



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia dell'Umbria

giugno 2019

2019

10



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia dell'Umbria

Numero 10 - giugno 2019

La presente nota è stata redatta dalla Filiale di Perugia della Banca d'Italia. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2019

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Filiale di Perugia

Piazza Italia, 15
06121 Perugia
telefono +39 075 5447611

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

ISSN 2283-9615 (stampa)
ISSN 2283-9933 (online)

Aggiornato con i dati disponibili al 24 maggio 2019, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2019 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

1. Il quadro di insieme	5
2. Le imprese	7
Gli andamenti settoriali	7
Riquadro: <i>Il settore agricolo nell'ultimo decennio</i>	7
Gli scambi con l'estero	12
Le condizioni economiche e finanziarie	13
I prestiti alle imprese	14
Crescita, produttività e innovazione	17
Riquadro: <i>Le start up innovative</i>	19
3. Il turismo negli anni Duemila	22
L'offerta ricettiva e i flussi turistici	22
Caratteristiche del turismo internazionale	24
4. Il mercato del lavoro	27
L'occupazione	27
La disoccupazione e l'offerta di lavoro	28
Riquadro: <i>L'evoluzione dell'indennità di disoccupazione</i>	29
5. Le famiglie	31
Il reddito e i consumi delle famiglie	31
Riquadro: <i>La disuguaglianza dei redditi da lavoro</i>	33
La ricchezza delle famiglie	34
L'indebitamento delle famiglie	35
Riquadro: <i>Le surroghe e sostituzioni di prestiti per acquisto di abitazioni</i>	36
6. Il mercato del credito	38
La struttura	38
Riquadro: <i>Il contante e gli strumenti alternativi di pagamento</i>	38
I finanziamenti e la qualità del credito	40
Riquadro: <i>L'andamento della domanda e dell'offerta di credito</i>	41
La raccolta	44
Riquadro: <i>La raccolta dei fondi PIR</i>	44

7. La finanza pubblica decentrata	46
La spesa degli enti territoriali	46
Riquadro: <i>Il personale del Servizio sanitario pubblico</i>	47
Riquadro: <i>I Programmi operativi regionali 2014-2020</i>	50
Le entrate degli enti territoriali	52
Il saldo complessivo di bilancio	52
Riquadro: <i>Le criticità finanziarie dei Comuni e delle Province</i>	53
Il debito	54
Appendice statistica	55
Note metodologiche	113

I redattori di questo documento sono: Paolo Guaitini (coordinatore), Mario Ferrara, Daniele Marangoni, Lucia Lucci, Giovanni Battista Carnevali e Simone Santori.

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
 - ... il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
 - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
 - :: i dati sono statisticamente non significativi.
-

1. IL QUADRO DI INSIEME

Nel 2018 l'attività economica umbra ha continuato a crescere a un ritmo modesto, ancora inferiore a quello dell'Italia. All'ulteriore espansione delle esportazioni si è contrapposto l'indebolimento di consumi e investimenti. Sulle prospettive per l'anno in corso grava l'accresciuta incertezza sull'evoluzione della situazione economica italiana e internazionale.

L'Umbria, una tra le regioni più pesantemente colpite dalla crisi economica e finanziaria, mostra difficoltà anche nella fase di ripresa. Nostre analisi evidenziano come tra i fattori strutturali che ancora frenano lo sviluppo dell'economia locale vi siano la bassa produttività del lavoro e il contenuto grado di innovazione delle imprese.

Le imprese. – La produzione agricola si è stabilizzata, dopo la flessione del biennio precedente. Quella industriale ha mostrato un progressivo rallentamento; vi ha influito il calo degli ordini registrato nella seconda parte del 2018. L'andamento del fatturato è rimasto vivace nei comparti dell'alimentare, dell'abbigliamento e della siderurgia, che hanno beneficiato dell'accelerazione delle esportazioni. Si è interrotta la crescita degli investimenti industriali; il ricorso agli incentivi fiscali, seppure in aumento, è rimasto contenuto. Nell'edilizia sono emersi, dopo lungo tempo, lievi segnali di recupero sia nel segmento residenziale sia in quello delle opere pubbliche; vi ha contribuito, anche se in misura ridotta, l'avvio della ricostruzione post-terremoto. La modesta dinamica dei consumi delle famiglie si è riflessa in un calo delle vendite commerciali. Nel turismo il numero di pernottamenti, pur recuperando appieno la perdita registrata in seguito agli eventi sismici, è risultato pressoché invariato rispetto ai livelli di inizio anni Duemila, segnale di una ridotta capacità della regione di intercettare lo sviluppo dei flussi turistici mondiali. Sullo sviluppo del settore pesano le difficoltà nel valorizzare e rendere accessibili le ricchezze del territorio, rispetto alle quali il gradimento dei turisti è comunque tra i più elevati in Italia.

La redditività delle imprese si è ulteriormente rafforzata, riportandosi su livelli prossimi a quelli pre-crisi; ne hanno beneficiato la liquidità e la capacità di autofinanziamento. Dopo un triennio di espansione i prestiti al settore produttivo sono tornati a diminuire anche per le minori richieste dirette a sostenere gli investimenti. L'andamento si è confermato peggiore per le aziende più rischiose.

Il mercato del lavoro. – Alla debole fase di ripresa si sono associati livelli occupazionali ancora stazionari. Le ore lavorate hanno invece continuato a crescere, anche per la forte riduzione del ricorso alla Cassa integrazione. Tra i lavoratori dipendenti sono tornate ad aumentare le assunzioni stabili, grazie all'elevato numero di trasformazioni di contratti a tempo determinato precedentemente avviati. Il tasso di disoccupazione si è ridotto per la minore offerta di lavoro connessa anche con un'accresciuta partecipazione dei giovani ad attività di studio e formazione. Tra i disoccupati la quota di coloro che percepiscono un sussidio è aumentata e risulta superiore alla media nazionale.

Le famiglie. – La valutazione delle famiglie umbre sulla propria situazione economica è migliorata. Il reddito disponibile si è lievemente incrementato. L'incidenza delle situazioni di povertà assoluta è rimasta elevata; la distribuzione del reddito da lavoro si mantiene tuttavia più equilibrata rispetto all'Italia. I finanziamenti alle famiglie hanno continuato a crescere, soprattutto per il credito al consumo. Anche la domanda di mutui per l'acquisto di abitazioni si è ripresa, beneficiando di tassi di interesse in ulteriore calo. Il livello storicamente ridotto di questi ha stimolato negli ultimi anni un ampio ricorso a operazioni di surroga e di sostituzione realizzate soprattutto dagli intermediari di maggiori dimensioni.

Il mercato del credito. – Il ridimensionamento della rete territoriale delle banche presenti in regione è proseguito; vi è corrisposto lo sviluppo dei canali innovativi di contatto con la clientela e degli strumenti di pagamento alternativi al contante, la cui diffusione in Umbria è comunque inferiore rispetto al resto del Paese. La crescita dei prestiti erogati in regione ha rallentato fino ad annullarsi nei primi mesi dell'anno corrente, risentendo soprattutto della minore domanda di finanziamenti delle imprese. I criteri di offerta adottati dagli intermediari si sono mantenuti nel complesso favorevoli pur evidenziando primi segnali di irrigidimento. La qualità del credito è ulteriormente migliorata; l'incidenza dello stock di partite anomale ha continuato a diminuire a ritmi sostenuti per l'intensificarsi delle operazioni di cessione delle sofferenze.

La finanza pubblica. – Nel 2018 la spesa corrente degli enti territoriali è cresciuta moderatamente. Oltre ai costi per l'acquisto di beni e servizi sono aumentati quelli per il personale anche a seguito dei rinnovi contrattuali. Nel settore sanitario tale incremento segue una lunga fase di stabilità; in prospettiva l'elevata età media e l'applicazione dei recenti provvedimenti legislativi in materia pensionistica potrebbero riflettersi negativamente sulla dotazione di personale sanitario. La spesa in conto capitale è aumentata sensibilmente; vi ha contribuito la forte accelerazione nell'attuazione dei programmi comunitari, il cui stato di avanzamento rimane tuttavia inferiore a quello del resto del Paese e ai livelli raggiunti nel precedente ciclo di programmazione. Gli investimenti degli enti territoriali hanno invece continuato a diminuire. Le entrate correnti sono cresciute; il calo dei proventi tributari è stato compensato dai maggiori trasferimenti. È proseguita la riduzione del debito delle amministrazioni locali.

2. LE IMPRESE

Gli andamenti settoriali

L'agricoltura. – Nel 2018 l'attività agricola ha fatto segnare un parziale recupero dopo il forte calo del biennio precedente (cfr. il riquadro: *Il settore agricolo nell'ultimo decennio*); secondo i dati preliminari dell'Istat il valore della produzione è aumentato del 4,0 per cento. Hanno ripreso a crescere le colture di mais e frumento tenero che avevano fatto registrare la flessione più accentuata (tav. a2.1). È proseguito l'incremento della produzione di frumento duro e di coltivazioni foraggere, in particolare di erba medica. La quantità di vino prodotta in regione è leggermente cresciuta a fronte dell'ulteriore riduzione di quella di olio di oliva.

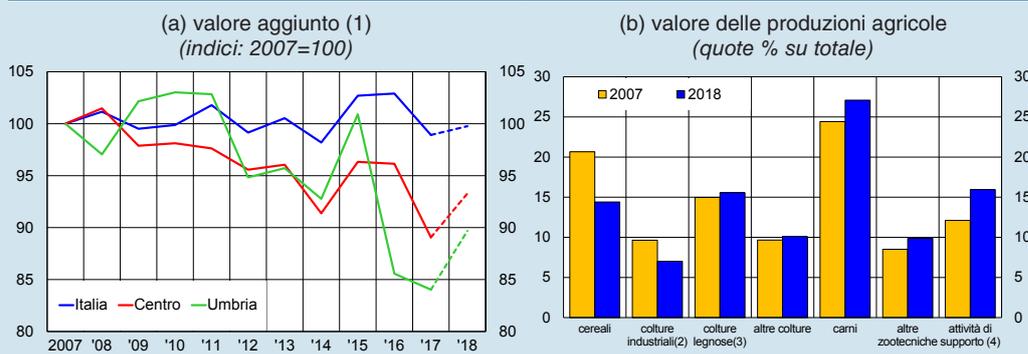
IL SETTORE AGRICOLO NELL'ULTIMO DECENNIO

Il ruolo del settore primario. – In Umbria l'agricoltura ha un'incidenza sull'economia superiore alla media italiana e del Centro (tav. a2.2); nel 2018 rappresentava il 2,5 per cento del valore aggiunto e il 6,3 delle unità di lavoro.

Il settore agricolo umbro, che durante la crisi aveva evidenziato una tenuta maggiore rispetto agli altri comparti produttivi, ha fatto registrare negli anni più recenti una forte riduzione dell'attività (figura A, pannello a) per effetto del ridimensionamento di alcune delle principali colture regionali. Le unità di lavoro impiegate sono lievemente aumentate; ne è derivato un peggioramento della produttività settoriale, scesa molto al di sotto del dato nazionale (cfr. il paragrafo: *Crescita, produttività e innovazione*).

Figura A

Valore aggiunto e principali produzioni agricole (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali* (pannello a) e *Conti economici dell'agricoltura* (pannello b).
(1) Valori concatenati, anno di riferimento 2010. – (2) Barbabietola da zucchero, tabacco, girasole, soia. – (3) Prodotti vitivinicoli, dell'olivicoltura e frutta. – (4) Attività connesse alla produzione agricola non finalizzate alla raccolta di prodotti agricoli, effettuate per conto terzi (es.: preparazione terreni, fornitura macchine agricole, potatura, gestione sistemi di irrigazione).

Nell'ultimo decennio la composizione della produzione agricola regionale è cambiata. All'inizio del periodo il 55 per cento di essa derivava dalle coltivazioni, il 33 dalla zootecnia e la parte restante dalle attività di supporto, quote sostanzialmente

in linea con quelle registrate in Italia. Negli ultimi anni l'incidenza delle produzioni vegetali è scesa al di sotto della metà (figura A, pannello b e tav. a2.3). La flessione di queste, ben più accentuata che nelle altre regioni, si è accompagnata a una sostanziale stabilità delle produzioni di origine animale; è cresciuto il valore delle attività di supporto, secondo una tendenza analoga a quella del Paese.

Le principali coltivazioni agricole regionali. – Sul calo delle produzioni agricole ha inciso soprattutto la caduta delle coltivazioni di frumento tenero registrata in regione a partire dal 2016. Il drastico calo del prezzo sui mercati mondiali e la ridotta resa dei terreni umbri ne hanno fatto diventare la produzione poco remunerativa; la relativa quota sul totale nazionale si è ridotta di due terzi.

La modifica dei criteri di erogazione dei contributi europei, non più diretti al sostegno di specifiche colture (cosiddetto “aiuto accoppiato”) ma erogati indipendentemente dal tipo di coltivazione effettuata (“aiuto disaccoppiato”), ha contribuito inoltre all'incremento delle superfici lasciate a riposo o destinate a raccolti meno onerosi, circostanza alla base anche del forte calo della produzione di mais. L'aumento delle coltivazioni di frumento duro ha solo in parte compensato tali dinamiche negative.

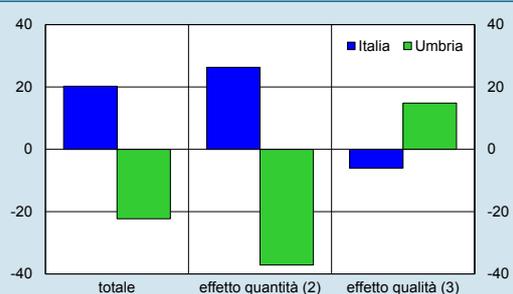
Dopo i cereali le produzioni più rilevanti sono il vino e il tabacco. Nel decennio considerato il valore della produzione vinicola in termini reali si è ridotto del 22 per cento. Le quantità prodotte sono tuttavia diminuite in misura assai maggiore. Il calo del valore della produzione è stato infatti attenuato dal miglioramento della qualità, non osservato nel complesso del Paese (figura B). Anche la quota di vino DOC e IGP sulla produzione totale risulta in effetti in forte crescita e ben più elevata della media nazionale (92,7 contro 70,2 per cento nel 2018).

L'Umbria è da lungo tempo tra le principali aree italiane di produzione del tabacco. Nell'ultimo decennio il calo produttivo osservato in regione è stato meno della metà di quello italiano; la quota umbra sul totale nazionale è così cresciuta dal 20 a quasi il 30 per cento. Tra le altre coltivazioni industriali quella di girasoli ha registrato una drastica riduzione, divenendo marginale. Anche la produzione di olio di oliva umbro ha subito un progressivo ridimensionamento tale da ridurre di oltre la metà il livello iniziale.

La zootecnia. – Le principali produzioni zootecniche regionali sono quelle suine e avicole, ciascuna delle quali rappresenta circa un terzo del comparto; nel periodo

Figura B

Andamento della produzione vinicola (1)
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici dell'agricoltura*. cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Produzione vinicola*.
(1) Variazione del valore della produzione tra il 2007 e il 2018 a prezzi concatenati 2010. – (2) Variazione della quantità moltiplicata per il prezzo medio unitario a inizio periodo. – (3) Differenza tra variazione a prezzi costanti ed effetto quantità.

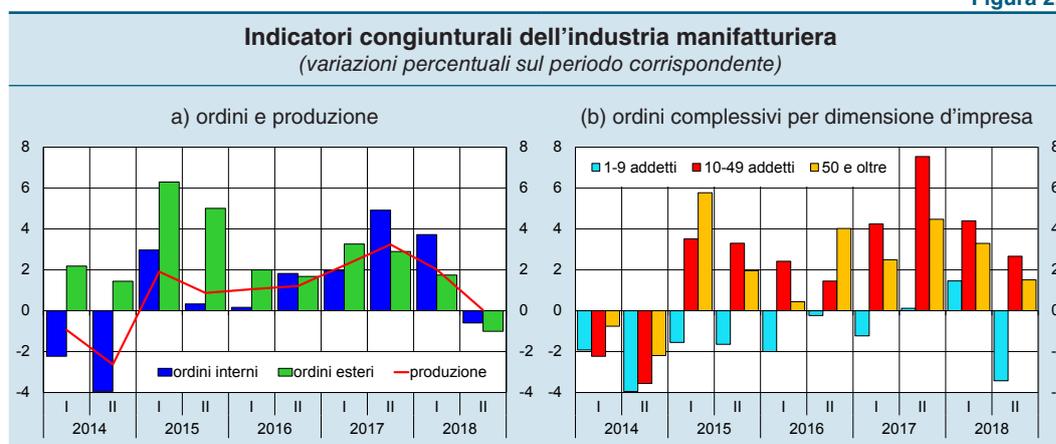
considerato il loro valore è cresciuto, in misura più pronunciata con riferimento al pollame. Un ulteriore quinto del valore della zootecnia regionale è riconducibile agli allevamenti bovini; l'andamento di tale comparto è stato flettente sia per le carni sia per il latte (tav. a2.3).

Il Piano di sviluppo rurale. – Nell'ambito delle politiche comunitarie 2014-2020 dedicate al settore agricolo, la regione è destinataria di un Piano di sviluppo rurale (PSR) cofinanziato dal Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR). La dotazione complessiva, pari a 929 milioni di euro, è molto elevata: l'Umbria, che produce l'1,5 per cento del valore aggiunto agricolo nazionale, ha ricevuto il 5,0 per cento delle risorse complessivamente destinate alle regioni italiane. Alla fine dello scorso mese di marzo lo stato di avanzamento finanziario (rapporto tra i pagamenti erogati e la dotazione disponibile) era del 30,2 per cento, un valore in linea con la media delle regioni più sviluppate e leggermente superiore al dato nazionale (tav. a2.4).

Rispetto alle aree di confronto, il PSR umbro ha destinato una quota inferiore di risorse a sostegno degli investimenti produttivi, dei metodi di agricoltura biologica, della creazione di nuove aziende e di organizzazioni tra i produttori a fronte di maggiori finanziamenti diretti allo sviluppo e alla tutela delle foreste e all'offerta di servizi di base nelle aree rurali. Il grado di avanzamento finanziario è più elevato per le misure di indennizzo degli agricoltori volte a compensare i maggiori costi o i minori guadagni che derivano dall'operare in zone soggette a vincoli ambientali e per i contributi per la conversione a pratiche agricole più attente all'ambiente e al clima.

L'industria in senso stretto. – In base ai dati di Unioncamere Umbria, nel 2018 l'andamento della produzione industriale ha registrato un progressivo rallentamento risentendo dell'indebolimento della domanda (fig. 2.1.a). Dopo sette semestri di crescita, gli ordini sono tornati a ridursi nella seconda parte dell'anno. Il calo ha riguardato le imprese con meno di 10 addetti che non sono ancora riuscite ad agganciare la fase di ripresa; le aziende di medie e grandi dimensioni continuano invece a mostrare una dinamica positiva (fig. 2.1.b).

Figura 2.1



Fonte: Unioncamere Umbria, Osservatorio economico dell'Umbria.

In base all'indagine della Banca d'Italia rivolta alle aziende industriali con almeno 20 addetti, lo scorso anno il fatturato in termini reali ha continuato a crescere seppure con un'intensità inferiore a quella del 2017 (2,1 per cento, dal 3,1; tav. a2.5). L'andamento delle vendite, sostenuto dalle esportazioni, è stato più vivace nei comparti dell'alimentare, dell'abbigliamento e dei metalli; il fatturato delle aziende della chimica è invece diminuito. Anche grazie alla positiva dinamica delle vendite le condizioni reddituali e finanziarie si sono mantenute favorevoli (cfr. il paragrafo: *Le condizioni economiche e finanziarie*).

Pur in un contesto di crescente incertezza sull'evoluzione della situazione economica generale e della domanda, per l'anno in corso le imprese industriali rimangono cautamente ottimiste: quasi la metà prevede un ulteriore incremento del fatturato e circa un terzo si attende una stazionarietà. L'aumento sarebbe nel complesso meno marcato rispetto a quello del 2018.

Dopo un triennio di crescita sostenuta, nel 2018 la spesa per investimenti industriali si è ridotta (-8,3 per cento; tav. a2.5); il calo ha riguardato in particolare le aziende con bassa propensione all'export. Seppure in aumento rispetto all'anno precedente, il ricorso agli incentivi fiscali da parte dell'industria umbra di medie e grandi dimensioni si è confermato contenuto: ne hanno usufruito poco più di un'azienda su tre per l'acquisto di beni strumentali (super ammortamento; oltre il 60 per cento in Italia) e una su quattro per l'acquisto di macchinari a tecnologia avanzata (iper ammortamento; circa il 40 per cento a livello nazionale).

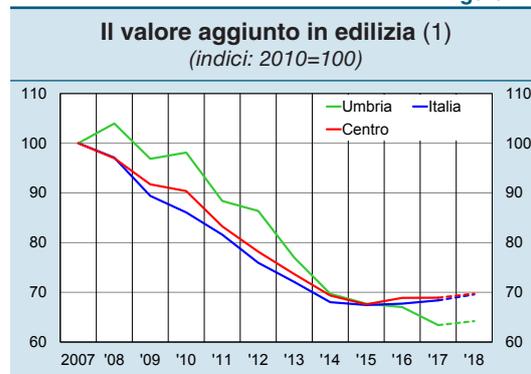
Il volume degli investimenti è previsto in ulteriore diminuzione; quasi la metà delle aziende intervistate ha formulato piani al ribasso per il 2019, più di una su cinque prevede di mantenere stabile la spesa. Alla maggiore prudenza degli operatori hanno contribuito l'incertezza sul rinnovo e sull'entità degli incentivi fiscali e le peggiori prospettive per l'economia italiana e internazionale, oltre ai timori di un possibile aggravio delle condizioni di finanziamento.

Le costruzioni e il mercato immobiliare. – Secondo le stime di Prometeia nel 2018 il valore aggiunto del settore edile è tornato ad aumentare; sono cresciuti anche gli occupati e le ore lavorate rilevate dalle Casse edili regionali (3,3 per cento). I segnali positivi sono confermati dall'indagine condotta dalla Banca d'Italia su un campione di imprese con almeno 10 addetti.

L'andamento dello scorso anno interrompe una lunga e profonda fase di calo dell'attività del settore; dall'inizio della crisi il valore aggiunto si è ridotto di oltre un terzo, più che nel resto dal Paese, ove la stabilizzazione dell'attività si era avviata già da qualche tempo (fig. 2.2).

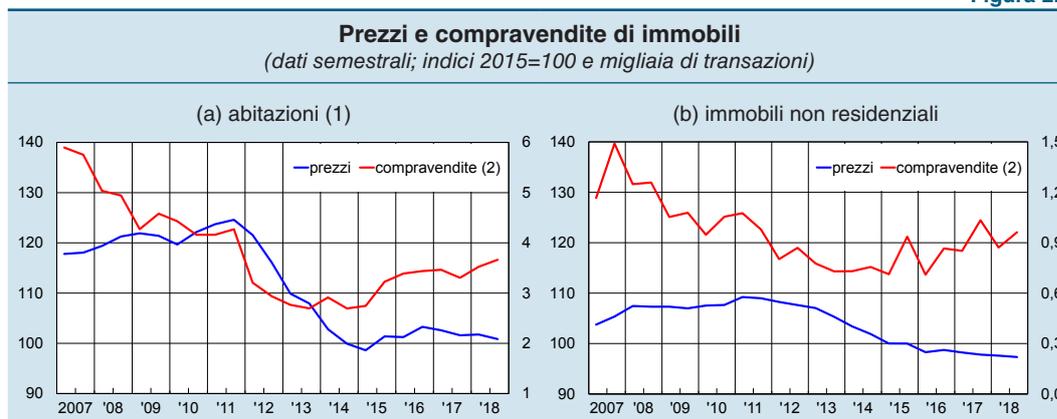
L'edilizia residenziale ha beneficiato della ripresa delle compravendite, di

Figura 2.2



Fonte: Istat, *Conti economici territoriali* (fino al 2017) e Prometeia, *Scenari regionali* (per il 2018).
(1) Valori concatenati. Anno base: 2010.

Figura 2.3

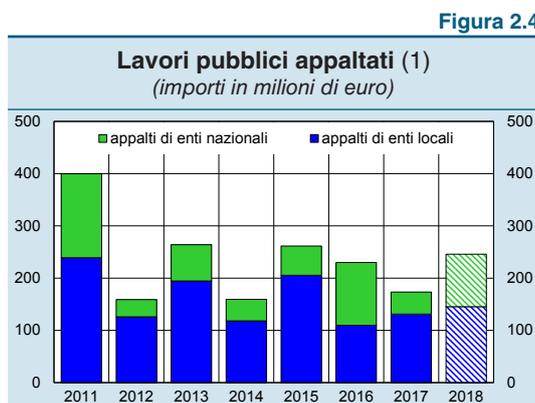


Fonte: elaborazioni su dati Istat e OMI. Cfr. nelle *Note metodologiche* le voci *Prezzi delle abitazioni* e *Prezzi degli immobili non residenziali*. (1) I prezzi sono espressi come numero indice delle quotazioni degli immobili a valori correnti. La serie storica dell'OMI presenta una discontinuità nel 1° semestre del 2014 legata alla modifica delle "zone omogenee di mercato" cui sono riferite le quotazioni a livello comunale. I valori presentati sono interpolati. Nel 2017 l'OMI ha rilasciato una nuova serie delle compravendite a partire dal 2011; nei grafici, i dati antecedenti il 2011 sono stati ricostruiti all'indietro sulla base degli andamenti della serie precedente. – (2) Totale delle compravendite in migliaia di unità. Scala di destra.

intensità analoga a quella registrata in Italia (6,2 per cento; fig. 2.3.a); rispetto al minimo storico raggiunto nel 2013 il recupero è stato tuttavia meno marcato (tav. a2.6). Le quotazioni hanno continuato a diminuire; nel complesso in Umbria il costo al metro quadro è inferiore di un quarto rispetto alla media nazionale (tav. a2.7). I permessi di costruire, che anticipano di circa due anni l'avvio delle opere, sono tornati a crescere nel 2016 (ultimo anno di disponibilità dei dati), recuperando il livello di tre anni prima.

Il segmento degli immobili non residenziali, che rappresenta un quarto del totale, ha fatto registrare un lieve calo del numero delle transazioni (-2,7 per cento) dopo la forte crescita del 2017. I relativi prezzi hanno continuato a diminuire (fig. 2.3.b).

Pure sul versante delle opere pubbliche sono emersi alcuni segnali di recupero; secondo i dati provvisori dell'Osservatorio regionale dei contratti pubblici, l'importo dei lavori assegnati è cresciuto di circa il 40 per cento rispetto al 2017 (fig. 2.4). Vi ha contribuito soprattutto l'incremento degli appalti da enti nazionali; anche quelli delle Amministrazioni locali sono aumentati. Le prospettive si confermano positive in relazione alla forte espansione del volume dei bandi di gara rilevati dal CRESME.



Fonte: Osservatorio regionale dei contratti pubblici.
(1) Lavori appaltati da amministrazioni locali e da enti nazionali per le sole opere da realizzare in regione; i dati del 2018 sono provvisori.

La ricostruzione post-sisma. – Nel corso del 2018 è stata avviata l'attività di ricostruzione del patrimonio danneggiato dal sisma del 2016. Secondo la Relazione dell'Ufficio Speciale per la Ricostruzione, alla fine dello scorso anno erano pervenute solo 1.000 domande di assistenza, per il 90 per cento relative a danni di lieve entità, a fronte di una stima di circa 8.500 edifici danneggiati; anche in relazione a ciò i termini

di presentazione delle istanze sono stati ulteriormente prorogati, al 30 giugno 2019 per i danni lievi e al 31 dicembre 2019 per quelli di grande entità. I due terzi degli interventi richiesti erano ancora in istruttoria; dei restanti era stato completato meno del 30 per cento. Sul versante del patrimonio pubblico sono stati individuati 241 interventi da realizzare; per 64 di essi vi è un progetto approvato o in fase di istruttoria.

I servizi privati non finanziari. – Nel 2018 l'attività dei servizi in Umbria è cresciuta a un ritmo molto contenuto. Secondo le stime di Prometeia il valore aggiunto è aumentato dello 0,3 per cento; il settore risente della modesta dinamica dei consumi delle famiglie (cfr. il paragrafo: *Il reddito e i consumi delle famiglie* del capitolo 5).

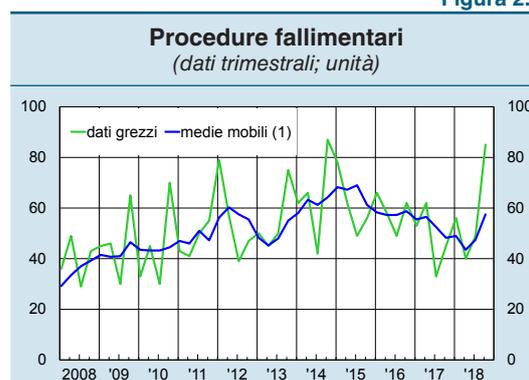
I dati di Unioncamere Umbria evidenziano un calo delle vendite commerciali dell'1,2 per cento che si è concentrato tra i piccoli esercizi al dettaglio; il fatturato della grande distribuzione ha invece mostrato una sostanziale tenuta. Gli operatori del mercato immobiliare hanno beneficiato della ripresa delle compravendite di abitazioni.

Nel 2018 i flussi turistici sono tornati a crescere, recuperando completamente la perdita accumulata in seguito al terremoto del 2016. L'aumento ha riguardato in particolare le presenze nelle strutture extralberghiere e quelle di turisti stranieri; queste ultime hanno toccato il massimo della serie storica (avviata nel 1979). L'Umbria ha tuttavia evidenziato una bassa capacità di intercettare l'eccezionale sviluppo della domanda turistica mondiale degli ultimi venti anni (cfr. il capitolo 3: *Il turismo negli anni Duemila*).

La demografia. – Nel 2018 è proseguita la diminuzione del numero di imprese attive in regione (-0,3 per cento; tav. a1.4). Il calo è stato più pronunciato nel commercio al dettaglio, nelle costruzioni e nell'industria in senso stretto. Le aziende operanti nei servizi diversi dal commercio sono invece aumentate dell'1,7 per cento; gli incrementi più rilevanti hanno riguardato i comparti delle attività immobiliari e finanziarie.

Dopo un triennio di calo, il numero di procedure fallimentari a carico di imprese umbre ha ripreso ad aumentare (fig. 2.5). La crescita, più intensa per le società di persone e le ditte individuali, ha riguardato anche le società di capitali. Il numero di imprese uscite dal mercato a seguito di liquidazione volontaria è rimasto invece pressoché invariato.

Figura 2.5

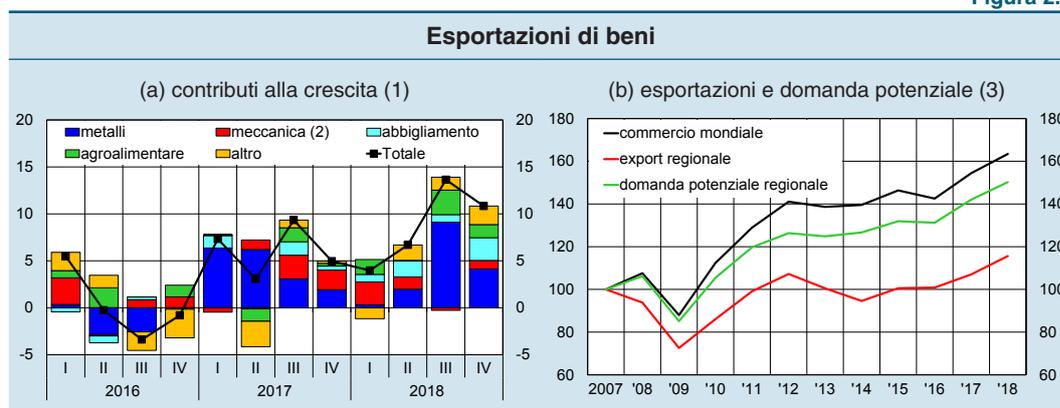


Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e InfoCamere.
(1) Medie mobili di quattro trimestri terminanti nel periodo di riferimento.

Gli scambi con l'estero

Nel 2018 la crescita delle esportazioni regionali a prezzi correnti, diffusa a tutti i principali settori di specializzazione (fig. 2.6.a e tav. a2.8), ha ulteriormente accelerato (8,7 per cento dal 6,1 dell'anno precedente).

Figura 2.6



Fonte: elaborazioni su dati Istat e FMI.

(1) Variazioni percentuali sui 12 mesi. Valori a prezzi correnti. – (2) Comprende macchinari e mezzi di trasporto. – (3) Valori a prezzi costanti. Le esportazioni di beni in volume a livello regionale sono stimate deflazionando le esportazioni in valore con i prezzi della produzione industriale italiana venduta all'estero. La domanda potenziale è calcolata come media ponderata delle importazioni in volume dei partner commerciali della regione, ponderate con le rispettive quote sulle esportazioni regionali in valore.

Come nel 2017 il maggior contributo è stato fornito dal comparto siderurgico. Le vendite di metalli e prodotti in metallo, aumentate del 17,6 per cento, hanno superato il livello registrato nel 2013 e sono tornate a pesare per quasi un quarto sul totale regionale. È rimasta molto vivace la dinamica dell'agroalimentare e dell'abbigliamento; la crescita delle esportazioni di mezzi di trasporto è proseguita (2,7 per cento) seppure in deciso rallentamento rispetto al triennio precedente, soprattutto nel comparto dell'*automotive*. Tra gli altri settori è tornato ad aumentare l'export di materie plastiche (10,0 per cento).

I flussi verso l'Unione europea sono cresciuti del 7,8 per cento (tav. a2.9), sostenuti ancora dalla siderurgia. L'aumento è stato diffuso a tutti i principali paesi di destinazione; è tornato positivo l'andamento delle esportazioni verso il Regno Unito. Ha ripreso vigore anche l'export nei paesi extra-UE (10,4 per cento); si sono incrementate in particolare le vendite di macchinari e prodotti agroalimentari negli Stati Uniti ed è proseguita l'espansione delle esportazioni di manufatti dell'abbigliamento di lusso verso la Russia.

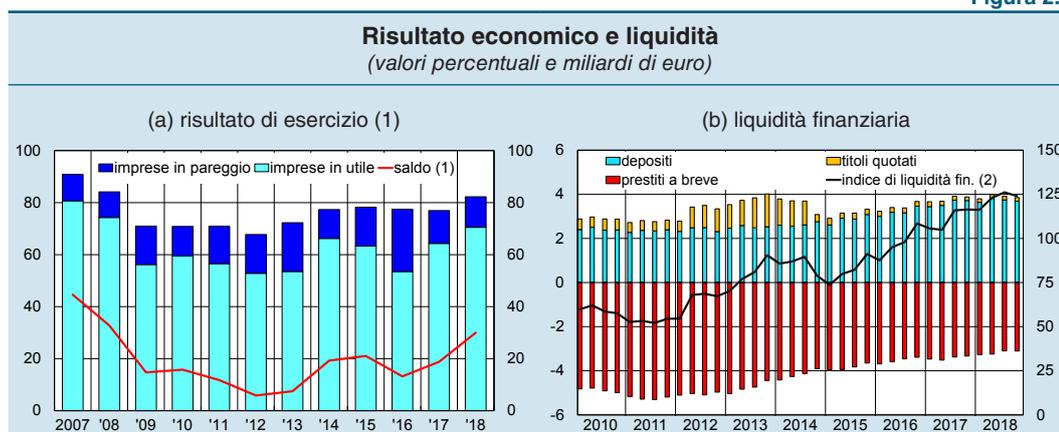
A differenza del passato, nel 2018 la crescita delle esportazioni umbre in termini reali è stata superiore alla dinamica sia della domanda mondiale sia di quella potenziale rivolta alla regione (fig. 2.6.b); quest'ultima è rappresentata dalle vendite che si realizzerrebbero se le esportazioni verso ciascun paese crescessero allo stesso ritmo delle importazioni di quel mercato (cfr. il riquadro: *Esportazioni e domanda potenziale in L'economia dell'Umbria*, Banca d'Italia, Economie regionali, 10, 2017).

Le condizioni economiche e finanziarie

Secondo l'indagine della Banca d'Italia nel 2018 è aumentata la quota di aziende industriali e dei servizi che hanno conseguito un risultato economico positivo; quelle che hanno rilevato una perdita sono scese al 18 per cento del totale, il valore più basso dell'ultimo decennio (fig. 2.7.a).

Con riferimento alle condizioni di indebitamento, nella prima parte dell'anno hanno continuato a prevalere i giudizi di miglioramento rispetto a quelli di peggioramento;

Figura 2.7



Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*, segnalazioni di vigilanza e Centrale dei rischi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)*.

(1) Saldo tra la quota delle risposte "forte utile" e "modesto utile" (ponderate per un fattore pari, rispettivamente, a 1 e 0,5) e la quota delle risposte "forte perdita" e "modesta perdita" (ponderate per un fattore pari, rispettivamente, a 1 e 0,5). – (2) L'indice di liquidità è calcolato come rapporto tra l'avanzo, costituito dai depositi con scadenza entro l'anno e dai titoli quotati detenuti presso le banche, e il disavanzo, dato dai prestiti con scadenza entro l'anno ricevuti da banche e società finanziarie. Scala di destra.

primi segnali di irrigidimento dell'offerta sono emersi nel secondo semestre (per una valutazione su domanda e offerta di credito da parte del sistema bancario cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito* del capitolo 6).

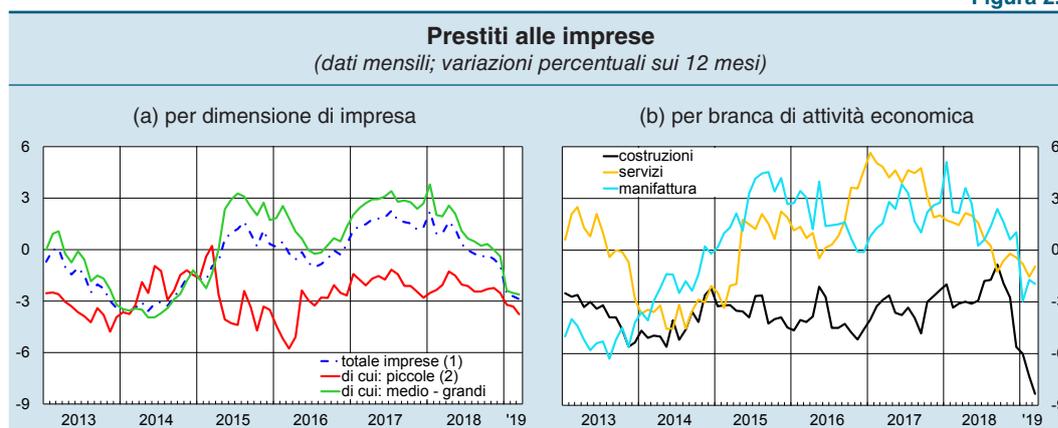
La liquidità finanziaria delle imprese ha continuato a crescere: il rapporto tra le attività maggiormente liquide detenute presso il sistema bancario e i debiti a breve scadenza nei confronti di banche e società finanziarie ha raggiunto un nuovo picco nel corso del 2018, per poi ridursi leggermente nell'ultimo trimestre (fig. 2.7.b).

L'analisi condotta su un campione di oltre 6.500 società di capitali presenti negli archivi di Cerved Group mostra la prosecuzione della fase di recupero della redditività operativa avviata nel 2014. Il rapporto tra il margine operativo lordo (MOL) e l'attivo sta gradualmente tornando al livello dei valori pre-crisi (tav. a2.10). L'autofinanziamento si è rafforzato e ha continuato a sopravanzare la spesa per investimenti.

Il leverage (rapporto tra i debiti finanziari e la somma di questi e del patrimonio netto) è ulteriormente sceso, portandosi al 49,7 per cento nel 2017 (ultimo anno di disponibilità dei dati). L'indicatore è inferiore di quasi sette punti percentuali rispetto al valore massimo di quattro anni prima. Il processo di *deleveraging* non si è tuttavia ancora esteso all'edilizia, ove il grado di indebitamento è strutturalmente superiore alla media (74,3 per cento). La riduzione del leverage, favorita soprattutto dall'uscita dal mercato di aziende molto indebitate, ha riguardato anche le imprese attive che hanno beneficiato del rafforzamento patrimoniale, attribuibile in larga parte alla capitalizzazione degli utili conseguiti (tav. a2.11).

I prestiti alle imprese

Dopo un triennio di espansione, nel 2018 i prestiti diretti al sistema produttivo sono tornati a diminuire (-0,9 per cento; fig. 2.8.a e tav. a2.12); nel primo trimestre dell'anno in corso il calo si è accentuato. Oltre alla riduzione della domanda per



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.

(1) Il totale include anche i settori primario, estrattivo, fornitura di energia elettrica, acqua e gas e le attività economiche non classificate o non classificabili. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con numero di addetti inferiori a 20.

investimenti produttivi (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito* del capitolo 6) tale andamento riflette anche il venir meno degli incentivi all'offerta previsti dalla BCE nell'ambito delle operazioni mirate di rifinanziamento a più lungo termine (TLTRO2; cfr. *Bollettino economico*, 2, 2019).

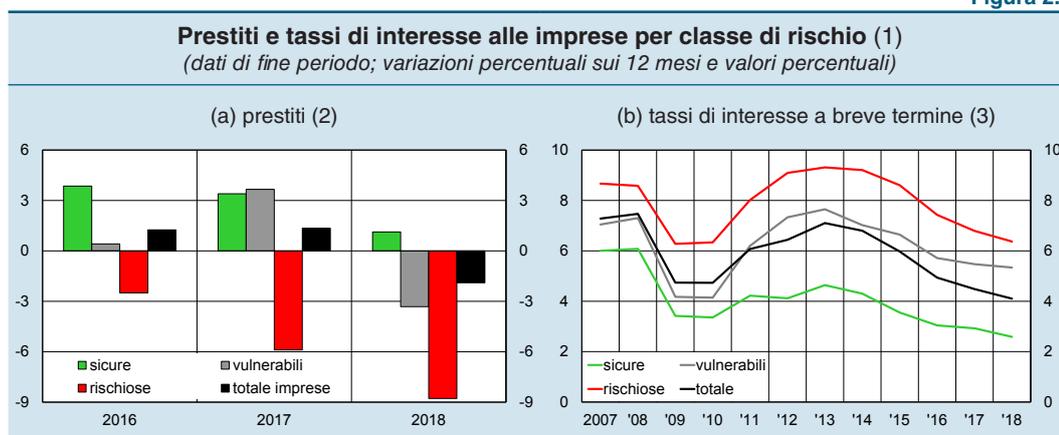
La crescita dei prestiti alle aziende di medie e grandi dimensioni si è arrestata, mentre gli impieghi alle piccole imprese si sono contratti per il settimo anno consecutivo, a un ritmo analogo a quello del 2017. L'andamento del credito è tornato negativo dallo scorso autunno nel settore dei servizi e dall'inizio del 2019 in quello manifatturiero; la flessione dei prestiti alle imprese di costruzioni si è accentuata (fig. 2.8.b).

Le dinamiche creditizie sono rimaste differenziate anche per classe di rischio delle imprese, definita sulla base dei rating attribuiti da Cerved Group. L'andamento si è confermato peggiore per le imprese più rischiose (fig. 2.9.a); il credito alle "vulnerabili" è tornato a ridursi in particolare nel comparto manifatturiero mentre quello alle imprese "sicure" ha continuato a crescere, sebbene in misura meno intensa rispetto al biennio precedente. La differente dinamica per classe di rischio dei prenditori, in atto da diversi anni, mette in luce una ricomposizione dei portafogli bancari verso la clientela con migliore standing creditizio, alla quale continuano a essere applicate condizioni molto più favorevoli (fig. 2.9.b).

Tale mutamento trae origine, oltre che da una politica di concessione del credito più selettiva da parte del sistema bancario (fig. 2.10.b), anche da una domanda più debole proveniente dalle imprese più rischiose; sulla base dei dati della Centrale dei rischi relativi alle richieste di "prima informazione", questa rimane stagnante e su livelli di gran lunga inferiori a quelli registrati prima dell'avvio della crisi finanziaria (fig. 2.10.a).

Le condizioni di offerta delle banche in termini di costo sui prestiti a breve termine sono ulteriormente migliorate; nell'ultimo trimestre dello scorso anno il tasso di interesse medio era pari al 4,0 per cento, 5 decimi di punto in meno rispetto al corrispondente periodo del 2017 (tav. a2.13). Il costo delle nuove erogazioni a medio e a lungo termine dopo una lunga fase discendente è invece tornato ad aumentare, attestandosi alla fine del 2018 al 2,6 per cento (dal 2,3 di un anno prima).

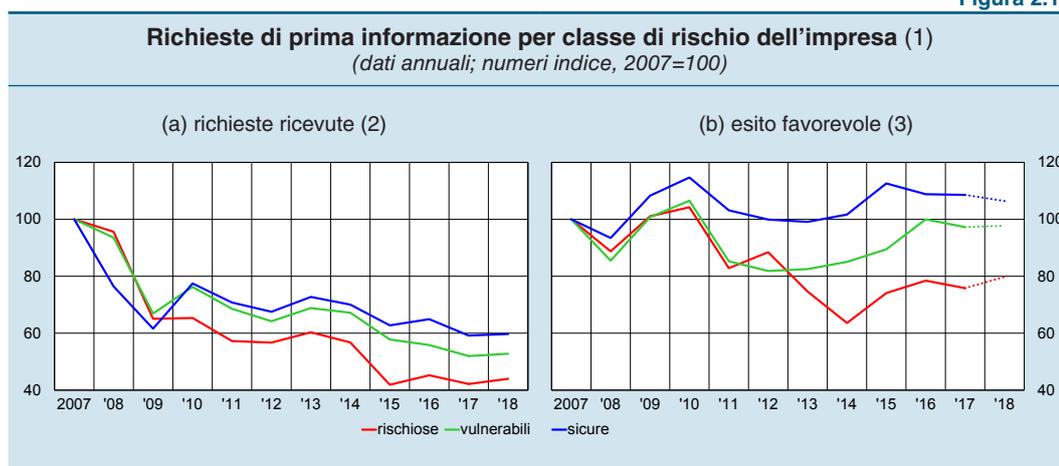
Figura 2.9



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group, Centrale dei rischi e *Rilevazione sui tassi di interesse attivi*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi*.

(1) Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato dalla Cerved Group sui dati di bilancio dell'anno precedente. Si definiscono "non rischiose" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4 ("sicure") o 5 e 6 ("vulnerabili"); "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10. – (2) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Campione chiuso a scorrimento annuale: per ogni anno t il campione comprende le società di capitale presenti negli archivi della Cerved Group l'anno precedente (t-1) e contemporaneamente presenti negli archivi della Centrale dei rischi nei mesi di dicembre dell'anno t e dell'anno t-1. – (3) Dati riferiti alle segnalazioni di banche relative ai rischi autoliquidanti e a revoca. Per ogni anno t il campione comprende le società di capitale presenti negli archivi della Cerved Group l'anno precedente (t-1) e segnalate nella *Rilevazione sui tassi di interesse attivi* nel mese di dicembre dell'anno t.

Figura 2.10



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Centrale dei rischi. Cfr. nella sezione *Note metodologiche* la voce *Andamento ed esito delle richieste di prima informazione*.

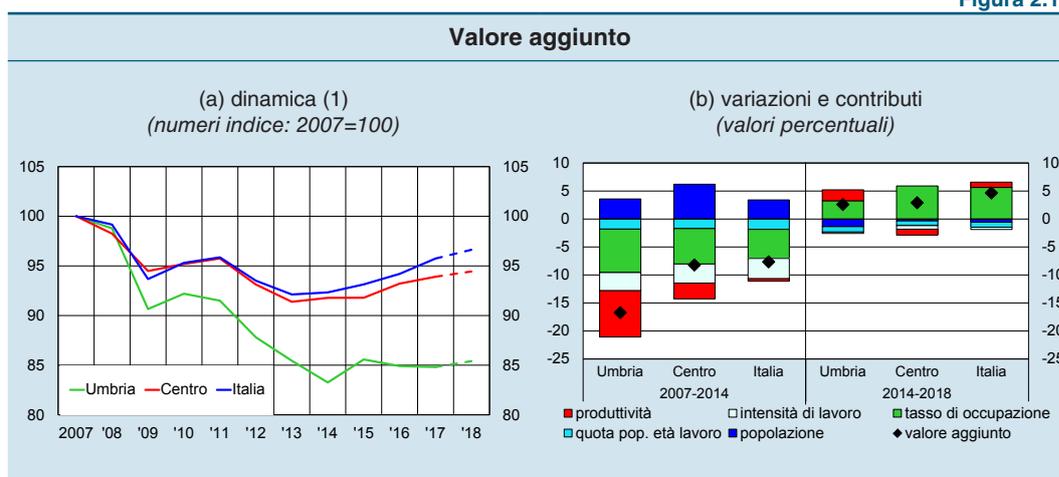
(1) Dati riferiti alle segnalazioni delle sole banche. Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato dalla Cerved Group sui dati di bilancio dell'anno precedente. Si definiscono "non rischiose" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4 ("sicure") o 5 e 6 ("vulnerabili"); "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10. – (2) Quota di imprese oggetto di almeno una richiesta di prima informazione rispetto alla popolazione di riferimento. – (3) Quota di imprese oggetto di prima informazione cui ha fatto seguito nei tre mesi successivi un aumento di accordato riconducibile sia a banche che già affidavano l'impresa sia alle altre. L'indicatore stimato per il 2018 è stato calcolato con riferimento al periodo settembre 2017-settembre 2018.

Le garanzie sui prestiti alle imprese. – Nel 2018 la quota di prestiti alle imprese assistiti da garanzia si è lievemente ridotta, al 59,3 per cento (tav. a2.14); l'incidenza si conferma superiore per le imprese edili e per quelle più piccole. In tale ambito il ruolo di sostegno svolto dai soggetti collettivi e pubblici (Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese e finanziarie regionali) a favore delle aziende umbre è significativamente cresciuto; l'aumento del grado di copertura si è concentrato nella componente pubblica mentre la quota erogata dai confidi è rimasta pressoché invariata.

Crescita, produttività e innovazione

Nella prolungata fase di crisi l'attività economica in Umbria si è contratta notevolmente: tra il 2007 e il 2014 il valore aggiunto regionale si è ridotto del 16,7 per cento (-7,7 nella media italiana). Negli anni successivi si è registrata una ripresa più debole rispetto a quella del Paese (2,6 contro 4,6 per cento fino al 2018; fig. 2.11.a). Lo scorso anno il valore aggiunto umbro era ancora inferiore del 14,6 per cento rispetto ai livelli pre-crisi, una flessione circa quattro volte più accentuata rispetto alla media nazionale (-3,4 per cento).

Figura 2.11



Fonte: Istat, *Conti economici territoriali* (fino al 2017) e Prometeia, *Scenari regionali* (per il 2018). Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Crescita e produttività*.

(1) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

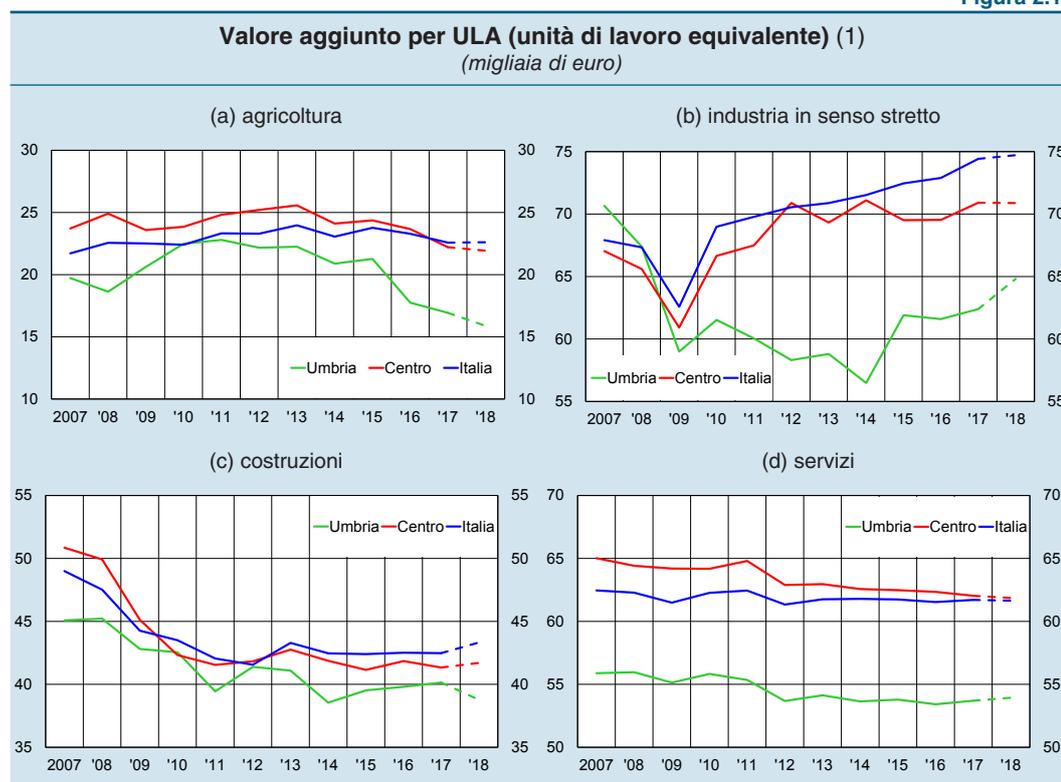
La maggiore flessione evidenziata dall'economia umbra nel corso della crisi è in gran parte attribuibile a una più forte caduta della produttività del lavoro (espressa dal rapporto tra valore aggiunto e unità di lavoro equivalenti), che ha sottratto 8,3 punti percentuali alla dinamica complessiva; al divario di crescita ha contribuito inoltre il peggior andamento del tasso di occupazione (fig. 2.11.b). Nel periodo più recente gli effetti della ripresa della produttività del lavoro e della quota di occupati sono stati attenuati dalla negativa dinamica demografica. Secondo i dati dei registri anagrafici, sull'andamento di quest'ultima ha inciso la riduzione della nati-mortalità, compensata solo per la metà dal positivo saldo migratorio estero.

Nel 2018 la produttività del lavoro in Umbria era nel complesso inferiore di 14 punti percentuali rispetto a quella italiana.

Dinamiche settoriali. – Nella fase recessiva la produttività è scesa in tutti i settori tranne che nell'agricoltura (fig. 2.12). La flessione è stata particolarmente intensa nell'industria in senso stretto che, pur partendo da un livello superiore a quello registrato nel resto del Paese, ha accumulato un ritardo divenuto nel 2014 superiore ai 20 punti percentuali.

Nell'ultimo triennio la produttività complessiva ha beneficiato del parziale recupero del settore industriale. L'agricoltura ha invece fatto registrare un forte calo, in

Figura 2.12



Fonte: Istat, *Conti economici territoriali* (fino al 2017) e Prometeia, *Scenari regionali* (per il 2018). Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Crescita e produttività*.

(1) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

relazione alla caduta di alcune tra le principali produzioni regionali (cfr. il riquadro: *Il settore agricolo nell'ultimo decennio*).

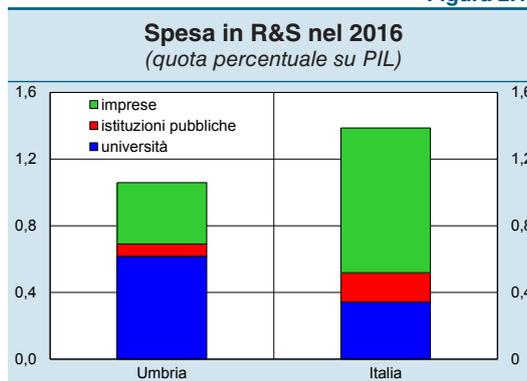
La capacità innovativa in Umbria. – Gli indicatori del *Regional Innovation Scoreboard* della Commissione europea consentono di confrontare la capacità innovativa di 220 regioni europee sulla base di un vasto insieme di indicatori. Nel 2018 l'Italia si posizionava nella classe degli “innovatori moderati”, sotto la media dei paesi UE; tutte le regioni italiane erano collocate in tale classe.

L'Umbria, insieme ad altre otto regioni del Centro Nord, era inserita all'interno della sottocategoria caratterizzata da indici lievemente più elevati della media nazionale, grazie al numero di disegni e modelli registrati e alla qualità del capitale umano (istruzione universitaria e pubblicazioni scientifiche internazionali). In termini di marchi e di domande di brevetti presentati allo *European Patent Office* dalle imprese, invece, la regione si collocava molto al di sotto della media; questo risultato riflette una struttura produttiva basata su imprese tradizionali di piccole dimensioni, con una ridotta presenza di produzioni a media e alta tecnologia (cfr. *L'economia dell'Umbria*, Banca d'Italia, *Economie regionali*, 10, 2014).

L'investimento in ricerca e sviluppo (R&S) degli operatori pubblici e privati regionali è storicamente più contenuto rispetto alla media italiana. Secondo le informazioni più recenti fornite dall'Istat, nel 2016 la spesa in R&S era pari all'1,0 per cento del

prodotto interno lordo (1,3 in Italia). A fronte del significativo contributo delle Università, il più elevato tra le regioni italiane, l'Umbria sconta la ridotta performance delle altre istituzioni pubbliche e delle imprese (fig. 2.13). Per favorire l'attività di R&S e l'introduzione di nuovi prodotti, il legislatore nazionale ha previsto dal 2012 uno specifico regime giuridico e incentivi fiscali per la nascita e lo sviluppo di imprese con caratteristiche innovative (cfr. il riquadro: *Le start up innovative*).

Figura 2.13



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

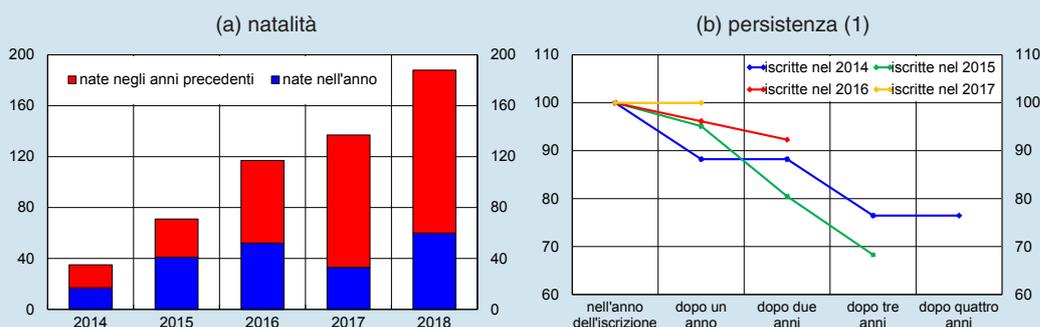
LE START UP INNOVATIVE

Numerosità e caratteristiche delle start up umbre. – Alla fine del 2018 in Umbria erano attive 188 start up innovative¹ (quasi il 2 per cento del totale nazionale; tav. a2.15). La diffusione di start up innovative in regione è elevata: ne sono presenti 121 ogni 10.000 società di capitali, valore tra i più alti in Italia (83 la media).

Il ritmo di iscrizione di tali aziende nella sezione speciale del Registro delle imprese è rimasto sostenuto, con un picco nel 2018 (figura A, pannello a). A un anno dall'iscrizione, in media, quasi il 95 per cento delle aziende era ancora presente in tale sezione; la quota scende di circa 20 punti dopo tre anni dall'iscrizione (figura A, pannello b).

Figura A

Natalità e persistenza delle start up innovative umbre (unità e valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Registro delle imprese, sezione speciale start up innovative. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Start up innovative*.

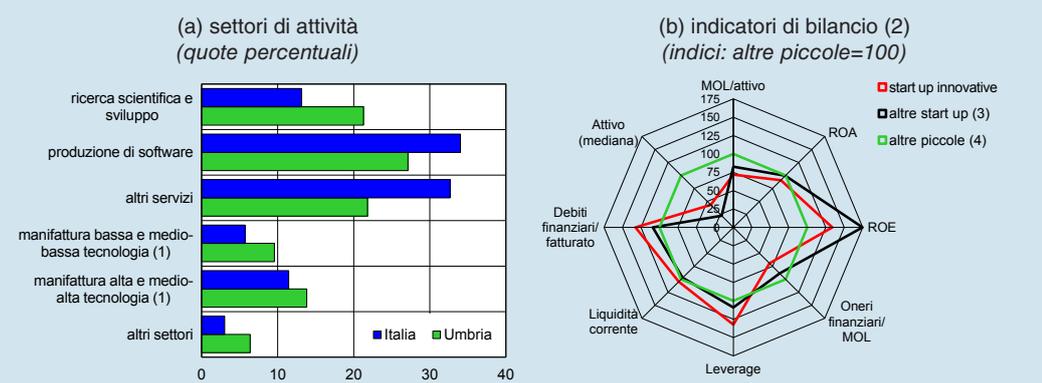
(1) La persistenza è calcolata come la quota percentuale di imprese presenti nella sezione speciale del Registro delle imprese a 1,2,3 e 4 anni dall'iscrizione.

¹ Si tratta di aziende con meno di cinque anni di vita, con un fatturato non superiore a cinque milioni di euro, aventi per oggetto produzioni ad alto valore tecnologico. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Start up innovative*.

Come nel resto del Paese, le start up umbre operano in prevalenza nel settore dei servizi, anche se con una quota inferiore (66 per cento contro 71); in regione sono meno presenti che in Italia le imprese che producono software e più diffuse quelle dedite all'attività di ricerca. L'incidenza delle manifatturiere è maggiore (24 contro 18 per cento) e riguarda le produzioni sia di elevato sia di ridotto contenuto tecnologico (figura B, pannello a).

Figura B

Composizione e performance delle start up innovative umbre



Fonte: elaborazioni su dati Registro delle Imprese, sezione speciale start up innovative. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Start up innovative.

(1) Per la classificazione del livello tecnologico delle produzioni è stata adottata la classificazione Eurostat. – (2) Dati riferiti al 2017, ultimo anno disponibile. – (3) Società di capitali che alla fine del 2018 avevano meno di 5 anni e operavano negli stessi settori di attività delle start up innovative. – (4) Società di capitali con almeno 5 anni di attività operanti nei settori delle start up innovative.

Le performance delle start up innovative. – Per esaminare le performance delle start up innovative umbre sono stati considerati alcuni indicatori di bilancio, confrontati con quelli relativi a due campioni di imprese regionali di dimensioni analoghe, operanti nei medesimi comparti di attività: le “altre start up”, con meno di 5 anni di attività, e le restanti (“altre piccole”; cfr. nelle Note metodologiche la voce Start up innovative).

Nel 2017 le start up innovative umbre presenti negli archivi di Cerved Group (circa il 40 per cento del totale; tav. a2.15) avevano una redditività operativa (MOL/attivo) e del capitale investito (ROA) inferiori a quanto rilevato nei due gruppi di confronto (figura B, pannello b e tav. a2.16); vi hanno influito anche i più elevati ammortamenti legati alla loro maggiore propensione a investire, attestata dall'elevato rapporto tra investimenti e attivo.

La struttura finanziaria delle start up innovative è meno equilibrata rispetto a quella dei gruppi di confronto. La dotazione patrimoniale è contenuta: oltre la metà delle start up umbre ha un capitale compreso tra 5 e 10 mila euro (43 per cento in Italia); solo in un caso supera i 500 mila euro. Al grado di indebitamento più accentuato si associano tuttavia minori oneri finanziari, legati alla possibilità per tali tipologie di aziende di accedere al Fondo centrale di garanzia che copre fino all'80 per cento dei finanziamenti erogati.

I dati della Centrale dei rischi confermano un'esposizione verso il sistema finanziario delle start up innovative più elevata rispetto alle imprese di confronto

sebbene risultino più diffusi i casi di monoaffidamento (tav. a2.17). I finanziamenti concessi alle start up innovative sono maggiormente assistiti da garanzie, quasi per intero prestate da soggetti esterni. Tra questi assume un ruolo preminente il suddetto Fondo centrale di garanzia che copre quasi la metà degli affidamenti (meno di un decimo per le altre tipologie di imprese; tav. a2.18); vi influiscono condizioni di accesso ed economiche particolarmente favorevoli. Secondo i dati del Ministero dello Sviluppo economico, la quota di start up umbre che alla fine dello scorso anno avevano avuto accesso al Fondo era maggiore che in Italia (20,7 contro 18,1 per cento) per un ammontare medio di poco inferiore.

Le misure regionali di supporto. – La Regione Umbria ha approvato negli scorsi anni alcune misure, in aggiunta a quelle nazionali, per agevolare lo sviluppo delle imprese innovative, finanziate in larga parte nell’ambito dei POR regionali FESR (cfr. il riquadro: *I Programmi operativi regionali 2014-2020* del capitolo 7). Secondo l’indagine condotta dalla Banca d’Italia nel marzo 2018 le risorse stanziare in regione a supporto delle start up risultano, in termini di euro pro capite, tra le più elevate a livello nazionale (cfr. il riquadro: *Le politiche regionali a sostegno delle start up innovative* in *L’economia delle regioni italiane*, Banca d’Italia, Economie regionali, 23, 2018).

3. IL TURISMO NEGLI ANNI DUEMILA

L'Umbria è una regione a vocazione turistica che vanta un patrimonio artistico di rilievo, una notevole ricchezza di risorse naturali e una molteplicità di caratteristici borghi e centri storici. Il giudizio formulato dai turisti sulla propria esperienza in regione segnala un gradimento tra i più elevati in Italia. Sullo sviluppo del settore pesano tuttavia le difficoltà nel valorizzare e rendere accessibili e conosciute le ricchezze del territorio. Negli anni Duemila la regione è infatti riuscita a intercettare solo in piccola parte la straordinaria espansione dei flussi turistici osservata a livello mondiale, in misura molto inferiore rispetto a quanto osservato nel resto del Paese.

Il ruolo del settore turistico. – La definizione del perimetro del settore turistico non è agevole per la natura stessa delle attività che lo compongono, eterogenee e difficilmente circoscrivibili attraverso le tradizionali classificazioni. Secondo il Conto Satellite del Turismo (CST) dell'Istat nel 2015, ultimo anno di disponibilità dei dati, in Italia le attività connesse con il turismo incidono per quasi il 6 per cento del valore aggiunto; considerando anche gli effetti indiretti e indotti il contributo arriva al 13 per cento (cfr. al riguardo *Turismo in Italia. Numeri e potenziale di sviluppo*, Banca d'Italia, Seminari e Convegni, 23, 2018).

Le statistiche disponibili a livello regionale non consentono di calcolare il peso del settore turistico con la stessa attendibilità garantita dal CST. Un indicatore ben più approssimato è rappresentato dall'incidenza del valore aggiunto dei servizi di alloggio e ristorazione sull'attività economica complessiva che, secondo le informazioni più recenti fornite dall'Istat, si attestava nel 2016 al 4,1 per cento (3,7 in Italia). Il valore aggiunto del comparto, in forte crescita fino al 2008, ha risentito degli effetti della crisi in misura meno accentuata rispetto al resto dell'economia regionale.

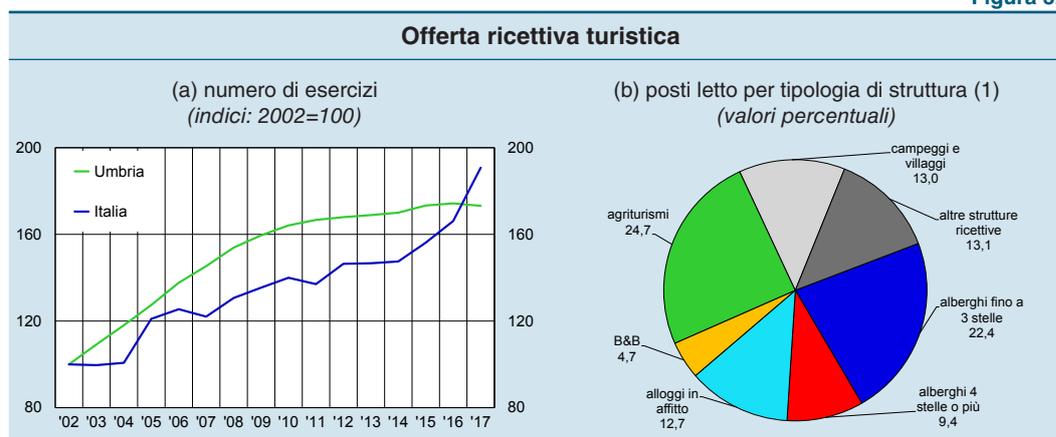
L'offerta ricettiva e i flussi turistici

L'offerta turistica regionale. – Alla fine del 2017 in Umbria erano presenti circa 4.000 strutture ricettive. Rispetto a 15 anni prima il loro numero è cresciuto in misura sostenuta, anche se meno che in Italia (fig. 3.1.a). Lo sviluppo ha riguardato in particolare il comparto extralberghiero: gli agriturismi sono quasi raddoppiati e i *bed and breakfast* quintuplicati (tav. a3.1) anche per gli effetti di provvedimenti regionali e di misure di incentivo finanziate attraverso i Piani di Sviluppo Rurale (cfr. il paragrafo: *Gli andamenti settoriali* del capitolo 2).

Gli agriturismi garantiscono quasi un quarto del totale dei posti letto (fig. 3.1.b), la quota di gran lunga maggiore tra le regioni italiane. L'incidenza dell'offerta alberghiera è contenuta, soprattutto nelle categorie a 4 e 5 stelle.

Gli arrivi e le presenze. – Tra il 2002 e il 2018 gli arrivi di turisti in Umbria sono cresciuti del 22,7 per cento, a fronte di una sostanziale stabilità delle presenze (tav. a3.2); si tratta di dinamiche più deboli rispetto a quelle osservate in Italia (51,0 e 24,0 per cento, rispettivamente), specie con riferimento al turismo straniero (cfr. il paragrafo:

Figura 3.1

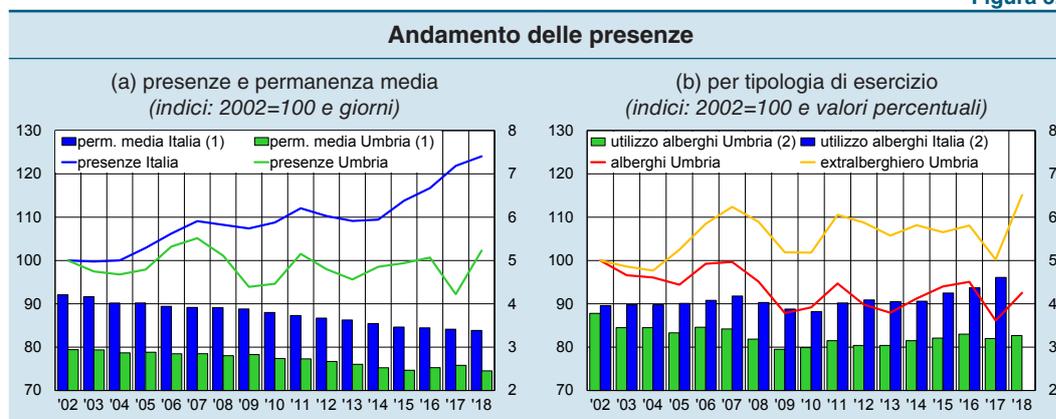


Fonte: elaborazioni su dati Istat.
(1) Dati riferiti al 31 dicembre 2017.

Caratteristiche del turismo internazionale). La permanenza media, in progressivo calo, è rimasta inferiore di circa un giorno al dato nazionale (fig. 3.2.a).

L'incremento di presenze nelle strutture extralberghiere è stato quasi per intero bilanciato dalla riduzione di quelle negli hotel. Il grado di utilizzo di questi ultimi è uno tra i più bassi in Italia; la differenza rispetto alla media è andata aumentando negli ultimi anni, raggiungendo nel 2017 i 13 punti percentuali (fig. 3.2.b).

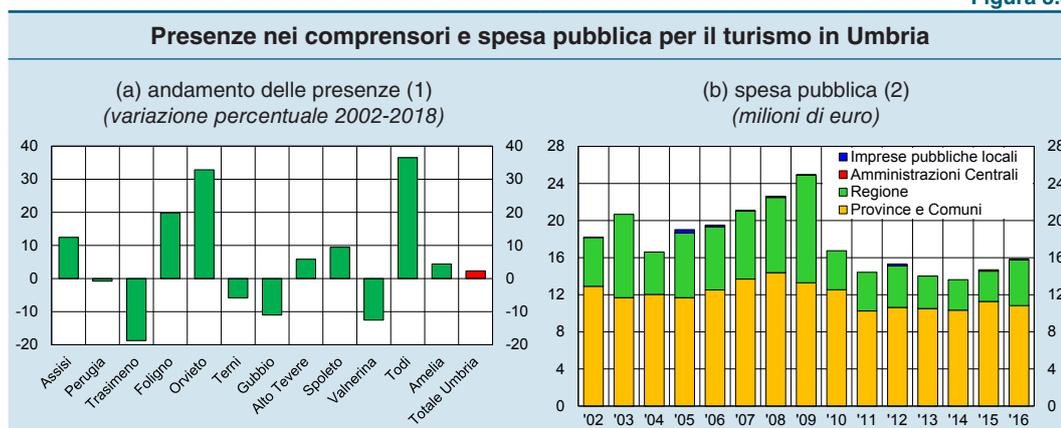
Figura 3.2



Fonte: elaborazioni su dati Istat e Regione Umbria.
(1) Scala di destra. - (2) Rapporto tra presenze e numero di giornate letto (giorni di apertura effettiva moltiplicati per i posti letto).
Scala di destra

Tra i comprensori turistici, l'andamento migliore è stato registrato nel tuderte, nell'orvietano e nel folignate (fig. 3.3.a e tav. a3.3). Anche nell'assiano, principale meta turistica regionale, le presenze sono aumentate in misura significativa. Di contro si sono ridotte quelle dirette verso i comprensori dei due capoluoghi provinciali e, più decisamente, del lago Trasimeno, di Gubbio e della Valnerina; quest'ultima area, in forte espansione fino all'estate del 2016, sconta ancora gli effetti del sisma che in una prima fase avevano interessato l'intero territorio regionale (cfr. il capitolo: *Il terremoto in Umbria* in *L'economia dell'Umbria*, Banca d'Italia, Economie regionali, 10, 2017).

Figura 3.3



Fonte: elaborazioni su dati Regione Umbria (pannello a) e Conti pubblici territoriali (pannello b).
 (1) I comprensori sono riportati in ordine decrescente rispetto alla quota di presenze sul totale. – (2) Comprende: le spese per l'amministrazione delle attività e dei servizi relativi al turismo; gli interventi degli enti per la promozione turistica e i contributi a favore di questi; la costruzione di infrastrutture alberghiere; i contributi, correnti e in conto capitale, alle imprese e agli enti operanti nel settore; l'organizzazione e l'informazione turistica; i finanziamenti alle agenzie di informazione e accoglienza turistica; i contributi per costruzione, ricostruzione, ammodernamento e ampliamento di strutture ricettive; i finanziamenti a soggetti pubblici e privati per la realizzazione di progetti mirati alla promozione dell'immagine del territorio, le spese per l'agriturismo.

I nove borghi umbri di piccole dimensioni identificati dal Touring Club Italiano quali “bandiere arancioni” in relazione a un’offerta di eccellenza e a un’accoglienza di qualità¹ hanno assicurato nel 2018 oltre il 6 per cento dei pernottamenti di turisti in regione (circa tre volte il corrispondente valore nazionale), con una permanenza media (3,1 giorni) sensibilmente superiore al dato regionale. Nel periodo più recente anche la crescita dei flussi diretti verso tali comuni è stata più intensa, in particolare per i turisti italiani: escludendo l’area della Valnerina, le loro presenze nell’ultimo biennio sono aumentate del 6,1 per cento (2,1 nel restante territorio umbro).

La spesa pubblica per il turismo. – Sulla base dei Conti pubblici territoriali nella media del periodo 2002-2016 (ultimo anno di disponibilità dei dati), la spesa annuale per il turismo degli enti pubblici è stata pari a 17,6 milioni di euro, corrispondente allo 0,13 per cento della spesa totale del settore pubblico allargato in Umbria (0,16 la media italiana). Le difficoltà di finanza pubblica hanno determinato nel decennio in corso un marcato ridimensionamento dei fondi destinati al settore, per effetto dei tagli operati nei confronti delle amministrazioni territoriali. Rispetto al 2009 la spesa per il turismo si è ridotta di oltre un terzo, analogamente a quanto osservato nel resto del Paese; il calo è stato molto più accentuato di quello registrato nello stesso periodo per la spesa complessiva del settore pubblico in Umbria (-4,1 per cento). La flessione, che ha riguardato in particolare la Regione (-57,4 per cento; fig. 3.3.b), è stata complessivamente più intensa per le spese in conto capitale rispetto a quelle correnti.

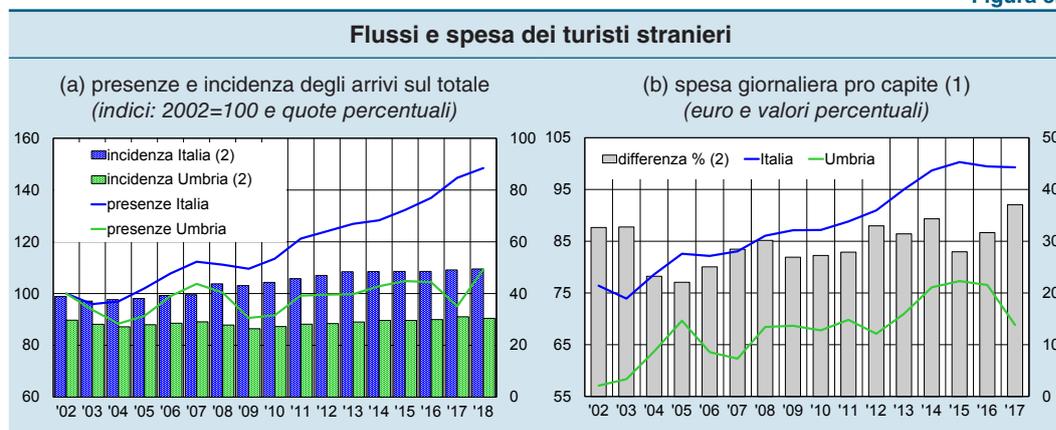
Caratteristiche del turismo internazionale

Il turismo umbro si caratterizza per una ridotta quota di flussi dall'estero. Negli ultimi 15 anni gli arrivi di visitatori stranieri nel territorio regionale hanno rappresentato,

¹ Bevagna, Città della Pieve, Montefalco, Montone, Norcia, Panicale, Spello, Trevi, Vallo di Nera.

pressoché costantemente, meno di un terzo del totale. Tra il 2002 e il 2018 in Italia la corrispondente quota è invece cresciuta di oltre 10 punti, arrivando a pesare per circa la metà sui flussi complessivi (fig. 3.4.a). Anche in termini di presenze l'aumento in Umbria è stato molto meno intenso (9,4 contro 47,3 per cento).

Figura 3.4



Fonte: elaborazioni su dati Istat (pannello a) e Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale* (pannello b). Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Turismo internazionale dell'Italia*.

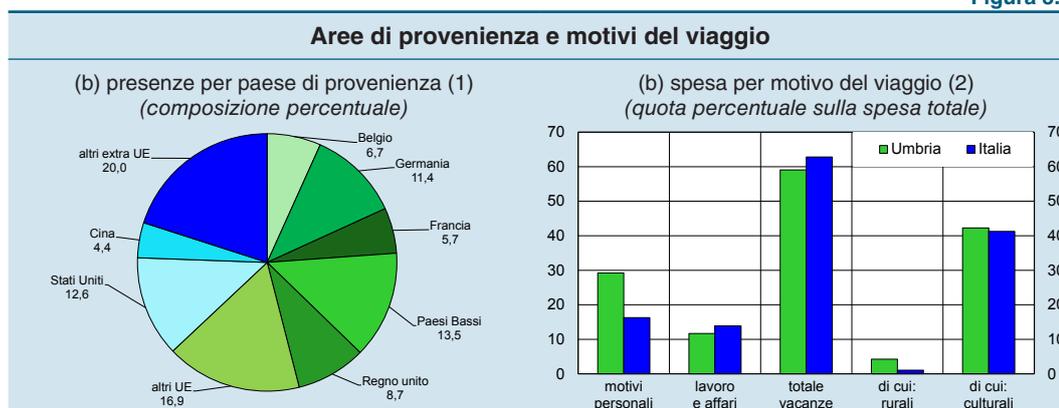
(1) Esclusi i non pernottanti. Medie mobili dei due anni terminanti in quello di riferimento. – (2) Scala di destra.

Secondo l'indagine campionaria della Banca d'Italia, la spesa giornaliera pro capite dei turisti stranieri è cresciuta meno che in Italia, rimanendo sempre molto al di sotto del dato nazionale (fig. 3.4.b). La differenza, mediamente pari al 30 per cento, riguarda tutte le principali voci, in particolare quella relativa all'alloggio.

La provenienza geografica. – Il turismo straniero in Umbria proviene per quasi due terzi dai paesi dell'Unione europea; nel periodo esaminato le presenze da tale area hanno fatto registrare un calo del 3,0 per cento, a fronte di un incremento superiore al 20 in Italia (tav. a3.4). In particolare, è diminuita la capacità della regione di attrarre turisti da due tra le principali aree di provenienza (Germania e Paesi Bassi; fig. 3.5.a) che si caratterizzano tra l'altro per una permanenza superiore alla media. La riduzione dei flussi da tali paesi è stata solo in parte compensata dall'incremento di visitatori polacchi, inglesi e francesi. Più simile a quello italiano è stato l'andamento del turismo proveniente dai paesi extra-UE, cresciuto del 40 per cento circa grazie soprattutto al forte incremento delle presenze cinesi e statunitensi.

Motivi del viaggio e grado di soddisfazione. – Secondo l'indagine della Banca d'Italia circa la metà dei viaggiatori stranieri si reca in Umbria per vacanza; ad essi è riferibile quasi il 60 per cento della spesa complessiva, una quota inferiore al valore nazionale (tav. a3.5). Su tale circostanza incide soprattutto il peso più ridotto in regione delle vacanze tradizionali per l'assenza di coste e di montagne, solo in parte compensato dalla maggiore quota delle tipologie più legate alla vocazione del territorio, le vacanze rurali e quelle culturali (fig. 3.5.b). Anche il peso dei viaggi per affari è stabilmente inferiore alla media; incidono molto di più quelli effettuati per motivi personali, in particolare per studio e visite a parenti e amici.

Figura 3.5

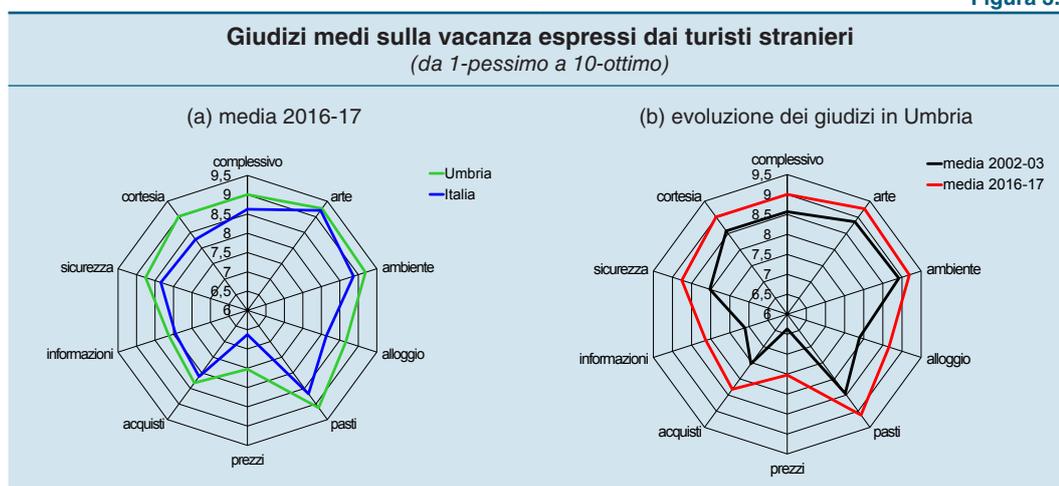


Fonte: elaborazioni su dati Regione Umbria (pannello a) e Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale* (pannello b). Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Turismo internazionale dell'Italia*.
(1) Dati riferiti al 2018. – (2) Esclusi i non pernottanti. Media 2016-17.

Nel biennio 2016-17 il giudizio medio formulato dai viaggiatori stranieri riguardo alla propria esperienza di vacanza in Umbria è nel complesso molto elevato e superiore alla media nazionale pressoché in tutti gli ambiti presi in esame dall'indagine (fig. 3.6.a).

Come in Italia le valutazioni più elevate sono espresse con riguardo ai profili di “arte”, “paesaggio e ambiente”, “pasti” e “cortesia”; le più critiche sono quelle relative a “informazioni” e “prezzi”. Peraltro la valutazione su queste ultime voci è salita di oltre un punto rispetto all'inizio del periodo considerato, contribuendo significativamente al miglioramento complessivo (fig. 3.6.b).

Figura 3.6



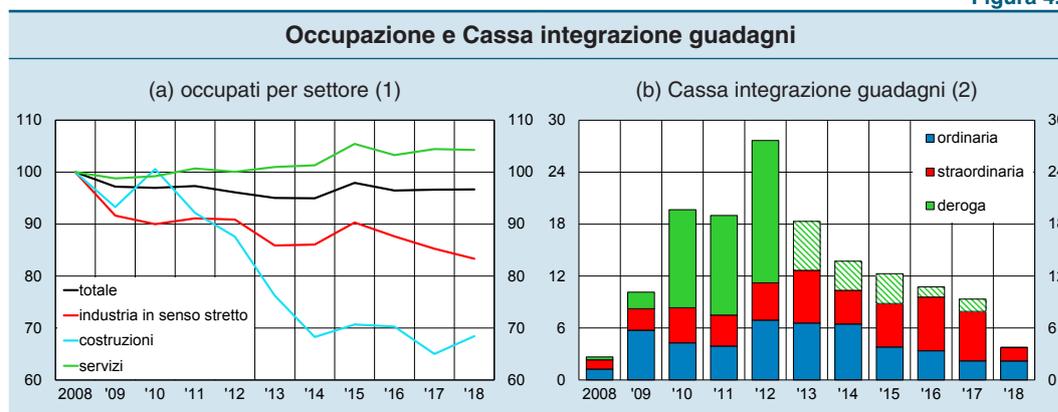
Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale*. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Turismo internazionale dell'Italia*.

4. IL MERCATO DEL LAVORO

L'occupazione

Nel 2018, per il secondo anno consecutivo, l'occupazione in Umbria è rimasta stabile (tav. a4.1) a fronte della crescita registrata in Italia (0,8 per cento). All'aumento osservato nell'agricoltura e nelle costruzioni si è contrapposta l'ulteriore flessione nell'industria in senso stretto. Dal 2008 il numero di occupati in quest'ultimo comparto si è ridotto di circa un sesto (fig. 4.1.a). Come nel 2017 l'andamento a livello provinciale è risultato diversificato: l'incremento in provincia di Perugia ha compensato il perdurante calo del ternano.

Figura 4.1



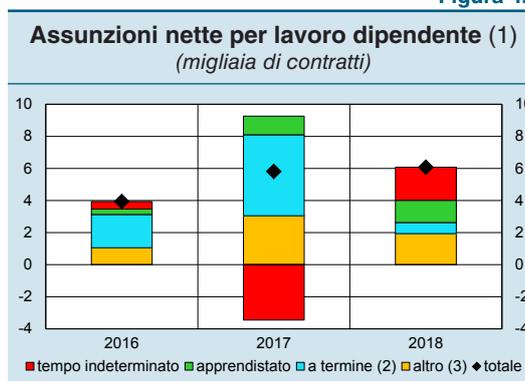
Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro* (pannello a) e INPS (pannello b).

(1) Dati annuali. Indici: 2008=100. – (2) Milioni di ore autorizzate. A partire dal 2013 i dati relativi alla componente in deroga non sono omogenei con la serie precedente a causa del cambio dei criteri autorizzativi da parte della Regione (cfr. *L'economia dell'Umbria*, Banca d'Italia, Economie regionali, 10, 2014).

Nonostante la stabilità dell'occupazione, le ore lavorate sono aumentate dell'1,4 per cento. Vi ha contribuito anche la forte riduzione del ricorso alla Cassa integrazione guadagni (-59,8 per cento; tav. a4.2 e fig. 4.1.b). Le ore autorizzate in deroga si sono quasi azzerate e gli interventi straordinari sono diminuiti del 72,7 per cento; la componente ordinaria è rimasta stabile. In termini di occupati equivalenti, l'incidenza delle ore complessivamente autorizzate sul totale dell'occupazione dipendente è scesa allo 0,4 per cento, oltre due punti in meno rispetto al picco raggiunto nel 2012.

Nel 2018 i flussi di nuove assunzioni nel settore privato non agricolo sono aumentati, soprattutto nella componente a tempo indeterminato (tav. a4.3). Al netto di cessazioni e trasformazioni, il numero complessivo di posizioni lavorative dipendenti è cresciuto di oltre 6.000 unità, un valore di poco superiore a quello dell'anno precedente (fig. 4.2).

Figura 4.2



Fonte: INPS.

(1) Assunzioni al netto delle cessazioni e delle trasformazioni. L'universo di riferimento sono i lavoratori dipendenti del settore privato, a esclusione dei lavoratori domestici e degli operai agricoli, e i lavoratori degli enti pubblici economici. – (2) Comprende anche gli stagionali. – (3) Comprende somministrazione e lavoro intermittente.

La dinamica dei rapporti a tempo indeterminato è tornata ampiamente positiva per effetto soprattutto dell'aumento delle trasformazioni, in parte legato all'elevato numero di posizioni a termine attivate nel 2017. All'aumento delle stabilizzazioni avrebbero contribuito anche gli sgravi contributivi per i giovani sotto i 35 anni di età e, nella seconda parte dell'anno, l'introduzione di limitazioni al prolungamento dei rapporti a termine con il cosiddetto "Decreto Dignità" (DL 87/2018, convertito dalla L. 96/2018). Alla dinamica delle trasformazioni si è associato il rallentamento delle assunzioni a tempo determinato. Tra le altre forme di lavoro dipendente si sono sensibilmente ridotte le assunzioni nette con contratto intermittente.

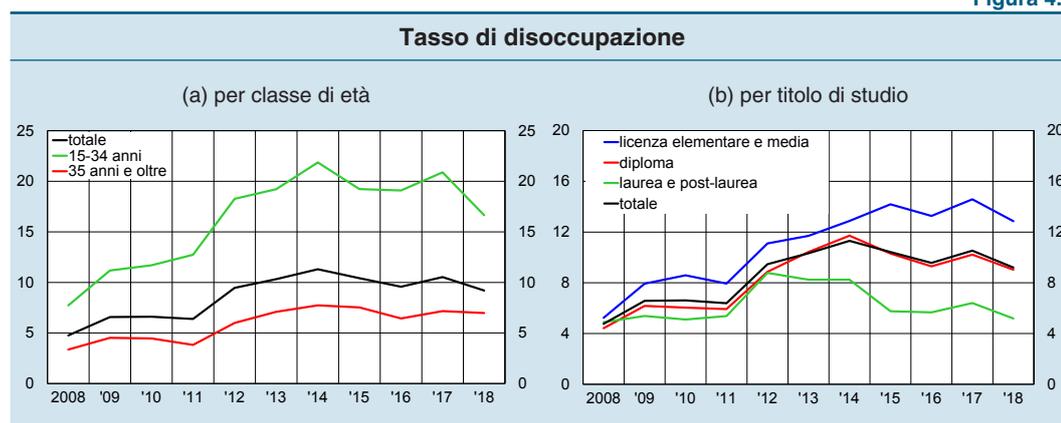
Il tasso di occupazione è rimasto pressoché stabile (63,0 per cento; tav. a4.4). Al calo registrato tra le donne, concentrato nelle classi di età più giovani, si è contrapposto l'aumento osservato tra gli uomini.

La disoccupazione e l'offerta di lavoro

Nel 2018 l'offerta di lavoro in regione è tornata a diminuire (-1,4 per cento; tav. a4.1). Il tasso di attività della popolazione tra 15 e 64 anni si è ridotto di quasi un punto percentuale rispetto all'anno precedente, al 69,6 per cento. Alla stabilità del numero di occupati si è infatti associato un aumento degli inattivi (2,5 per cento; circa 4.000 unità), concentrato tra i diplomati e i laureati. Il fenomeno è riconducibile soprattutto alla maggior partecipazione dei giovani ad attività di studio e di formazione professionale.

Il numero di persone in cerca di occupazione è diminuito del 13,8 per cento, corrispondente a quasi 5.800 unità; il tasso di disoccupazione è così sceso al 9,2 per cento (dal 10,5 del 2017). Il calo è stato molto marcato per i giovani con meno di 35 anni (fig. 4.3.a e tav. a4.4). Per i laureati il tasso di disoccupazione è rimasto significativamente inferiore alla media (fig. 4.3.b).

Figura 4.3



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

Nel 2018 è diminuito anche il numero delle persone che cercano un lavoro perché hanno perso un impiego alle dipendenze. Tali disoccupati possono accedere agli ammortizzatori sociali che negli ultimi anni sono stati oggetto di importanti riforme (cfr. il riquadro: *L'evoluzione dell'indennità di disoccupazione*).

L'EVOLUZIONE DELL'INDENNITÀ DI DISOCCUPAZIONE

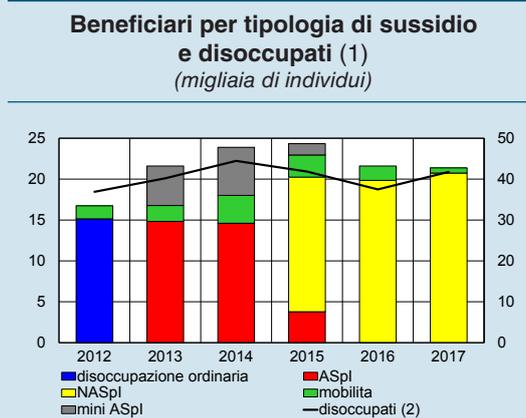
Dal 2012 il sistema di assicurazione contro la perdita involontaria del lavoro è stato profondamente ridisegnato con l'obiettivo di ridurre l'eterogeneità delle tutele e rendere il sistema universalistico, con trattamenti ancorati alla pregressa storia contributiva anziché a fattori quali l'età anagrafica, la dimensione di impresa o il settore di attività economica.

La riforma è stata attuata in due fasi. Nella prima, con la L. 92/2012 ("riforma Fornero"), è stata introdotta l'assicurazione sociale per l'impiego (ASpI) in sostituzione dell'indennità di disoccupazione ordinaria non agricola, estendendo la copertura anche agli apprendisti. La stessa legge ha inoltre previsto una mini-ASpI con accesso indipendente dall'anzianità assicurativa e ha abolito la più generosa indennità di mobilità, riservata solo a talune categorie di lavoratori. Nella seconda fase, con il D.lgs. 22/2015, i due schemi sono stati uniti nella nuova assicurazione sociale per l'impiego (NASpI) che prevede requisiti di accesso meno stringenti¹ e commisura la durata della percezione ai contributi versati anziché all'età come in precedenza².

La transizione al nuovo sistema è avvenuta nell'arco di un triennio e nel 2015 si è osservata la compresenza di sussidiati facenti capo a istituti diversi (figura A). Nel 2017 (ultimo anno di disponibilità dei dati) il numero dei beneficiari era cresciuto del 27,7 per cento rispetto al 2012; nello stesso periodo i disoccupati erano aumentati del 13,2 per cento³.

Per valutare l'efficacia dei nuovi strumenti nella copertura del rischio di perdere il lavoro ci si può concentrare sui nuovi disoccupati, intesi come coloro che hanno perso un lavoro alle dipendenze da meno di tre mesi perché licenziati o per scadenza di un contratto a termine. In tal modo l'analisi non risente della quota di disoccupati che non avrebbe comunque accesso a queste misure in quanto privi di esperienze lavorative o rientrati nel mercato del lavoro dopo un periodo di inattività. In Umbria, nella media del triennio 2016-18, la quota dei nuovi disoccupati che percepivano un sussidio era pari a quasi il 30 per cento, un valore superiore alla media italiana e a quello registrato

Figura A



Fonte: Inps, Osservatorio sulle politiche passive e Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

(1) Sono considerati tutti i beneficiari nell'anno indipendentemente dalla durata del sussidio, mentre il numero dei disoccupati va considerato come media annua. - (2) Scala di destra.

¹ Il requisito dell'anzianità assicurativa (lasciato immutato a due anni per l'ASpI) è stato eliminato; quello contributivo minimo è stato significativamente ridotto.

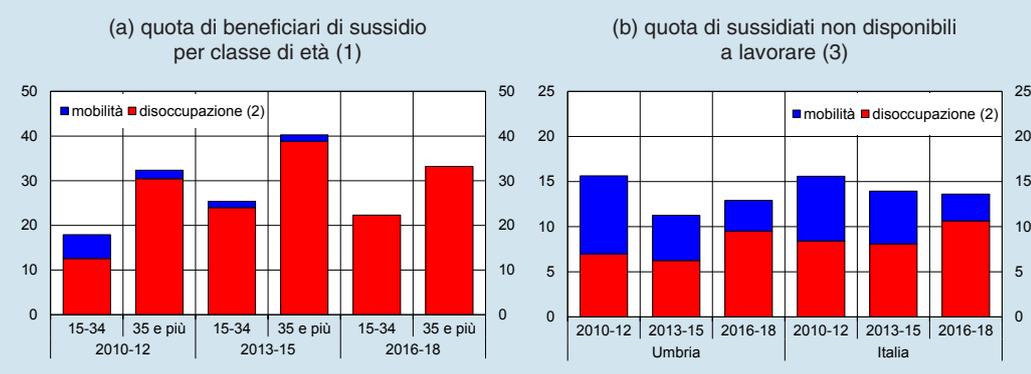
² La durata massima dell'ASpI era di 16 mesi limitatamente agli over 54. Con la NASpI, inoltre, non è possibile sfruttare due volte lo stesso periodo contributivo.

³ Per la metodologia, cfr. F. Giorgi, *La recente evoluzione dell'indennità di disoccupazione in Italia*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 459, 2018.

nel periodo 2010-12, prima della riforma (tav. a4.5). L'aumento della copertura ha interessato soprattutto i lavoratori più giovani che hanno beneficiato dell'estensione delle tutele agli apprendisti e della riduzione del requisito contributivo per accedere alla prestazione⁴ (figura B pannello a). L'indennità di mobilità è stata sostituita dalla NASpI, meno generosa in termini di tutela ma estesa a una categoria più ampia di lavoratori.

Figura B

L'accesso al sussidio prima e dopo la riforma
(valori percentuali)



Fonte Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Quota di sussidiati tra coloro che dichiarano di essere disoccupati da meno di tre mesi perché licenziati o per fine di un lavoro a termine indipendentemente dal soddisfacimento o meno dei requisiti contributivi. – (2) Comprende tutti gli strumenti diversi dalla mobilità. – (3) Persone che dichiarano di percepire un sussidio, di non cercare lavoro nell'ultimo mese e di non essere disponibili a iniziare un nuovo lavoro in rapporto al totale dei sussidiati.

La NASpI coniuga il carattere universalistico della tutela a una maggiore enfasi sul principio della condizionalità alla ricerca attiva di un lavoro. Il tasso di sostituzione della retribuzione è più alto se paragonato all'indennità di disoccupazione, ma si riduce più velocemente nel tempo anche per scoraggiare il rifiuto di eventuali opportunità lavorative. In Umbria nel periodo 2010-12 la quota di sussidiati non disponibili a lavorare era pari al 15,6 per cento; con la riforma è calata, come nel resto del Paese, attestandosi al 12,9 per cento nell'ultimo triennio (figura B pannello b). È diminuita in particolare l'incidenza delle persone in mobilità, strumento per il quale il disincentivo alla ricerca del lavoro è più forte, anche per caratteristiche di età e storia lavorativa degli individui coinvolti.

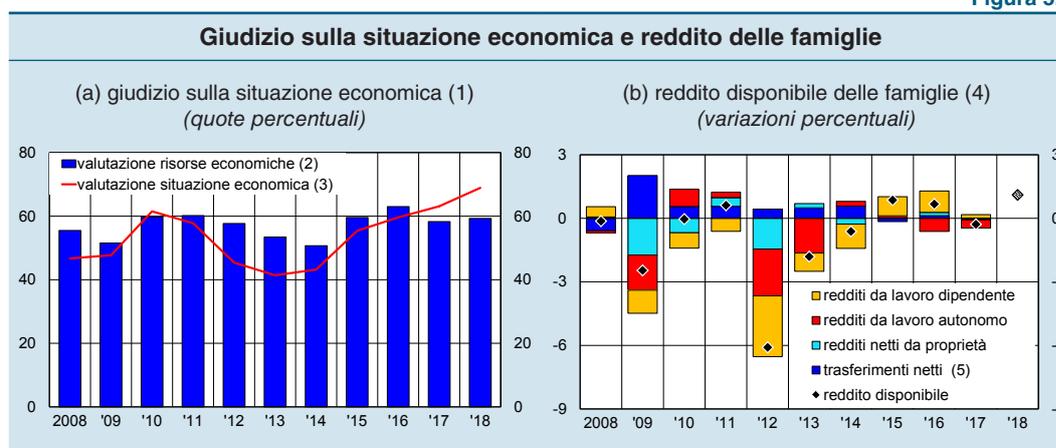
⁴ L'effettivo accesso al sussidio (cd. *take up rate*) dipende anche dalla conoscenza del diritto all'indennità e dalla valutazione personale sulla congruità del beneficio rispetto ai costi da sostenere per ottenerlo.

5. LE FAMIGLIE

Il reddito e i consumi delle famiglie

Nel 2018 la valutazione delle famiglie umbre sulla propria situazione economica è migliorata; anche la quota di quelle che giudicano le risorse disponibili ottime o adeguate è lievemente aumentata (fig. 5.1.a). Le prime indicazioni relative al reddito disponibile e ai consumi evidenziano una modesta crescita. La distribuzione dei redditi si conferma più equilibrata della media nazionale anche se i livelli di povertà restano elevati.

Figura 5.1



Fonte: Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Indagine multiscopo sulle famiglie*, pannello a; Istat, *Conti economici territoriali* (fino al 2017) e Prometeia (per il 2018), pannello b. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Reddito e consumi delle famiglie*.

(1) L'indagine è condotta nei primi mesi di ciascun anno. – (2) Quota di famiglie che valutano le proprie risorse economiche negli ultimi 12 mesi ottime o adeguate. – (3) Quota di famiglie che valutano la propria situazione economica migliorata o invariata rispetto all'anno precedente. – (4) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione al lordo degli ammortamenti. Valori a prezzi costanti, deflazionati col deflatore dei consumi nella regione. I contributi delle singole componenti non sono disponibili per il 2018. I dati per il 2018 sono riferiti al totale delle famiglie consumatrici e produttrici. – (5) I trasferimenti netti pubblici e privati corrispondono alle prestazioni sociali e ad altri trasferimenti alle famiglie al netto dei contributi sociali e delle imposte correnti sul reddito e sul patrimonio.

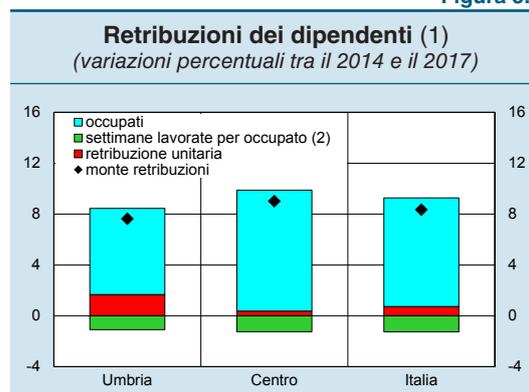
Il reddito. – Nel 2017, ultimo anno di riferimento per i Conti economici territoriali dell'Istat, il reddito disponibile delle famiglie consumatrici umbre era di circa 18.000 euro pro capite (tav. a5.1), valore pressoché stabile rispetto all'anno precedente e inferiore alla media italiana. La fase di ripresa iniziata nel 2015 ha consentito di recuperare parzialmente quanto perso durante la crisi (fig. 5.1.b). Il miglioramento degli anni recenti ha beneficiato dell'incremento dei proventi da lavoro dipendente che rappresentano oltre la metà del reddito disponibile delle famiglie. Il contributo delle altre componenti è stato negativo, in particolare quello riconducibile al lavoro autonomo. Per il 2018 le stime di Prometeia indicano una crescita del reddito dello 0,7 per cento.

Secondo i dati dell'INPS nella fase di ripresa il monte retributivo dei lavoratori dipendenti privati in regione è aumentato seppure con un'intensità inferiore rispetto alla media nazionale (fig. 5.2). Il positivo andamento è riconducibile all'incremento degli occupati e delle retribuzioni unitarie a prezzi costanti. La crescita occupazionale si è concentrata nelle fasce più anziane d'età, nel terziario e nelle forme contrattuali flessibili (part-time, tempo determinato e stagionale; tav. a5.2); le dinamiche retributive

di tali categorie sono state peraltro meno vivaci rispetto alla media regionale. L'intensità di utilizzo del fattore lavoro, misurata dalle settimane lavorate per occupato, è lievemente diminuita.

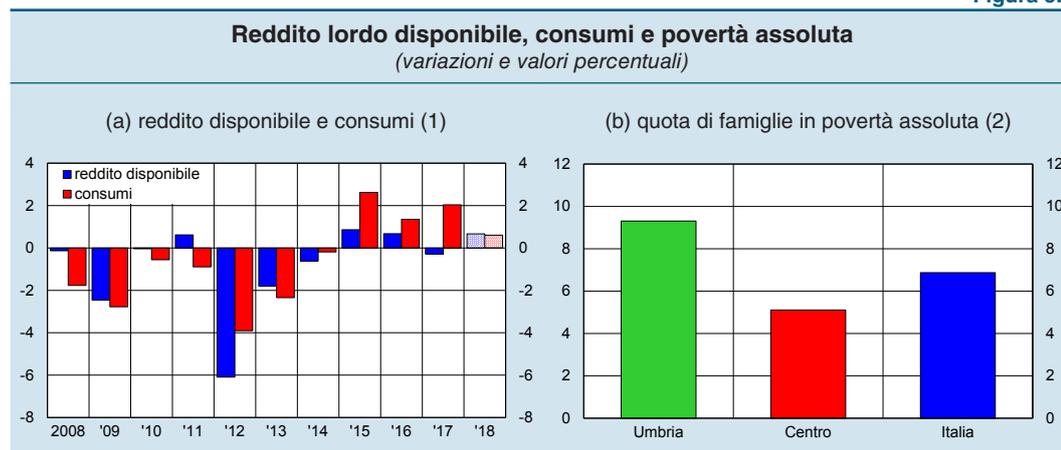
I consumi. – Secondo le stime di Prometeia i consumi delle famiglie sono cresciuti per il quarto anno consecutivo anche se a un ritmo attenuato rispetto al 2017 (0,6 per cento; fig. 5.3.a). Il rallentamento è confermato dall'Osservatorio Findomestic che ha rilevato un aumento degli acquisti di beni durevoli dello 0,9 per cento (1,3 nel 2017); le vendite hanno continuato a crescere in particolare nei comparti degli elettrodomestici, dell'elettronica e delle auto usate. Secondo i dati dell'Anfia le nuove immatricolazioni di autovetture sono rimaste pressoché stabili (tav. a5.3).

Figura 5.2



Fonte: elaborazioni su dati INPS. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Osservatorio INPS sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti. (1) Variazione del monte retribuzioni lorde a prezzi costanti e contributi alla variazione. – (2) Settimane di lavoro equivalenti a tempo pieno.

Figura 5.3



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Conti economici territoriali (fino al 2017) e Prometeia, Scenari regionali (per il 2018), pannello (a); Istat, Indagine sulla spesa delle famiglie, per il pannello (b). Cfr. nelle Note metodologiche le voci Povertà ed esclusione sociale e Reddito e consumi delle famiglie.

(1) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione al lordo degli ammortamenti e consumi nella regione al netto della spesa dei turisti internazionali. Valori a prezzi costanti, deflazionati col deflatore dei consumi nella regione. I dati sul reddito per il 2018 sono riferiti al totale al totale delle famiglie consumatrici e produttrici. – (2) Quota di famiglie che non possono sostenere la spesa minima accettabile.

Nel 2017 la spesa mensile di una famiglia umbra di due persone, espressa in termini equivalenti, era pari a poco più di 2.300 euro, in crescita dell'8,6 per cento rispetto all'anno precedente. In presenza di un calo del reddito disponibile, tale espansione ha determinato l'ulteriore erosione del tasso di risparmio. Oltre un terzo della spesa è stato destinato all'abitazione (manutenzione, utenze, canoni d'affitto).

La povertà e le misure di contrasto. – In base ai dati Istat più recenti la quota di famiglie in povertà assoluta, ovvero con un livello di spesa inferiore allo standard minimo accettabile, si è confermata superiore alla media italiana (9,3 contro 6,9 per cento; fig. 5.3.b).

Tra le misure di contrasto alla povertà, dopo il Sostegno all’Inclusione Attiva del 2016 affiancato in Umbria da due programmi destinati agli “adulti vulnerabili” e ai soggetti colpiti dal sisma, lo scorso anno è stato introdotto il Reddito di Inclusione (ReI). Secondo i dati dell’INPS ne hanno usufruito circa 4.000 nuclei familiari, coinvolgendo l’1,3 per cento della popolazione residente, una quota inferiore a quella nazionale (2,2 per cento). L’importo medio ricevuto da ciascun componente dei nuclei beneficiari è stato di 98 euro al mese (270 euro per famiglia), corrispondente al 6,5 per cento del reddito disponibile pro capite.

Nonostante la maggiore incidenza della povertà, l’Umbria continua a caratterizzarsi per una disuguaglianza dei redditi da lavoro molto meno accentuata rispetto alla media delle regioni italiane (cfr. il riquadro: *La disuguaglianza dei redditi da lavoro*).

LA DISUGUAGLIANZA DEI REDDITI DA LAVORO

I dati sulla distribuzione del reddito sono generalmente disponibili con un ritardo di alcuni anni. Attraverso i dati della Rilevazione delle forze di lavoro dell’Istat e con l’ausilio di alcune tecniche econometriche è possibile ottenere delle indicazioni più aggiornate, limitate ai proventi da lavoro che rappresentano peraltro la principale fonte di reddito delle famiglie italiane¹.

Secondo nostre stime – basate su un campione di famiglie in cui la persona di riferimento è in età da lavoro e non sono presenti pensionati – la disuguaglianza dei redditi da lavoro equivalenti, misurata utilizzando come indicatore sintetico la deviazione logaritmica media², in Umbria è inferiore alla media italiana (figura, pannello a e tav. a5.4). In linea con quanto avvenuto nel resto del Paese, la disuguaglianza è aumentata rispetto al 2009, soprattutto dopo la crisi del debito sovrano; la riduzione che si era avviata dal 2014 si è peraltro interrotta lo scorso anno.

Anche secondo l’indice di Gini³ la disuguaglianza risulta minore sia per una dispersione tra le famiglie percettrici di redditi da lavoro inferiore alla media nazionale sia per una ridotta quota di persone che vivono in famiglie prive di reddito (figura, pannello b). Nell’intero periodo esaminato la crescita dell’indice è stata determinata essenzialmente da tale ultima componente, tornata nel 2018

¹ Nelle *Note metodologiche*, alla voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro*, sono descritti gli aspetti generali della procedura di stima utilizzata nel riquadro, che prevede, in particolare, l’imputazione dei redditi da lavoro autonomo (non disponibili dalla *Rilevazione sulle forze di lavoro*). L’analisi è basata sul lavoro di F. Carta, *Timely indicators for labour income inequality*, di prossima pubblicazione nella collana *Questioni di economia e finanza* della Banca d’Italia

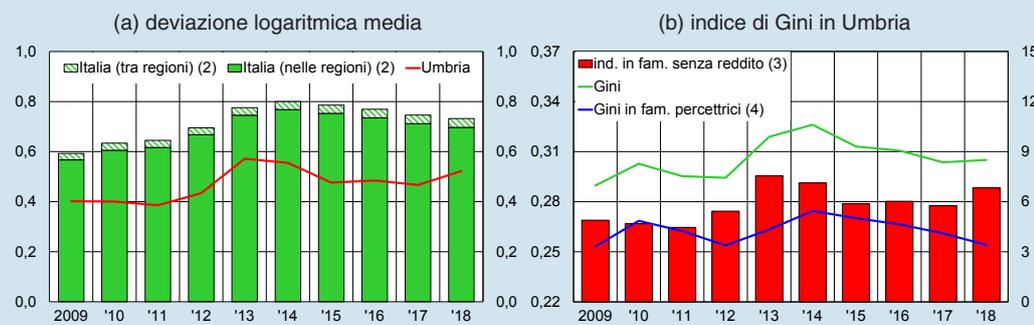
² La deviazione logaritmica media è un indicatore di disuguaglianza con minimo pari a zero (massima uguaglianza), scomponibile per gruppi (nel caso specifico, le regioni). Tale proprietà permette di confrontare più agevolmente la disuguaglianza nella regione con quella nazionale, depurata dalla componente tra regioni (*between groups*). Per l’Italia, la componente interna (*within groups*), che è pari alla media ponderata dell’indicatore delle singole regioni, rappresenta oltre il 95 per cento del totale.

³ L’indice di Gini è un indicatore di disuguaglianza compreso tra zero (massima uguaglianza) e uno (massima disuguaglianza). L’indice può essere scomposto come somma tra la quota di individui in famiglie senza reddito da lavoro e l’indice di Gini tra gli individui nelle famiglie con reddito da lavoro strettamente positivo (famiglie percettrici), moltiplicato per la relativa quota.

su livelli prossimi al picco del 2013. L'incidenza è maggiore per gli individui in famiglie il cui soggetto di riferimento è una donna, uno straniero o una persona con un basso titolo di studio (tav. a5.5).

Figura

Indicatori di disuguaglianza dei redditi da lavoro (1)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro*.
 (1) Il campione è costituito dagli individui che vivono in famiglie in cui non sono presenti pensionati e in cui la persona di riferimento è in età da lavoro (15-64 anni). Gli indicatori sono calcolati sul reddito da lavoro equivalente in ciascun anno. – (2) La deviazione logaritmica media nazionale è pari alla somma della componente tra regioni (*between groups*) e di quella nelle regioni (*within groups*). – (3) Scala di destra. Quota di individui che vivono in famiglie senza reddito da lavoro. – (4) Indice di Gini calcolato tra gli individui che vivono nelle famiglie percettrici di reddito da lavoro.

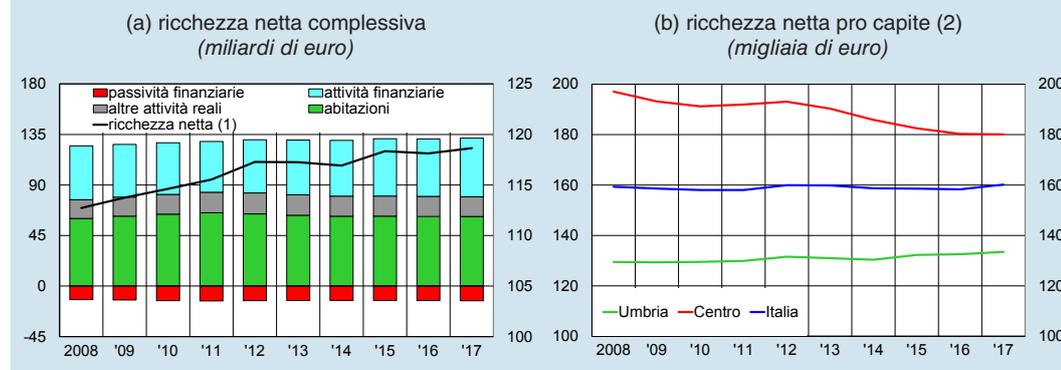
La ricchezza delle famiglie

In base alle stime aggiornate al 2017 la ricchezza netta delle famiglie umbre ammontava a 119 miliardi di euro (fig. 5.4.a e tav. a5.6), 7,2 volte il reddito disponibile lordo (8,5 in Italia). L'ammontare pro capite è di 133.500 euro, un valore inferiore di un sesto alla media nazionale nonostante la crescita registrata dal 2015 (fig. 5.4.b e tav. 5.7). Dal 2008 il valore corrente della ricchezza è cresciuto del 5,3 per cento, più che nel complesso del Paese, riflettendo l'aumento del valore sia delle attività reali sia della ricchezza finanziaria.

Figura 5.4

Ricchezza delle famiglie e sue componenti

(valori correnti)



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ricchezza delle famiglie*.
 (1) Scala di destra. – (2) Dati riferiti alla popolazione residente all'inizio di ciascun anno.

La ricchezza reale. – Nel decennio esaminato il valore delle attività reali, che rappresenta il 60 per cento della ricchezza lorda, ha fatto registrare una crescita del 3,4 per cento (-2,9 in Italia); l'aumento è stato più intenso per la componente non residenziale che si conferma in Umbria più rilevante della media italiana (16,7 per cento della ricchezza reale contro 10,8). Il segmento abitativo è cresciuto del 3,0 per cento, beneficiando di una dinamica dei prezzi meno sfavorevole di quella registrata nel Paese soprattutto negli anni più recenti.

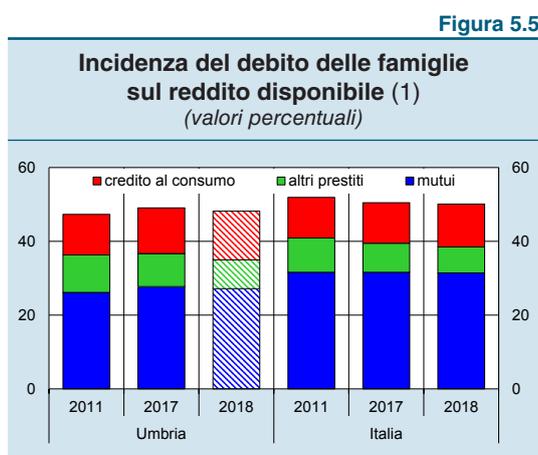
La ricchezza finanziaria. – Tra il 2008 e il 2017 l'ammontare a prezzi correnti delle attività finanziarie è cresciuto del 9,0 per cento. Il valore pro capite, in calo fino al 2011, è successivamente aumentato sia pure meno che nella media nazionale. Al netto delle passività (mutui e prestiti personali) nel 2017 la ricchezza finanziaria era pari a 2,4 volte il reddito disponibile. Un terzo del portafoglio delle famiglie umbre era costituito da attività liquide (circolante, depositi bancari e postali), un valore leggermente superiore alla media italiana. È proseguita la crescita del risparmio gestito (essenzialmente fondi comuni e investimenti assicurativi) favorita anche dall'introduzione nel 2017 dei piani individuali di risparmio a lungo termine (cfr. il riquadro: *La raccolta dei fondi PIR* del capitolo 6). La ricchezza investita in titoli di Stato e in obbligazioni italiane è ulteriormente diminuita.

L'indebitamento delle famiglie

Nel 2018 il peso del debito sul reddito disponibile delle famiglie umbre si è confermato inferiore alla media nazionale (48,2 per cento contro 50,1; fig. 5.5); vi ha inciso il minore indebitamento per l'acquisto dell'abitazione, legato anche al contenuto livello dei prezzi degli immobili. Lo scorso anno il differenziale è leggermente aumentato in relazione alla dinamica meno accentuata dell'indebitamento in Umbria.

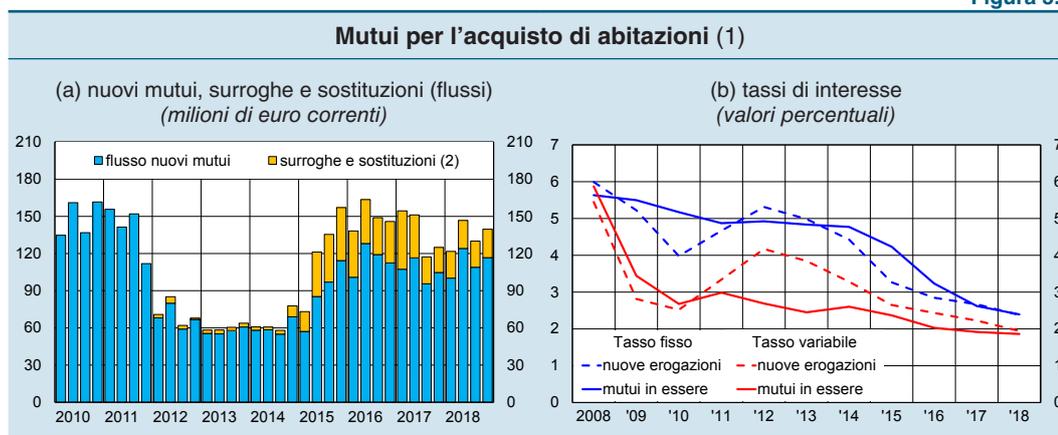
La crescita dei prestiti alle famiglie è rimasta solida pur mostrando un lieve rallentamento (dal 3,5 al 3,1 per cento; tav. a5.8). Il credito al consumo ha continuato ad aumentare a un ritmo sostenuto seppure in attenuazione nella seconda parte dell'anno.

Il positivo andamento del mercato immobiliare (cfr. il paragrafo: *Gli andamenti settoriali* del capitolo 2) si è riflesso sulla domanda di mutui. Nel 2018 l'ammontare delle nuove erogazioni è stato superiore del 6,0 per cento rispetto all'anno precedente (fig. 5.6.a.). La crescita ha interessato in particolare i mutui a tasso fisso, quelli di importo compreso tra 140 e 200 mila euro e i prenditori con età superiore a 45 anni (tav. a5.9).



Fonte: segnalazioni di vigilanza, Istat, *Conti economici territoriali*, Prometeia, *Scenari regionali*.

(1) Reddito disponibile al lordo degli ammortamenti. I dati regionali relativi al 2018 sono basati su stime di Prometeia.



Fonte: segnalazioni di vigilanza e *Rilevazione sui tassi di interesse attivi*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Surroghe e sostituzioni*.
(1) Nuovi prestiti erogati dalle banche nel trimestre con finalità di acquisto o ristrutturazione dell'abitazione di residenza di famiglie consumatrici; i dati si riferiscono alla località di destinazione dell'investimento (abitazione) e sono al netto delle operazioni agevolate accese nel periodo. – (2) L'informazione sulle surroghe e sostituzioni di mutui in essere viene rilevata a partire dal 2012; ciò comporta una discontinuità nelle serie relative ai nuovi mutui.

Le condizioni di accesso ai finanziamenti per l'acquisto di abitazioni hanno continuato a migliorare; il tasso di interesse medio è sceso di quasi 30 punti base sia per i contratti a tasso fisso sia per quelli a tasso variabile, lasciando invariato il differenziale a 43 punti. Per entrambe le tipologie si è registrato un allineamento delle condizioni applicate ai nuovi contratti con quelle dei mutui preesistenti (fig. 5.6.b). Tale circostanza ha attenuato il ricorso alle rinegoziazioni di prestiti in essere, alle surroghe e alle sostituzioni (cfr. il riquadro: *Le surroghe e sostituzioni di prestiti per acquisto di abitazioni*); l'incidenza dei prestiti oggetto di modifica sull'ammontare totale dello stock di inizio anno è scesa dal 3,5 al 2,5 per cento.

LE SURROGHE E SOSTITUZIONI DI PRESTITI PER ACQUISTO DI ABITAZIONI

Nel periodo 2015-18 in Umbria l'ammontare delle operazioni di surroga e sostituzione è stato di 481 milioni di euro, corrispondente al 22,2 per cento delle erogazioni complessive di mutui per l'acquisto di abitazioni; si tratta di un valore maggiore della media nazionale e significativamente più elevato rispetto a quello del triennio precedente (tav. a5.10).

Il fenomeno ha riguardato tutte le categorie dimensionali delle banche (Figura A, pannello a); oltre i quattro quinti dei mutui di surroga e sostituzione sono stati stipulati a tasso fisso (figura A, pannello b), una quota superiore a quella rilevata per il complesso delle nuove erogazioni (66,8). Tale circostanza riflette, da un lato, l'iniziale ampliamento per i mutui a tasso fisso del differenziale tra il costo medio dei contratti in essere rispetto a quelli di nuova erogazione, dall'altro il progressivo avvicinamento dei tassi fissi a quelli variabili (fig. 5.6.b).

Nostre elaborazioni (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Surroghe e sostituzioni*) indicano che le erogazioni di mutui di surroga e sostituzione a tasso fisso hanno interessato contratti che in origine erano sia a tasso variabile sia a tasso fisso (tav. a.5.11). Tali operazioni sono state realizzate in prevalenza per i contratti più recenti: in media i mutui sono stati surrogati o sostituiti a meno di 5 anni

dall'accensione originaria, quando la quota da rimborsare era di poco inferiore al 90 per cento dell'ammontare iniziale.

Figura A

Surroghe e sostituzioni di mutui per acquisto abitazioni (1)

(dati annuali; valori percentuali e milioni di euro)



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nella sezione Note metodologiche la voce Surroghe e sostituzioni.
(1) Dati riferiti alle segnalazioni delle sole banche.

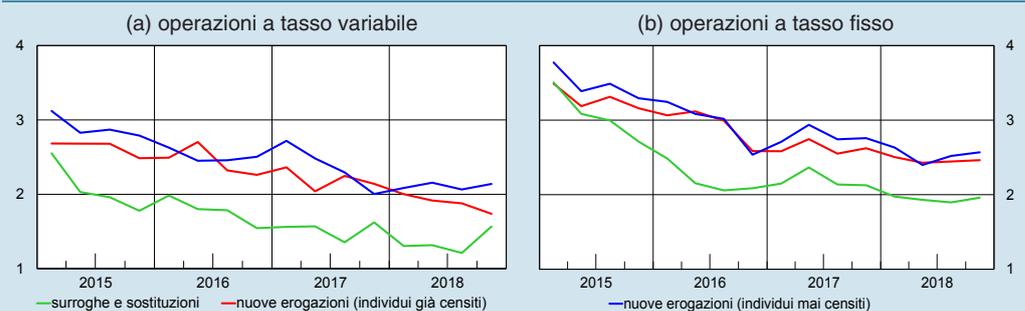
Soprattutto le banche più grandi hanno acquisito nuova clientela grazie alle surroghe e alle sostituzioni. Circa l'80 per cento dei contratti surrogati o sostituiti accesi presso intermediari di minori dimensioni è stato acquisito da banche appartenenti ai primi cinque gruppi; il passaggio opposto ha interessato una quota molto più bassa (33,3 per cento).

I contratti di surroga e sostituzione sono stati realizzati a condizioni migliori rispetto a quelle praticate su mutui erogati ordinariamente nello stesso periodo sia a nuovi sia a vecchi clienti, a testimonianza di una politica di offerta particolarmente favorevole per tali operazioni (figura B).

Figura B

TAEG sui mutui: surroghe e sostituzioni versus nuove operazioni

(valori percentuali)



Fonte: Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi. Cfr. nella sezione Note metodologiche la voce Surroghe e sostituzioni.

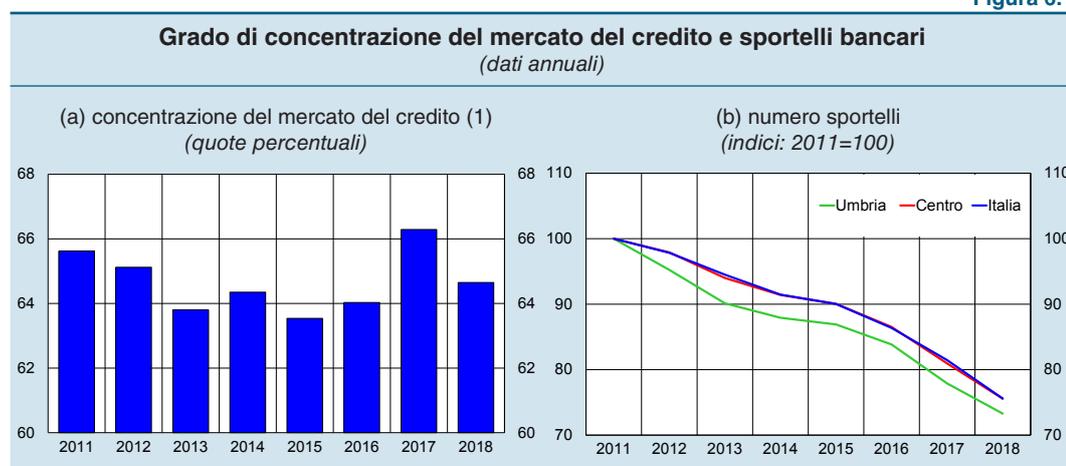
A parità di tipologia contrattuale, le famiglie che hanno surrogato o sostituito il proprio mutuo hanno potuto beneficiare di una riduzione del costo del credito pari in media al 2,1 per cento per i prestiti a tasso fisso e all'1,1 per cento per quelli a tasso variabile. Nei rimanenti casi, che comportano un passaggio da una tipologia all'altra, va tenuto conto che oltre a variazioni delle condizioni economiche si verifica anche una modifica dell'esposizione al rischio di tasso e di inflazione.

6. IL MERCATO DEL CREDITO

La struttura

Alla fine del 2018 in Umbria erano presenti 33 banche (4 con sede amministrativa nel territorio regionale; tav. a6.1), in diminuzione di 3 unità rispetto allo scorso anno per l'incorporazione di operatori bancari all'interno di gruppi la cui quota di mercato in regione è contenuta. La concentrazione del credito in capo ai primi cinque gruppi di rilievo regionale si è ridotta (fig. 6.1.a).

Figura 6.1



Fonte: segnalazioni di vigilanza e archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.
(1) Quote riferite ai primi 5 gruppi per prestiti erogati.

Il numero di sportelli bancari è calato di 27 unità (tav. a6.2); il processo di razionalizzazione della rete territoriale, in atto dal 2012 (fig. 6.1.b), nell'ultimo biennio si è arrestato solo per le banche con sede nella regione.

A fronte del ridimensionamento della rete fisica è aumentata la diffusione dei canali alternativi di contatto tra le banche e la clientela (cfr. il riquadro: *Il contante e gli strumenti alternativi di pagamento*).

IL CONTANTE E GLI STRUMENTI ALTERNATIVI DI PAGAMENTO

La diffusione degli strumenti di pagamento alternativi al contante (bonifici, assegni bancari e circolari, carte di pagamento e disposizioni di incasso) ha un impatto positivo sull'economia, sia in termini di minori costi degli scambi sia in termini di maggiore trasparenza¹.

¹ H. Schmiedel, G. Kostova e W. Ruttenberg, *The social and private costs of retail payment instruments. A european perspective*, European Central Bank, Occasional Paper Series, 137, 2012; I. Hasan, T. De Renzis and H. Schmiedel, *Retail payments and the real economy*, European Central Bank, Working Paper Series, 1572, 2013; F. Panetta, *La SEPA e i suoi riflessi sul Sistema dei pagamenti italiano*, Roma, 9 dicembre 2013.

Gli strumenti di pagamento alternativi al contante. – Secondo gli ultimi dati diffusi dalla Banca centrale europea, nel 2017 l'Italia era il penultimo paese dell'area dell'euro in termini di numero di pagamenti pro capite con strumenti diversi dal contante, sebbene negli ultimi anni abbia registrato tassi di crescita significativi².

Nel 2018 in Umbria sono stati effettuati 101 pagamenti pro capite con mezzi alternativi al contante, valore inferiore alla media nazionale (figura A). Nel periodo più recente il ricorso a questi strumenti è cresciuto significativamente: il numero delle transazioni è aumentato di circa il 35 per cento rispetto al 2013 (tav. a6.3). L'incremento è stato sostenuto dalle operazioni con carte di pagamento che rappresentano il metodo alternativo al contante più frequentemente utilizzato. Nello stesso periodo è aumentato anche il numero delle disposizioni di incasso e dei bonifici, sospinti da quelli effettuati on line, mentre quello degli assegni si è sensibilmente contratto.

Il maggiore ricorso alle carte si è associato a un loro utilizzo per importi decrescenti: tra il 2013 e il 2018 l'ammontare medio unitario delle transazioni si è ridotto da 69 a 58 euro. A ciò ha contribuito anche l'obbligo per gli esercenti di accettare pagamenti effettuati attraverso carte.

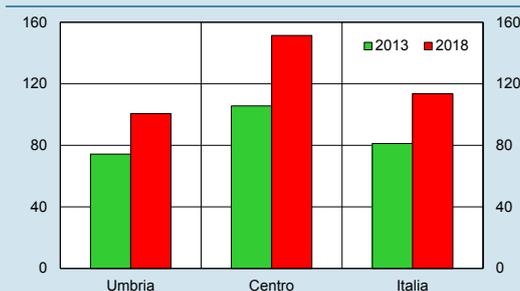
Dal lato dell'offerta, negli ultimi anni è aumentata sia la diffusione delle infrastrutture di accettazione delle carte di pagamento sia la fornitura da parte delle banche di servizi di pagamento tramite canali digitali. Tra il 2013 e il 2018 in Umbria il numero dei POS è cresciuto più che in Italia e nel Centro (tav. a6.2).

L'innovazione digitale e la rapida diffusione dei dispositivi mobili nell'interazione tra le banche e la clientela hanno favorito lo sviluppo di servizi di pagamento più evoluti. In base all'indagine regionale della Banca d'Italia sul credito bancario, alla fine del 2018 la quasi totalità degli intermediari consentiva alle famiglie di accedere da remoto a strumenti di pagamento e forniva applicazioni per dispositivi mobili per svolgere in autonomia le operazioni (figura B).

I micropagamenti in mobilità³ e i trasferimenti di denaro tra privati hanno avuto una diffusione più tardiva ma più rapida rispetto agli altri pagamenti

Figura A

Numero di pagamenti pro capite con strumenti alternativi al contante (1)
(unità)



Fonte: elaborazioni su segnalazioni di vigilanza e Istat. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Contante e strumenti alternativi di pagamento*.
(1) Dati riferiti alla regione in cui è eseguito il pagamento.

² Cfr. *Appendice alla Relazione annuale sul 2017 e Relazione sulla gestione e sulle attività della Banca d'Italia sul 2015* e seguenti.

³ Pagamenti di piccolo importo per l'acquisto di beni e servizi, tramite apposite applicazioni su smartphone e altri dispositivi, collegate a sistemi di conti elettronici. Tali applicazioni costituiscono nuovi canali di accesso per l'utilizzo degli strumenti di pagamento elettronici (es. bonifici e carte di pagamento) a valere sui conti di moneta bancaria. Sono escluse, invece, le operazioni di pagamento che insistono sul cosiddetto "credito telefonico".

digitali; alla fine del 2018 questi strumenti erano offerti da quasi il 60 per cento degli intermediari del campione.

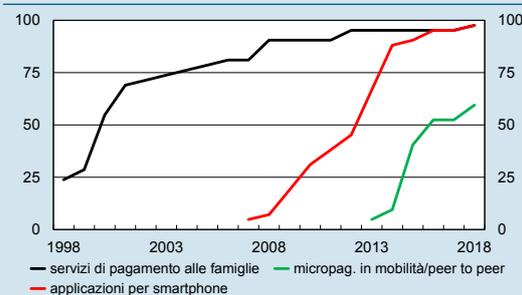
La domanda di contante. – Negli ultimi anni il grado di utilizzo del contante da parte della clientela umbra si è ridotto, analogamente a quanto osservato nel resto del Paese. Tra il 2013 e il 2018 in Umbria il *cash card ratio*⁴ è diminuito di oltre 7 punti percentuali, al 54,6 per cento (tav. a6.4).

Nello stesso periodo si è ridotto anche l'approvvigionamento di contante attraverso prelievi allo sportello, con un calo che ha interessato sia il numero sia, in misura più marcata, l'ammontare complessivo.

⁴ Il *cash card ratio* è calcolato rapportando l'ammontare dei prelievi da ATM alla somma degli stessi e del valore dei pagamenti tramite POS e misura il grado di utilizzo del contante da parte della clientela che, pur disponendo di carte di pagamento, sceglie di usarle per prelevare banconote.

Figura B

Offerta di servizi bancari alle famiglie tramite canali digitali (1)
(valori percentuali)



Fonte: RBLS. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indagine regionale sul credito bancario*.
(1) Frequenze non ponderate delle risposte delle banche.

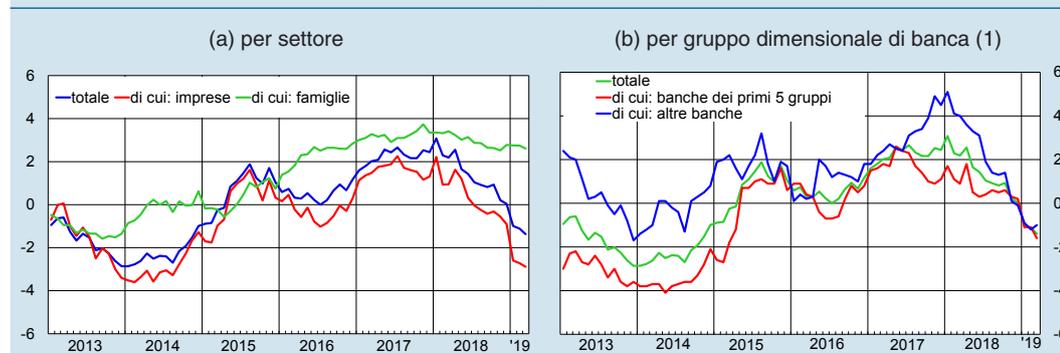
I finanziamenti e la qualità del credito

I finanziamenti. – Nel corso del 2018 la crescita dei prestiti bancari all'economia regionale si è progressivamente indebolita fino ad annullarsi alla fine dell'anno. Vi ha influito soprattutto il peggioramento della dinamica del credito al settore produttivo (fig. 6.2.a e tav. a6.6), in flessione a partire dai mesi estivi; i prestiti alle famiglie consumatrici hanno lievemente rallentato. Tali tendenze si sono accentuate nel primo

Figura 6.2

Prestiti bancari (1)

(dati mensili; variazioni percentuali sui 12 mesi)



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.
(1) La suddivisione degli intermediari è effettuata sulla base dei fondi intermediari non consolidati a dicembre 2008 e sulla composizione dei gruppi bancari al 31 dicembre 2018. A quella data i primi 5 gruppi bancari erano: Unicredit, Intesa Sanpaolo, Monte dei Paschi di Siena, UBI Banca, Banco BPM.

trimestre del 2019 in cui il tasso di variazione dei finanziamenti complessivi è tornato in campo negativo.

L'andamento del credito riflette principalmente l'indebolimento nella seconda parte dell'anno della domanda delle imprese per finanziare gli investimenti e il capitale circolante. Le condizioni di accesso al credito, ancora distese, si sono stabilizzate (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*).

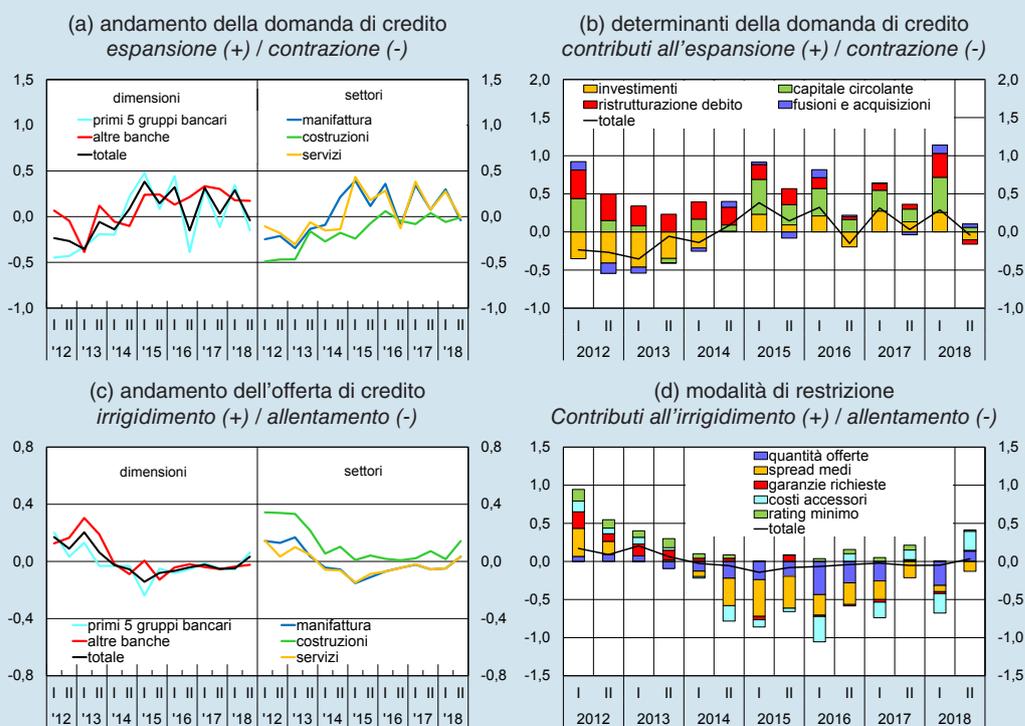
Il rallentamento dei finanziamenti all'economia regionale è riconducibile in prevalenza alle banche di minori dimensioni (-0,1 per cento dal 4,5 di dicembre 2017; fig. 6.2.b).

L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

Secondo l'indagine regionale sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey*, RBLS), la domanda di finanziamenti delle imprese, dopo essere cresciuta nella prima parte del 2018, si è pressoché arrestata in connessione con la flessione delle richieste di credito rivolte ai principali gruppi bancari (figura A, pannello a). L'indebolimento ha interessato tutti i principali settori. Si sono ridotte le richieste finalizzate agli investimenti produttivi mentre quelle volte al sostegno del capitale circolante hanno perso vigore (figura A, pannello b). Nelle previsioni degli intermediari, nel primo semestre del 2019 la domanda di finanziamenti delle imprese dovrebbe registrare una flessione.

Figura A

Condizioni del credito alle imprese (indici di diffusione)



Fonte: RBLS. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indagine regionale sul credito bancario*.

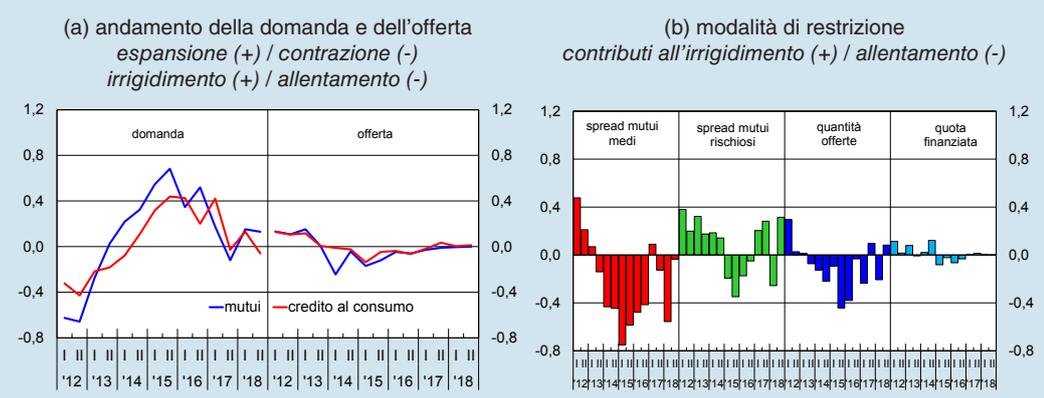
Il processo di allentamento delle condizioni di accesso al credito, in atto dal 2014, si è arrestato nella seconda parte dello scorso anno, in particolare per i primi cinque gruppi bancari nazionali (figura A, pannello c). La riduzione delle quantità offerte e l'incremento dei costi accessori sono stati solo in parte compensati dalla contrazione degli spread (figura A, pannello d). L'orientamento dell'offerta verso la clientela con profili di rating più rischiosi resta selettivo.

Nel 2018 la domanda di mutui per l'acquisto di abitazioni da parte delle famiglie è tornata a crescere, dopo la battuta d'arresto registrata nell'anno precedente; le richieste di credito al consumo hanno frenato (figura B, pannello a).

Con riferimento alle condizioni di offerta di mutui, che nel complesso si sono confermate distese, nella seconda parte dell'anno sono emersi alcuni segnali di irrigidimento per quanto riguarda le disponibilità offerte e i tassi applicati alle posizioni più rischiose (figura B, pannello b).

Figura B

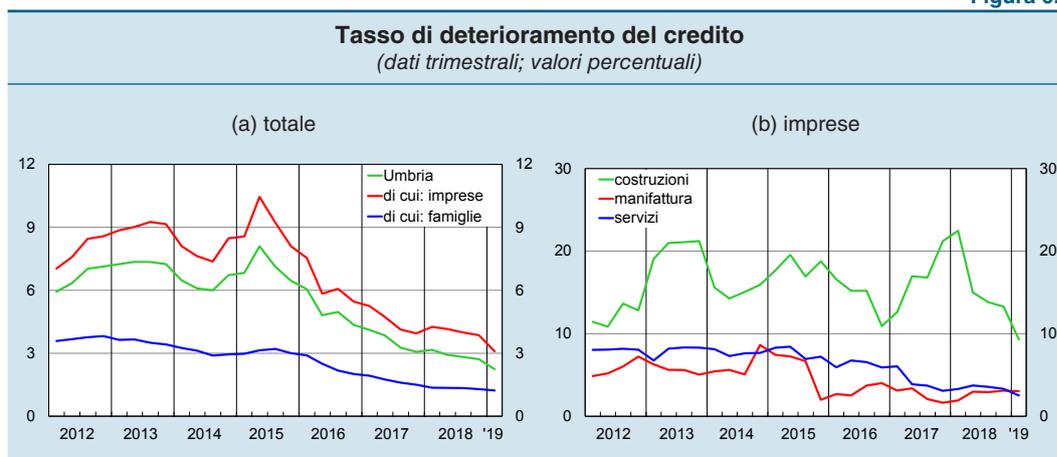
Condizioni del credito alle famiglie
(indici di diffusione)



La qualità del credito. – Il miglioramento della qualità dei finanziamenti concessi alla clientela umbra è proseguito sia pure a ritmi meno intensi rispetto al triennio precedente. Il flusso di nuovi prestiti deteriorati è sceso al 2,7 per cento (tav. a6.8 e fig. 6.3.a), un valore superiore di circa un punto alla media nazionale. Il calo ha riguardato solo i prestiti alle famiglie. Il tasso di deterioramento per le imprese è rimasto stabile: al peggioramento nel comparto manifatturiero si è associata un'attenuazione dei flussi di crediti anomali nell'edilizia che tuttavia rimangono molto elevati. La situazione delle industrie ternane si è confermata peggiore (6,3 per cento). Nel primo trimestre dell'anno in corso il miglioramento è proseguito, estendendosi al segmento delle imprese; il flusso di nuovi prestiti deteriorati è diminuito al 2,2 per cento.

L'intensificazione delle operazioni di cessione ha contribuito a ridurre ulteriormente l'incidenza dei crediti anomali sul complesso dei prestiti, di quasi sette punti, fino al 16,8 per cento (tav. a6.9).

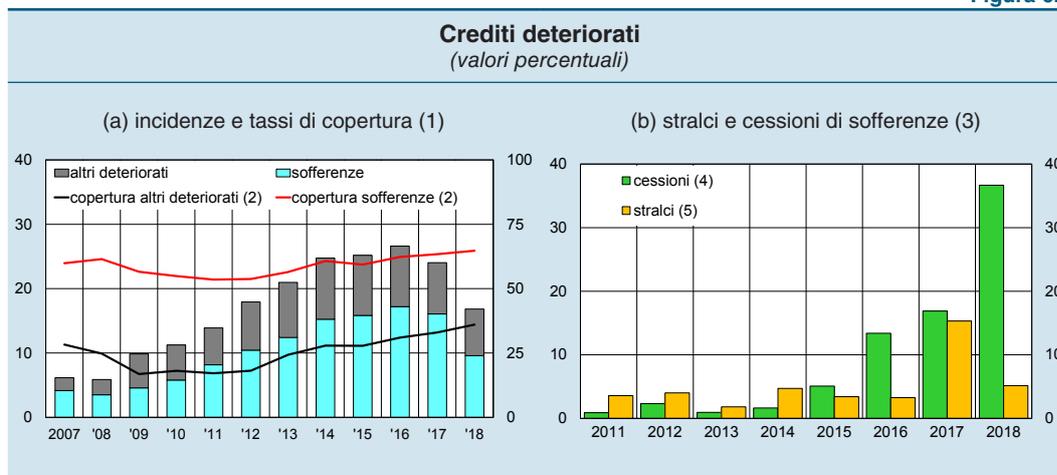
Figura 6.3



Fonte: Centrale dei Rischi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Qualità del credito*.

Tassi di copertura e garanzie. – Nel 2018 il tasso di copertura dei prestiti in sofferenza e quello degli altri crediti deteriorati (rapporto tra le rettifiche di valore e l'ammontare lordo dei crediti) sono ulteriormente aumentati, rispettivamente al 64,7 e al 36,1 per cento (fig. 6.4.a e tav. a6.10).

Figura 6.4



Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali. Cfr. nelle Note metodologiche le voci *Cessioni e stralci di prestiti in sofferenza* e *Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie*.

(1) Crediti verso clientela. I dati sono tratti dai bilanci bancari non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. Le incidenze sono calcolate a partire dalle esposizioni al lordo delle relative rettifiche di valore. Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. – (2) Scala di destra. – (3) Flussi annui di cessioni e stralci in rapporto alle sofferenze di inizio periodo. – (4) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti effettuati contestualmente alla cessione. – (5) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio (questi ultimi comprendono gli stralci di attività in via di dismissione).

L'incremento ha riflesso anche il passaggio al nuovo principio contabile IFRS9 che richiede, tra l'altro, che gli intermediari effettuino rettifiche di valore considerando possibili scenari di cessione, riducendo in tal modo il divario tra il valore di bilancio delle attività che prevedono di dismettere e i prezzi prevalenti sul mercato. I crediti deteriorati non assistiti da garanzie erano pari al 31,4 per cento del totale e presentavano tassi di copertura superiori di circa 13 punti rispetto a quelli medi.

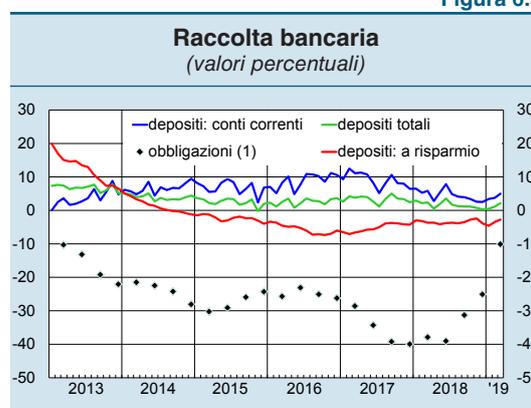
L'uscita dei prestiti in sofferenza dai bilanci delle banche. – Il processo di riduzione delle sofferenze bancarie si è ulteriormente intensificato anche grazie alle operazioni di cessione e di stralcio dai bilanci dei crediti deteriorati. In Umbria nel 2018 è stato ceduto il 36,7 per cento dello stock di sofferenze lorde; si tratta di una quota più che doppia di quella dell'anno precedente (fig. 6.4.b e tav. a6.11). Il fenomeno, che ha riguardato con pari intensità i prestiti alle famiglie e quelli alle imprese, è stato molto più accentuato per le banche non appartenenti ai primi cinque gruppi nazionali. Gli stralci delle posizioni in sofferenza con perdite giudicate definitive sono invece diminuiti (5,1 per cento dello stock iniziale) per effetto del minore ricorso a tali operazioni da parte delle banche maggiori.

La raccolta

Nel 2018 la crescita dei depositi bancari di imprese e famiglie umbre si è pressoché arrestata (0,3 per cento; fig. 6.5 e tav. a6.12). La dinamica è diventata negativa per le aziende, dopo un quadriennio di forte sviluppo delle loro disponibilità liquide; i depositi delle famiglie hanno continuato a crescere a tassi contenuti. Tra le forme tecniche i conti correnti hanno decelerato mentre i depositi a risparmio sono ancora diminuiti.

Nel 2018 il valore complessivo a prezzi di mercato dei titoli detenuti presso le banche è sceso ulteriormente (-6,5 per cento; tav. a6.12); in particolare le obbligazioni bancarie hanno continuato a ridursi significativamente (-25,1 per cento). Dopo sei anni di espansione gli investimenti in fondi comuni sono diminuiti. Tra questi i fondi PIR, specializzati nell'investimento in strumenti finanziari emessi dal settore produttivo italiano, hanno conosciuto nel primo biennio di collocamento un forte sviluppo (cfr. il riquadro: *La raccolta dei fondi PIR*).

Figura 6.5



Fonte: segnalazioni di vigilanza.
(1) Valutazioni al fair value.

LA RACCOLTA DEI FONDI PIR

L'introduzione dei piani individuali di risparmio a lungo termine (PIR)¹ ha stimolato l'avvio di fondi di investimento fortemente specializzati negli strumenti finanziari emessi dal settore produttivo italiano.

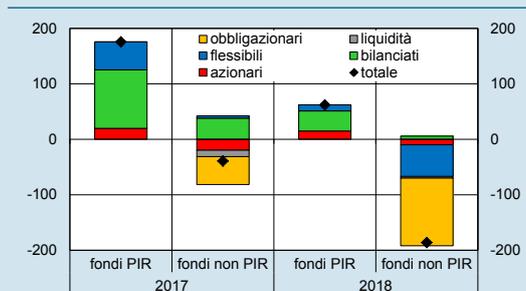
¹ I piani individuali di risparmio a lungo termine (PIR) sono stati introdotti dalla legge di bilancio 2017 (L. 232/2016) con l'obiettivo di favorire, attraverso agevolazioni fiscali, l'investimento dei risparmiatori in strumenti finanziari emessi da imprese italiane. La legge di bilancio 2019 ha introdotto ulteriori vincoli all'investimento che dovrebbero accrescere la quota allocata in titoli di piccole e medie imprese non quotate su mercati regolamentati (cfr. *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 1, 2019).

Alla fine del 2018, i fondi comuni di diritto italiano che rispettano la normativa sui PIR erano 48, attivi soprattutto nei comparti azionario e bilanciato. Nei loro primi due anni di vita tali fondi hanno raccolto complessivamente oltre 14 miliardi di euro, di cui meno di un terzo nel 2018.

Per la natura stessa dello strumento, la quasi totalità delle sottoscrizioni nette è pervenuta dalle famiglie consumatrici che hanno potuto beneficiare dello sgravio fiscale previsto dalla normativa. Le famiglie umbre hanno effettuato investimenti in fondi PIR per 255 milioni, di cui tre quarti nel 2017, a fronte di una riduzione di quelli in altri fondi comuni. Le loro scelte si sono orientate in prevalenza verso fondi di tipo bilanciato (figura).

Figura

Raccolta netta dei fondi comuni aperti tra le famiglie (1)
(miliardi di euro)



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Piani individuali di risparmio*.

(1) Sottoscrizioni nette delle famiglie consumatrici umbre nei fondi comuni di diritto italiano. Il totale include i fondi non classificati.

A livello nazionale, nonostante i PIR rappresentino solo il 7 per cento del valore di portafoglio dei fondi comuni di diritto italiano, il patrimonio investito nel settore produttivo domestico è analogo all'investimento dei fondi non PIR. Su un patrimonio complessivo di 14,4 miliardi a fine anno, circa 2,6 erano allocati su titoli emessi da 59 imprese residenti nelle regioni del Centro, di cui 79 milioni investiti in 5 società umbre. Gli impieghi hanno riguardato principalmente società di medie e grandi dimensioni del settore manifatturiero e gli strumenti azionari (tav. a6.13).

7. LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Le economie regionali sono influenzate dall'attività degli enti territoriali (Regione, Province e Comuni) i quali effettuano spese all'interno di ciascun territorio e le finanziano con risorse in parte prelevate localmente.

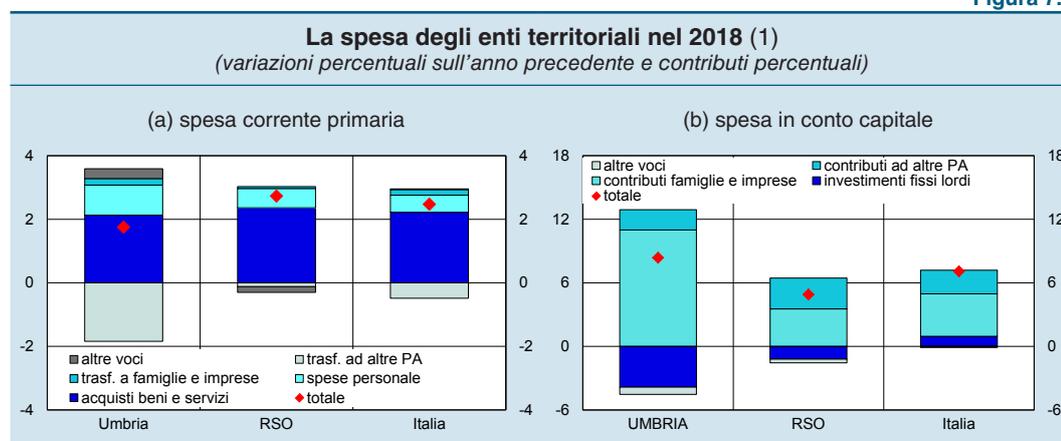
Le principali funzioni di spesa decentrate riguardano la sanità e gli investimenti pubblici. Le fonti di finanziamento sono soprattutto correnti e di natura tributaria; queste ultime sono in parte trasferite dallo Stato, altre derivano da imposte di competenza locale. Per il finanziamento degli investimenti gli enti possono utilizzare altresì eventuali avanzi di bilancio (se disponibili) e ricorrere all'indebitamento.

La spesa degli enti territoriali

Secondo i dati del Siope nel 2018 la spesa primaria totale degli enti territoriali umbri, al netto delle partite finanziarie, è aumentata del 2,3 per cento rispetto all'anno precedente (tav. a7.1). Il valore pro capite (3.454 euro) è di poco superiore alla media delle Regioni a statuto ordinario (RSO); oltre il 90 per cento delle erogazioni è rappresentato dalla spesa corrente al netto degli interessi (spesa corrente primaria).

La spesa corrente primaria. – Nel 2018 la spesa corrente primaria degli enti territoriali umbri è aumentata dell'1,8 per cento, in misura inferiore alla media delle RSO (fig. 7.1.a). Gli acquisti di beni e servizi, che ne costituiscono la voce principale, sono cresciuti del 3,9 per cento. Secondo i dati provvisori relativi al monitoraggio del Ministero dell'Economia e delle Finanze (misurati per la prima volta nel 2018 attraverso il sistema Siope+), il tempo medio di pagamento delle fatture elettroniche ricevute nell'anno dagli enti territoriali è stato pari a 49 giorni, 15 in più rispetto alla media italiana. Tale dato peraltro non include le aziende sanitarie che registrano generalmente tempi superiori, riconducibili anche a termini massimi di legge più elevati.

Figura 7.1



Fonte: elaborazioni su dati Siope. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Spesa degli enti territoriali.

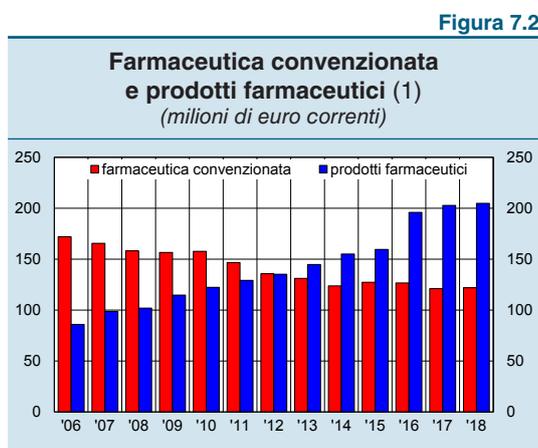
(1) Si considerano Regioni, Province e Città metropolitane, Comuni e loro Unioni, Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere; il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie.

La seconda componente della spesa corrente per importanza è quella relativa al personale dipendente, in crescita del 2,8 per cento; sulla dinamica hanno inciso il rinnovo dei contratti collettivi nazionali degli enti territoriali e il parziale allentamento dei vincoli al turnover introdotti dalla legge di bilancio 2016. I trasferimenti correnti a famiglie e imprese sono aumentati del 7,8 per cento anche per effetto dei maggiori interventi finanziati dal POR FSE 2014-2020 (cfr. il riquadro: *I Programmi operativi regionali 2014-2020*).

Sotto il profilo dei soggetti erogatori, la crescita è attribuibile soprattutto alla Regione (tav. a7.2), anche al netto della gestione sanitaria che è la componente di maggior rilievo. La spesa corrente dei Comuni umbri è rimasta pressoché stabile: al lieve calo degli enti di maggiori dimensioni si è contrapposta la crescita dei Comuni delle altre classi dimensionali. La spesa corrente delle Province si è ridotta significativamente, in linea con il resto del Paese, proseguendo una tendenza in atto da tempo (cfr. il riquadro: *Le Province umbre: dinamica di bilancio e prospettive di riordino*, in *L'economia dell'Umbria*, Banca d'Italia, Economie regionali, 10, 2016).

I costi del servizio sanitario. – La sanità, di competenza della Regione, rappresenta la principale destinazione della spesa primaria corrente. Dai dati provvisori sul 2018 forniti dal Ministero della Salute emerge una crescita dei costi del servizio sanitario del 3,2 per cento, più intensa che nelle aree di confronto (tav. a7.3); l'incremento sopravanza anche la maggiore dotazione di risorse messa a disposizione dal Fondo sanitario nazionale lo scorso anno.

La spesa per l'acquisto di beni e servizi è aumentata in ragione dei maggiori costi associati all'erogazione dei nuovi LEA, dei farmaci innovativi e dei vaccini; è inoltre proseguito il processo di ricomposizione della spesa farmaceutica a favore della distribuzione diretta (fig. 7.2). Il costo per il personale sanitario è tornato a crescere dopo anni di sostanziale stazionarietà (cfr. il riquadro: *Il personale del Servizio sanitario pubblico*); oltre ai rinnovi contrattuali vi hanno concorso le assunzioni previste dai piani triennali di fabbisogno di personale recentemente adottati dalle Aziende Ospedaliere e Sanitarie locali. La spesa in convenzione è lievemente diminuita a causa del calo delle prestazioni ospedaliere e di quelle relative ai medici di base.



Fonte: elaborazioni su dati Ministero della Salute.

(1) La voce prodotti farmaceutici è inclusa nei costi della gestione diretta, quella della farmaceutica convenzionata nella spesa degli enti convenzionati e accreditati.

IL PERSONALE DEL SERVIZIO SANITARIO PUBBLICO

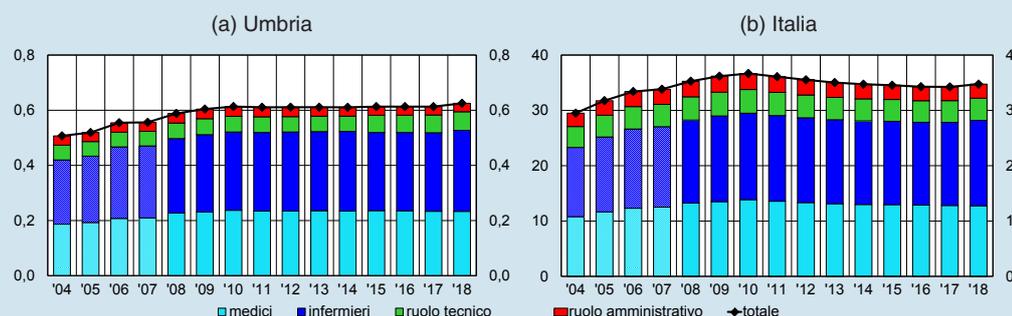
La spesa per il personale rappresentava nel 2018 circa un terzo dei costi totali del servizio sanitario. Dal 2010 sono state introdotte e rese più vincolanti alcune disposizioni di legge che, ponendo un limite all'ammontare della spesa,

indirettamente hanno inciso sulla dotazione e sull'età media del personale (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Personale sanitario*).

Prima dell'introduzione di tali vincoli il costo del personale in regione era in costante crescita per effetto sia degli aumenti previsti dai rinnovi contrattuali sia delle procedure di stabilizzazione del personale; tra il 2004 e il 2010 l'aumento è risultato leggermente inferiore a quello medio nazionale (3,2 contro 3,7 per cento medio annuo; figura A).

Figura A

Costo del personale per ruolo (1) (2)
(miliardi di euro)



Fonte: elaborazioni su dati NSIS, Ministero della Salute; dati provvisori per il 2018.

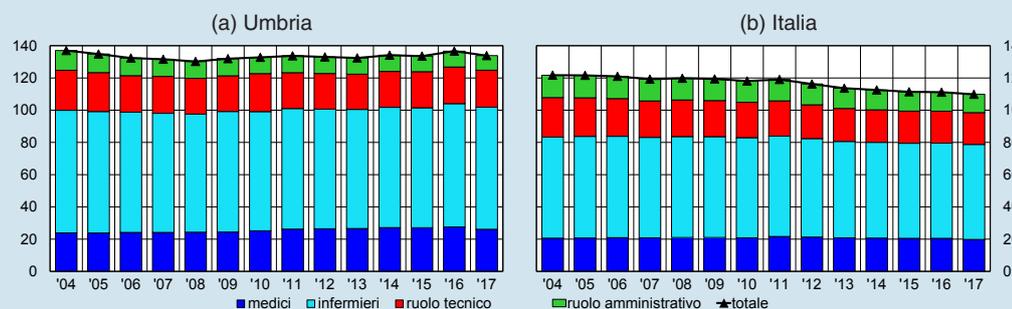
(1) La ripartizione del costo del personale del ruolo sanitario tra medici e infermieri è disponibile solo a partire dal 2008; per gli anni precedenti è stata stimata in base alla ripartizione dei costi dell'ultimo anno disponibile. – (2) Il costo del personale medico include quello universitario distaccato; quello tecnico include il costo del personale del ruolo professionale e di altro personale.

Dal 2010 la spesa si è stabilizzata, a fronte di un calo dell'1,0 per cento all'anno nel Paese; la flessione dei costi per il personale amministrativo è stata annullata dalla crescita della spesa per quello tecnico.

Diversamente da quanto si è registrato in Italia, tra il 2004 e il 2017 in Umbria la dotazione di personale sanitario è aumentata dello 0,4 per cento l'anno (figura B);

Figura B

Dotazione di personale per ruolo (1)
(unità per 10.000 abitanti)



Fonte: elaborazioni su dati della Ragioneria generale dello Stato, Conto Annuale; per la popolazione, Istat.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale dipendente a tempo indeterminato, determinato e formazione e lavoro e il personale sanitario e medico universitario delle ASL, delle Aziende ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e gli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione (a partire dal 2011); non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche. Il personale medico include quello universitario distaccato; quello tecnico include il personale del ruolo professionale e altro personale.

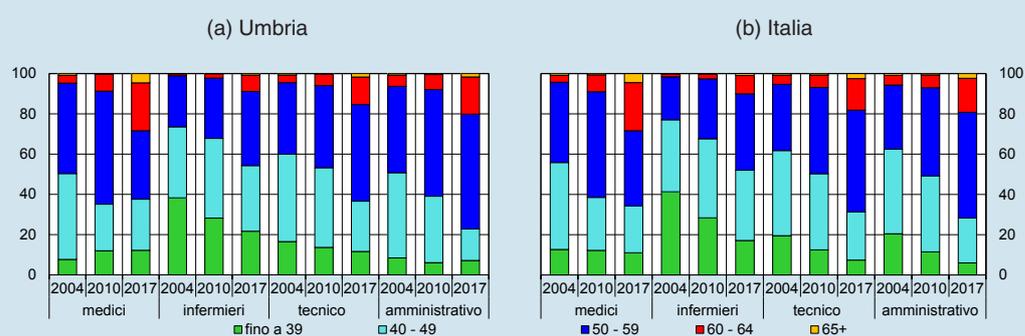
l'aumento ha riguardato la componente medica e infermieristica a fronte del ridimensionamento del personale amministrativo. In rapporto alla popolazione la dotazione di personale nella sanità pubblica, seppure diminuita da 137 a 134 addetti ogni 10.000 abitanti (tav. a7.4), è superiore alla media nazionale soprattutto con riferimento agli infermieri. Il divario permane anche considerando il personale delle strutture private accreditate che in regione sono meno presenti che nel resto del Paese.

Il ricorso a prestazioni di lavoro a tempo determinato è strutturalmente superiore alla media nazionale: nel 2017 queste rappresentavano l'8,6 per cento dell'occupazione totale, a fronte del 5,4 in Italia; il ricorso alle collaborazioni è invece limitato e inferiore alla media.

Le politiche di contenimento del turnover del personale, adottate in tutta Italia, hanno determinato un incremento dell'età media; in Umbria tuttavia l'incidenza di personale più anziano è di poco inferiore (figura C e tav. a7.5). Nel 2017 il personale con almeno 60 anni di età è arrivato a rappresentare il 14,6 per cento del totale (era il 2,8 nel 2004); quello con meno di 40 anni è sceso al 17,1 per cento (dal 26,4).

Figura C

Personale a tempo indeterminato per classi di età (1)
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati della Ragioneria generale dello Stato, Conto Annuale; per la popolazione residente, Istat.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale dipendente a tempo indeterminato delle ASL, delle Aziende ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e degli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione (a partire dal 2011); non include il personale sanitario e medico universitario e quello delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche. Il personale tecnico include il personale del ruolo professionale e altro personale.

In prospettiva si pone il problema di garantire il ricambio degli organici, accentuato a partire dall'anno in corso dall'applicazione dei principi previsti da "quota 100". È ragionevole assumere che il personale in uscita in base al previgente regime pensionistico sia rappresentato da coloro che nel 2017 avevano almeno 65 anni di età o soddisfacevano i criteri per la pensione anticipata (l'1,9 per cento del totale; il 4,6 per il solo personale medico). A tali individui vanno aggiunti coloro che potranno fruire di "quota 100". In base a nostre stime prudenziali la percentuale di questi ultimi può oscillare tra il 3,5 e il 4,2 per cento del totale degli addetti; tale incidenza, più elevata per il personale amministrativo, risulta di poco inferiore alla media nazionale.

La spesa in conto capitale. – Nel 2018 la spesa in conto capitale degli enti territoriali è aumentata dell'8,4 per cento (fig. 7.1.b e tav. a7.1) beneficiando soprattutto della crescita dei contributi agli investimenti di famiglie e imprese. Sulla spesa influisce l'attuazione dei programmi comunitari che lo scorso anno ha avuto una forte accelerazione (cfr. il riquadro: *I Programmi operativi regionali 2014-2020*). Secondo nostre elaborazioni l'incidenza del POR FESR 2014-2020 sulla spesa in conto capitale complessiva degli enti territoriali umbri è stata pari al 14,0 per cento (9,1 in Italia).

Quasi la metà della spesa in conto capitale è effettuata dalla Regione e dalle aziende sanitarie che, in virtù della significativa crescita del 2018, hanno nel complesso sopravanzato il ruolo dei Comuni (tav. a7.2). I pagamenti in conto capitale di questi ultimi sono invece diminuiti (-1,5 per cento) nonostante l'aumento registrato nei due capoluoghi provinciali.

Gli investimenti fissi, che rappresentano circa la metà della spesa in conto capitale, hanno continuato a flettere più intensamente rispetto alle RSO. Negli anni più recenti gli investimenti locali erano stati frenati da vari fattori, tra i quali le difficoltà di adattamento a una serie di riforme (pareggio di bilancio, nuova contabilità armonizzata degli enti decentrati, Codice degli appalti; cfr. *L'economia dell'Umbria*, Banca d'Italia, Economie regionali, 10, 2018). Da ottobre del 2018 la spesa per investimenti ha beneficiato dell'allentamento dei vincoli all'utilizzo degli avanzi di amministrazione imposti dalla regola del pareggio di bilancio, definitivamente abrogata nel 2019 (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Risultato di amministrazione degli enti territoriali*).

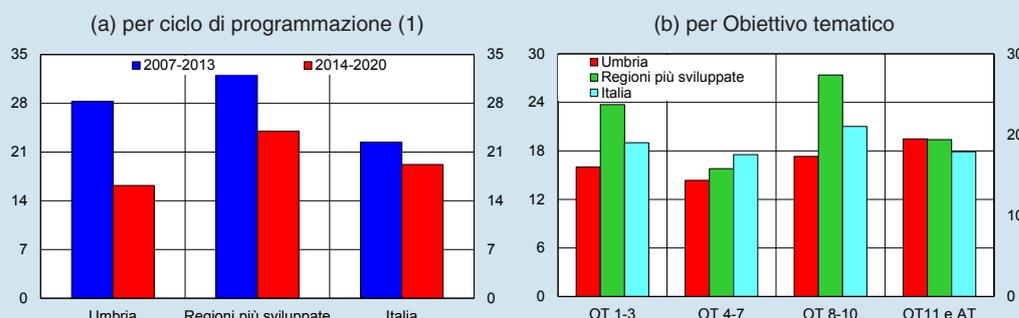
In tale debole contesto segnali positivi emergono dall'attività di progettazione di lavori pubblici da parte degli enti territoriali umbri; in base ai dati OpenCup l'ammontare dei progetti è cresciuto in misura significativa per il secondo anno consecutivo interessando sia le nuove realizzazioni sia le manutenzioni straordinarie. L'impatto economico dei progetti rimane condizionato dalla lunghezza dei tempi degli interventi che, in base alle ultime stime dell'Agenzia per la coesione territoriale, si attestano in regione a 4,3 anni, in linea con la media nazionale.

I PROGRAMMI OPERATIVI REGIONALI 2014-2020

In base al monitoraggio della Ragioneria generale dello Stato, alla fine del 2018 i Programmi operativi regionali (POR) 2014-2020 FESR e FSE gestiti dalla Regione Umbria mostravano una percentuale di avanzamento finanziario in forte crescita rispetto all'anno precedente: su una dotazione complessiva di 650 milioni, i pagamenti cumulati ammontavano al 16,2 per cento, a fronte del 4,3 di fine 2017. Tale accelerazione è stata registrata in corrispondenza della prima rilevante scadenza legata alla cosiddetta regola dell'"n+3" e ha permesso di raggiungerne il target, evitando il disimpegno automatico delle risorse non spese entro tre anni dall'impegno sul bilancio comunitario.

Nonostante l'incremento registrato nel 2018, il grado di attuazione finanziaria era inferiore a quello delle regioni più sviluppate (quelle del Centro Nord) e alla media nazionale (figura, pannello a e tav. a7.6). La percentuale di avanzamento in Umbria era inoltre significativamente più bassa di quella raggiunta alla fine del quinto anno del precedente ciclo di programmazione (28,3 per cento).

Pagamenti cumulati in rapporto alla dotazione (valori percentuali)



Fonte: Ragioneria Generale dello Stato, *Monitoraggio delle Politiche di Coesione*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Programmi operativi regionali 2014-2020*.

(1) Il grafico confronta il livello dei pagamenti (in percentuale della dotazione disponibile) raggiunto al termine del quinto anno del ciclo di programmazione (fine 2018 nel ciclo 2014-2020; fine 2011 nel ciclo 2007-2013).

Seguendo la classificazione per Obiettivi tematici (OT), il grado di avanzamento finanziario era inferiore alla media per le misure sul mercato del lavoro e il capitale umano (OT 8-10), per quelle destinate all'ambiente, all'efficienza energetica e al trasporto sostenibile (OT 4-7) oltre che per gli interventi dedicati a ricerca e sviluppo e alla competitività delle imprese (OT 1-3; figura, pannello b e tav. a7.7); era invece in uno stadio lievemente più avanzato per le misure volte a rafforzare la capacità istituzionale e amministrativa (OT11 e AT).

Con riguardo al processo di selezione dei progetti, alla fine del 2018 era impegnato poco meno del 30 per cento della dotazione dei POR umbri, a fronte di una quota prossima alla metà per le regioni più sviluppate. Sulla base delle informazioni disponibili sul portale OpenCoesione alla fine del 2018 i progetti cofinanziati dai POR umbri erano più di 3.700. Le risorse sono state dirette per oltre il 40 per cento all'acquisto e alla realizzazione di servizi e per una quota di poco più bassa a favore di unità produttive sotto forma di incentivi (tav. a7.8); circa il 14 per cento dei finanziamenti era destinato alla realizzazione di opere pubbliche. La maggior parte delle infrastrutture finanziate in regione riguardavano impianti e attrezzature per attività produttive, ricerca, imprese e infrastrutture sociali; solo il 4 per cento era diretto al settore dei trasporti (oltre il 15 nelle regioni più sviluppate, quasi la metà nella media italiana).

La dimensione dei progetti in Umbria è molto inferiore a quella del resto del Paese. L'ammontare medio impegnato è pari a 50.000 euro, circa la metà rispetto alle aree di confronto; quelli di importo superiore al milione pesano per il 15 per cento (43 nelle regioni più sviluppate). Tra i principali progetti inseriti nei POR umbri vi sono: investimenti per la banda larga, per la riduzione dei consumi elettrici e per aumentare l'efficacia degli organi coinvolti nell'attuazione dei POR stessi; incentivi a favore delle imprese diretti ad accrescere l'innovazione; campagne di comunicazione volte a favorire la ripresa del settore turistico (tav. a7.9). Oltre la metà dei progetti risultano conclusi o prossimi alla conclusione; a questi corrisponde una quota dei finanziamenti più elevata rispetto alle aree di confronto (29,3 per cento; 16,3 in Italia).

Le entrate degli enti territoriali

Secondo i dati del Siope, nel 2018 le entrate degli enti territoriali umbri (al netto di quelle finanziarie) sono aumentate del 4,5 per cento rispetto all'anno precedente (tav. a7.10); in termini pro capite sono state pari a 3.877 euro, un dato superiore alla media delle Regioni a statuto ordinario (RSO). Tali entrate contribuiscono al finanziamento della spesa (compresa quella per interessi) e al ripiano di eventuali disavanzi pregressi.

Le entrate tributarie correnti. – Nel 2018 le entrate di natura tributaria, derivanti da imposte e tasse proprie nonché dalla compartecipazione a entrate erariali, sono diminuite in misura significativa a fronte di una crescita nel complesso delle RSO. Gran parte della divergenza deriva dalla diversa contabilizzazione di alcune rilevanti poste relative al comparto sanitario che hanno indotto un aumento dei trasferimenti e una diminuzione delle entrate tributarie; al netto di tale effetto il calo della voce sarebbe stato del 3,5 per cento.

Le entrate tributarie delle Province sono calate dell'8,8 per cento per la flessione degli incassi relativi alle imposte sull'assicurazione RC auto e sulla iscrizione al PRA.

Nei Comuni le imposte sul patrimonio immobiliare, che rappresentano quasi la metà delle entrate proprie, sono cresciute sensibilmente a causa dei ritardi negli incassi dell'IMU relativa al 2017; al netto di tale fattore esse sarebbero rimaste pressoché stabili e le entrate tributarie complessive sarebbero diminuite del 4,0 per cento. Si sono ridotti gli introiti legati al servizio dei rifiuti urbani mentre sono significativamente aumentati quelli relativi all'imposta di soggiorno. Su questi ultimi incassi, che tuttavia rappresentano una parte esigua del gettito tributario comunale, ha influito il venir meno nel 2017 delle limitazioni all'autonomia impositiva previste per gli altri tributi locali; agli enti che avevano già istituito l'imposta, lo scorso anno si sono aggiunti altri tre Comuni fra i quali quello di Assisi.

Le altre entrate correnti. – I trasferimenti, che escludono quelli tra enti territoriali, sono significativamente cresciuti. Le entrate extra-tributarie, costituite perlopiù dai proventi della vendita di beni e servizi, della gestione del patrimonio immobiliare e dell'attività sanzionatoria e di repressione e controllo, sono diminuite di quasi il 20 per cento.

Le entrate in conto capitale. – Gli introiti in conto capitale sono fortemente aumentati, a fronte di un calo nelle RSO. La dinamica ha riguardato principalmente la Regione e, in particolare, i trasferimenti.

Il saldo complessivo di bilancio

All'inizio del 2018 il complesso degli enti territoriali dell'Umbria evidenziava un disavanzo di bilancio di 194 milioni di euro (inteso come parte disponibile negativa del risultato di amministrazione; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Risultato di amministrazione degli enti territoriali*). Oltre la metà del totale era imputabile alla

Regione che però registrava un valore pro capite significativamente inferiore alla media delle RSO (127 euro contro 623; tav. a7.11).

Anche le Province hanno realizzato un disavanzo di bilancio che, in media, si è attestato a 17 euro pro capite, un valore più contenuto di quello dei corrispondenti enti in disavanzo delle RSO.

Gli equilibri di bilancio dei Comuni hanno risentito, come nel resto del Paese, di rilevanti accantonamenti al fondo crediti di dubbia esigibilità. Circa il 56 per cento degli enti comunali umbri (l'81 nelle RSO) è tuttavia riuscito a conseguire un avanzo di bilancio, anche se di entità inferiore a quello della media delle RSO (43 contro 94 euro pro capite). La parte restante ha invece evidenziato un disavanzo che in media è stato di 158 euro pro capite (361 nei comuni delle RSO); la situazione è risultata peggiore al crescere della dimensione demografica dei Comuni.

Alla fine del 2018 un limitato numero di Comuni si trovava in situazione di criticità finanziaria tale da richiedere la procedura di riequilibrio finanziario; quello di Terni era in situazione di dissesto (cfr. il riquadro: *Le criticità finanziarie dei Comuni e delle Province*).

LE CRITICITÀ FINANZIARIE DEI COMUNI E DELLE PROVINCE

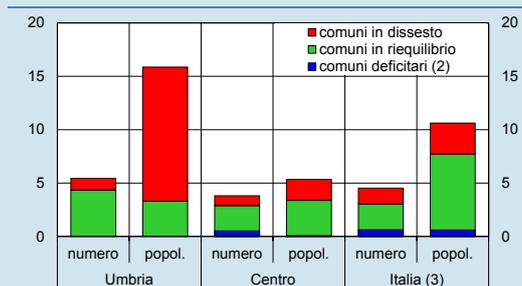
Gli enti locali svolgono funzioni ed erogano servizi di grande rilevanza per le rispettive comunità. L'emergere di una situazione di crisi finanziaria va pertanto gestita garantendo la continuità operativa e ponendo le basi per uno stabile riequilibrio dei conti. È possibile individuare tre categorie di enti muovendo dagli stati di crisi più intensa e pervasiva verso quelli più blandi: in dissesto, in riequilibrio (o pre-dissesto) e deficitari (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Criticità finanziarie dei Comuni e delle Province*).

Le situazioni di criticità in Umbria. – Le forme di criticità finanziaria sono diffuse in Umbria in misura superiore alla media nazionale. Alla fine dello scorso anno cinque Comuni manifestavano uno stato più o meno accentuato di crisi (tav. a7.12): uno aveva dichiarato lo stato di dissesto e quattro avevano avviato la procedura di riequilibrio finanziario. La quota di popolazione coinvolta era pari a quasi il 16 per cento, a fronte del 5 e dell'11 rispettivamente nel Centro e nel Paese (figura). Sul dato complessivo incideva la presenza del Comune di Terni, in dissesto dal marzo del 2018.

Anche la provincia di Terni, in cui risiede circa il 26 per cento della popolazione umbra, è ricorsa alla procedura di riequilibrio finanziario.

Figura

Comuni con criticità finanziarie nel 2018 (1)
(quote percentuali sul totale)



Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Interno.

(1) Dati aggiornati a dicembre 2018. – (2) Sono esclusi i Comuni in dissesto o in riequilibrio. – (3) Non comprende le regioni Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Friuli Venezia Giulia e Sardegna.

Le condizioni di squilibrio dei Comuni umbri. – A partire dai dati di consuntivo è possibile elaborare delle statistiche descrittive per confrontare le categorie di enti con e senza criticità. Per i Comuni umbri in dissesto o pre-dissesto, nei 5 anni che precedono il manifestarsi dello stato di crisi finanziaria, si registrano più frequentemente caratteristiche quali una maggiore rigidità della spesa, una più bassa capacità di riscossione dei tributi e una scarsa affidabilità dei residui attivi¹. Il ricorso alle anticipazioni di cassa è molto più marcato; esse sono richieste per periodi significativamente più lunghi e per importi relativamente superiori (tav. a7.14). Tale andamento è presente già alcuni anni prima che la situazione di criticità finanziaria sia formalizzata.

Per contrastare l'emergere di crisi, la gestione finanziaria degli enti è monitorata con regolarità. Ogni anno le risultanze del rendiconto sono impiegate per verificare le condizioni di questi rispetto a un insieme di dieci parametri definiti dal Ministero dell'Interno. Gli enti che mostrano squilibri rispetto ad almeno cinque indicatori sono considerati in condizioni strutturalmente deficitarie e pertanto vincolati a una gestione più accorta degli esborsi per il personale e di alcuni servizi.

I dati dei Certificati di conto consuntivo relativi all'esercizio 2017 tracciano per i Comuni umbri un quadro caratterizzato da una modesta presenza di condizioni di squilibrio. Quasi tutti evidenziano criticità fino a un massimo di due parametri; registrano inoltre eccessivi impegni sugli accertamenti e residui attivi di nuova formazione con frequenza più bassa di quanto accade nelle aree di confronto (tav. a7.15). Oltre la metà dei Comuni non evidenzia criticità su alcuno dei parametri considerati.

¹ L'indicatore per la rigidità della spesa è definito dall'incidenza degli impegni di spesa per il personale, per gli interessi e per il rimborso di prestiti sul totale delle entrate correnti accertate. La capacità di riscossione è data dall'incidenza degli incassi tributari in conto competenza sugli accertamenti. L'affidabilità dei residui attivi è misurata dal rapporto tra residui attivi riscossi e residui riaccertati.

Il debito

Alla fine del 2018 lo stock di debito delle Amministrazioni locali dell'Umbria era pari a 1.512 euro pro capite (1.448 nella media nazionale) e corrispondeva all'1,5 per cento del debito del complesso delle Amministrazioni locali italiane; rispetto al 2017 è calato più della media del Paese (-5,1 per cento contro -2,1; tav. a7.16). L'incidenza dei titoli emessi all'estero è rimasta rilevante. Includendo le passività detenute da altre Amministrazioni pubbliche, il debito pro capite si attestava a 1.645 euro.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

1. Il quadro di insieme

Tav.	a1.1	Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2017	57
”	a1.2	Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2016	57
”	a1.3	Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2016	58
”	a1.4	Imprese attive	58

2. Le imprese

Tav.	a2.1	Principali prodotti agricoli	59
”	a2.2	Peso del settore agricolo	59
”	a2.3	Andamento delle produzioni agricole in Umbria	60
”	a2.4	Dotazione e pagamenti del PSR 2014-2020	61
”	a2.5	Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese regionali	61
”	a2.6	Compravendite di abitazioni tra il 2013 e il 2018	62
”	a2.7	Prezzi delle case	62
”	a2.8	Commercio estero FOB-CIF per settore	63
”	a2.9	Commercio estero FOB-CIF per area geografica	64
”	a2.10	Indicatori economici e finanziari delle imprese	65
”	a2.11	Dinamica del leverage e delle sue componenti	66
”	a2.12	Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica	67
”	a2.13	Tassi di interesse bancari attivi	67
”	a2.14	Garanzie sui prestiti alle imprese	68
”	a2.15	Imprese ombre operanti nei settori di attività delle start up innovative	68
”	a2.16	Indicatori di bilancio delle start up innovative e delle altre piccole imprese ombre	69
”	a2.17	Accesso al credito delle start up innovative e delle altre piccole imprese ombre	69
”	a2.18	Garanzie sui prestiti alle start up innovative e alle altre piccole imprese ombre	70

3. Il turismo negli anni Duemila

Tav.	a3.1	Capacità ricettiva	71
”	a3.2	Andamento delle presenze turistiche	72
”	a3.3	Presenze turistiche per comprensorio	73
”	a3.4	Presenze di stranieri per area geografica di provenienza	74
”	a3.5	Spesa degli stranieri per motivo del viaggio	75

4. Il mercato del lavoro

Tav.	a4.1	Occupati e forza lavoro	76
”	a4.2	Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni	77
”	a4.3	Assunzioni di lavoratori dipendenti	78
”	a4.4	Tassi di occupazione e di disoccupazione per genere, età e titolo di studio	79
”	a4.5	Disoccupati con sussidio di disoccupazione o mobilità	80

5. Le famiglie

Tav.	a5.1	Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie	81
”	a5.2	Retribuzione lorda dei lavoratori dipendenti nel settore privato (2014-17)	82
”	a5.3	Immatricolazioni di autovetture e di veicoli commerciali leggeri	83
”	a5.4	Indicatori sulla distribuzione del reddito equivalente da lavoro	84
”	a5.5	Individui in famiglie senza reddito da lavoro	85
”	a5.6	Ricchezza delle famiglie ombre	86
”	a5.7	Componenti della ricchezza pro capite	87
”	a5.8	Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici	88
”	a5.9	Composizione dei mutui alle famiglie per l'acquisto di abitazioni	89
”	a5.10	Surroghe e sostituzioni di mutui alle famiglie per acquisto di abitazioni	90
”	a5.11	Surroghe e sostituzioni: caratteristiche dei contratti	91
”	a5.12	Surroghe e sostituzioni: caratteristiche dei mutuatari	92

6. Il mercato del credito

Tav.	a6.1	Banche e intermediari non bancari	93
”	a6.2	Canali di accesso al sistema bancario	93
”	a6.3	Transazioni con strumenti di pagamento alternativi al contante	94
”	a6.4	Domanda di contante	94
”	a6.5	Prestiti, depositi e titoli a custodia delle banche per provincia	95
”	a6.6	Prestiti bancari per settore di attività economica	95
”	a6.7	Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica	96
”	a6.8	Qualità del credito: flussi	96
”	a6.9	Qualità del credito: incidenze	97
”	a6.10	Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie	97
”	a6.11	Stralci e cessioni di sofferenze	98
”	a6.12	Risparmio finanziario	98
”	a6.13	Investimenti dei fondi PIR in titoli di imprese non finanziarie	99

7. La finanza pubblica decentrata

Tav.	a7.1	Spesa degli enti territoriali nel 2018 per natura	100
”	a7.2	Spesa degli enti territoriali nel 2018 per tipologia di ente	101
”	a7.3	Costi del servizio sanitario	102
”	a7.4	Personale dipendente del Servizio sanitario nazionale	103
”	a7.5	Personale dipendente del Servizio sanitario nazionale per classi di età	103
”	a7.6	Avanzamento finanziario dei POR 2014-2020	104
”	a7.7	Avanzamento finanziario dei POR 2014-2020 per Obiettivo tematico	104
”	a7.8	POR 2014-2020 – Caratteristiche dei progetti	105
”	a7.9	I dieci maggiori progetti per importo dei POR umbri 2014-2020	106
”	a7.10	Entrate non finanziarie degli enti territoriali nel 2018	106
”	a7.11	Risultato di amministrazione degli enti territoriali al 31/12/2017	107
”	a7.12	Comuni in difficoltà finanziarie	108
”	a7.13	Finanziamenti a Comuni, Province e Città Metropolitane con criticità finanziarie	108
”	a7.14	Anticipazioni di cassa ai Comuni	109
”	a7.15	Parametri per l'individuazione dei Comuni strutturalmente deficitari	110
”	a7.16	Debito delle Amministrazioni locali	111

Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2017
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI	Valori assoluti (1)	Quota % (1)	Variazioni percentuali sull'anno precedente (2)			
			2014	2015	2016	2017
Agricoltura, silvicoltura e pesca	458	2,4	-3,1	8,8	-14,9	-4,9
Industria	4.749	24,4	-4,7	3,8	-0,6	-1,4
Industria in senso stretto	3.777	19,4	-3,1	5,8	-0,5	-0,3
Costruzioni	972	5,0	-9,5	-2,9	-1,0	-5,4
Servizi	14.248	73,2	-1,8	2,2	-0,3	0,5
Commercio (3)	4.666	24,0	-3,1	5,4	0,4	-0,2
Attività finanziarie e assicurative (4)	5.047	25,9	-1,9	0,7	-0,4	-0,7
Altre attività di servizi (5)	4.534	23,3	-0,4	1,0	-0,8	2,6
Totale valore aggiunto	19.455	100,0	-2,6	2,8	-0,8	-0,1
PIL	21.572	1,3	-2,7	2,8	-0,8	0,0
PIL pro capite (euro)	24.326	85,4	-2,6	3,1	-0,4	0,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100; il PIL pro capite nella colonna dei valori assoluti è espresso in unità di euro. – (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2010. – (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2016 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Variazione % sull'anno precedente (3)		
			2014	2015	2016
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	520	16,2	-2,1	3,4	-3,4
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	568	17,7	1,6	8,9	0,0
Industria del legno, della carta, editoria	262	8,2	-1,3	2,9	-1,7
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	131	4,1	4,6	-3,9	0,0
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	304	9,5	-10,1	1,3	-5,1
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	644	20,1	1,9	22,7	5,9
Fabbricazione di computer, produzione di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e apparecchiature n.c.a.	396	12,4	-4,4	10,6	-6,0
Fabbricazione di mezzi di trasporto	113	3,5	3,5	22,9	-7,3
Fabbricazione di mobili; altre industrie manifatturiere; riparazione e installazione di macchine e apparecchiature	268	8,4	3,1	2,3	-3,5
Totale	3.207	100,0	-1,0	8,6	-1,5
<i>Per memoria: Industria in senso stretto</i>	<i>3.812</i>		<i>-3,1</i>	<i>5,8</i>	<i>-0,5</i>

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

Tavola a1.3

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2016 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Variazione % sull'anno precedente (3)		
			2014	2015	2016
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	2.396	17,0	-4,7	12,2	-1,5
Trasporti e magazzinaggio	1.048	7,4	-3,5	-2,1	0,5
Servizi di alloggio e di ristorazione	792	5,6	0,4	-0,1	2,9
Servizi di informazione e comunicazione	385	2,7	0,8	-2,4	7,0
Attività finanziarie e assicurative	806	5,7	-6,0	0,8	0,2
Attività immobiliari	2.661	18,9	0,6	0,8	-0,8
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto	1.628	11,6	-3,6	0,4	-0,2
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	1.223	8,7	-1,8	-0,3	-2,2
Istruzione	954	6,8	0,9	0,8	-1,2
Sanità e assistenza sociale	1.296	9,2	2,4	1,0	0,5
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	893	6,3	-3,8	2,7	-0,4
Totale	14.081	100,0	-1,8	2,2	-0,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

Tavola a1.4

Imprese attive

(unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	2016		2017		2018	
	Attive a fine periodo	Variazione	Attive a fine periodo	Variazione	Attive a fine periodo	Variazione
Agricoltura, silvicoltura e pesca	16.722	0,7	16.747	0,1	16.661	-0,5
Industria in senso stretto	8.239	-0,5	8.095	-1,7	7.973	-1,5
Costruzioni	11.260	-2,3	10.964	-2,6	10.810	-1,4
Commercio	20.509	-0,7	20.054	-2,2	19.727	-1,6
di cui: al dettaglio	11.790	-1,0	11.397	-3,3	11.142	-2,2
Trasporti e magazzinaggio	2.030	-1,6	1.988	-2,1	1.983	-0,3
Servizi di alloggio e ristorazione	5.562	0,9	5.521	-0,7	5.559	0,7
Finanza e servizi alle imprese	11.251	1,3	11.336	0,8	11.569	2,1
di cui: attività immobiliari	3.202	0,9	3.228	0,8	3.307	2,4
Altri servizi e altro n.c.a.	5.350	0,7	5.435	1,6	5.584	2,7
Imprese non classificate	116	::	99	::	105	::
Totale	81.039	-0,1	80.239	-1,0	79.971	-0,3

Fonte: InfoCamere-Movimprese.

Tavola a2.1

Principali prodotti agricoli
(migliaia di quintali, migliaia di ettari e variazioni percentuali)

VOCI	2018 (1)		Variazione sull'anno precedente	
	Produzione	Superficie coltivata	Produzione	Superficie coltivata
Cereali	4.765	88,9	27,4	10,6
<i>di cui:</i> frumento tenero	1.433	27,3	28,6	10,5
frumento duro	1.086	24,2	8,4	-1,6
mais	1.070	12,0	122,1	79,3
Piante da tubero, ortaggi	445	8,3	21,2	11,1
<i>di cui:</i> pomodoro	84	0,2	2,6	0,4
Coltivazioni industriali	201	12,5	6,0	-4,5
<i>di cui:</i> girasole	192	12,0	5,9	-4,4
Coltivazioni foraggere ed erbacee	14.361	151,2	23,7	0,7
<i>di cui:</i> erba medica	9.205	57,0	19,1	3,6
Coltivazioni arboree	937	37,9	6,5	-1,4
<i>di cui:</i> vino (2)	622	::	2,1	::
olio	47	::	-27,2	::

Fonte: Istat.

(1) Dati provvisori. – (2) Migliaia di ettolitri.

Tavola a2.2

Peso del settore agricolo
(valori percentuali)

SETTORI	Quota su totale economia (1)				Var. 2007-2018 (2)	Quota su totale nazionale (1)	
	2007	2010	2014	2018		2007	2018
Umbria							
Valore aggiunto	2,4	2,2	2,6	2,5	-10,3	1,6	1,4
Unità di lavoro equivalente (ULA)	5,7	5,4	5,5	6,3	0,9	1,7	1,8
Centro							
Valore aggiunto	1,6	1,5	1,6	1,6	-6,7	16,5	15,7
Unità di lavoro equivalente (ULA)	3,8	3,8	3,6	3,7	-4,3	15,4	15,4
Italia							
Valore aggiunto	2,1	2,0	2,2	2,1	-0,2	100,0	100,0
Unità di lavoro equivalente (ULA)	5,2	5,3	5,2	5,2	-4,6	100,0	100,0

Fonte: Istat, *Conti economici dell'agricoltura* e Prometeia, *Scenari regionali* (per il 2018).

(1) Quote calcolate sulla base di valori a prezzo correnti. – (2) Variazione 2007-2018 tra i valori a prezzi concatenati 2010.

Andamento delle produzioni agricole in Umbria
(valori percentuali)

SETTORI	Quota su produzione umbra (1)		Var. 2007-2018 produzione (2)	Quota su produzione nazionale (3)	Var. 2007-2017 superfici	Resa agricola (4) (Italia=100)
	2007	2018				
Coltivazioni agricole						
Cereali	20,7	14,4	-20,0	2,9	-33,2	88,6
<i>di cui:</i> frumento tenero	10,4	3,5	-64,7	5,1	-62,8	81,4
frumento duro	2,5	4,2	75,4	2,6	91,7	123,0
orzo	2,1	2,1	5,8	8,8	5,8	123,8
mais	3,4	2,6	-27,1	1,7	-60,7	76,0
Legumi e ortaggi	6,1	4,7	-28,8	4,4	206,7	50,2
Coltivazioni industriali	9,6	7,0	-36,0	8,2	-60,6	58,6
<i>di cui:</i> tabacco	6,8	6,4	-21,2	29,4	-13,5	90,3
girasole	2,8	0,5	-80,6	7,6	-68,9	66,7
Coltivazioni foraggere	2,0	4,1	72,5	1,7	-19,0	45,4
Prodotti vitivinicoli	8,8	11,3	-25,6	1,3	-8,6	::
<i>di cui:</i> vino	5,9	8,4	-22,3	1,5	::	::
Prodotti olivicoltura	6,2	4,3	-54,7	2,5	-8,5	::
<i>di cui:</i> olio	5,7	4,0	-53,7	2,7	::	::
Altri prodotti agricoli	1,6	1,2	-21,5	0,0	13,9	62,3
Totale coltivazioni agricole (a)	54,9	47,0	-25,4	1,2	-20,8	61,6
Allevamenti zootecnici						
Carni	24,4	27,1	-0,4	2,1	-	-
<i>di cui:</i> carni suine	9,2	12,0	6,8	3,0	-	-
carni bovine	4,5	4,3	-16,3	1,1	-	-
pollame	6,3	7,5	27,1	2,1	-	-
Latte	4,2	4,1	-4,4	0,6	-	-
Uova	4,2	5,4	-3,9	2,9	-	-
Altre produzioni zootecniche	0,1	0,3	-25,0	4,1	-	-
Totale allevamenti zootecnici (b)	33,0	37,0	-1,6	1,8	-	-
Attività di supporto all'agricoltura (5)						
Totale attività di supporto (c)	12,1	15,9	7,1	1,8	-	-
Totale produzioni (a+b+c)	100,0	100,0	-13,6	1,5	-	-

Fonte: Istat.

(1) Quote calcolate sulla base di valori a prezzi correnti. – (2) Variazione tra il 2007 e il 2018 a prezzi concatenati 2010. – (3) Dati riferiti al 2018. – (4) Dati riferiti al 2017. – (5) Attività connesse alla produzione agricola non finalizzate alla raccolta di prodotti agricoli, effettuate per conto terzi (es.: preparazione terreni, fornitura macchine agricole, potatura, gestione sistemi di irrigazione).

Tavola a2.4

Dotazione e pagamenti del PSR 2014-2020
(milioni di euro e valori percentuali)

MISURE (1)	Dotazione				Pagamenti			
	Umbria (milioni di euro)	Quote %			Umbria (milioni di euro)	In % della dotazione		
		Umbria	Regioni più sviluppate (2)	Italia		Umbria	Regioni più sviluppate (2)	Italia
Investimenti materiali	217,2	23,4	28,3	28,9	72,3	33,3	25,2	22,6
Ripristino potenziale produttivo danneggiato da calamità naturali	17,0	1,8	1,3	1,1	2,4	14,0	6,2	10,6
Sviluppo aziende agricole/organizzazioni di produttori	38,0	4,1	8,2	8,5	4,9	12,8	29,3	19,6
Formazione/consulenza	20,1	2,2	2,5	2,1	1,8	8,8	14,7	9,3
Agricoltura biologica	38,4	4,1	7,7	10,2	16,3	42,6	46,6	50,2
Regimi di qualità dei prodotti	8,2	0,9	1,2	1,0	3,0	36,6	19,9	16,4
Pagamenti agro-climatico-ambientali	150,5	16,2	15,0	12,9	72,2	48,0	50,3	42,3
Indennità per vincoli ambientali	80,0	8,6	9,4	8,9	49,9	62,4	55,5	59,7
Sviluppo aree forestali	85,4	9,2	6,5	7,2	23,0	26,9	22,7	18,3
Servizi di base e rinnovamento zone rurali	110,1	11,9	6,4	5,5	3,8	3,4	13,5	13,8
Altro (3)	163,7	17,6	13,6	13,8	30,9	18,9	11,1	14,1
Totale	928,6	100,0	100,0	100,0	280,4	30,2	30,4	28,5

Fonte: elaborazione su dati Commissione europea (dati aggiornati al 31 marzo 2019).

(1) Le misure sono state riclassificate in gruppi omogenei sulla base delle 23 voci disponibili. – (2) Regioni del Centro Nord. – (3) Comprende le seguenti misure: prepensionamento, rispetto dei requisiti, cooperazione, iniziative LEADER and CLLD, benessere animale, assistenza tecnica, acquisizione di competenze e animazione.

Tavola a2.5

Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese regionali (1)
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	2016	2017	2018
Industria in senso stretto			
Investimenti:			
Programmati	-4,5	2,8	-11,8
Realizzati	16,9	10,1	-8,3
Fatturato	0,4	3,1	2,1
Occupazione	1,1	0,3	1,2

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)*.

(1) Fatturato e investimenti a prezzi costanti.

Tavola a2.6

Compravendite di abitazioni tra il 2013 e il 2018
(variazioni percentuali)

VOCI	Comune centroide del SLL	Altri comuni del SLL	Totale
Umbria			
Totale	35,1	25,2	31,6
<i>di cui:</i> SLL urbani	30,9	23,1	28,3
SLL capoluogo di regione	40,9	23,2	35,0
Italia			
Totale	50,7	46,6	48,5
<i>di cui:</i> SLL urbani	53,3	50,0	51,7
SLL capoluoghi di regione	49,6	51,4	50,4

Fonte: OMI e Istat. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Compravendite di abitazioni per tipologia di comune*.

Tavola a2.7

Prezzi delle case
(prezzi al metro quadrato)

VOCI	Comune centroide del SLL			Altri comuni del SLL	Totale
	2018	<i>di cui:</i>			
		centro	periferia		
Umbria					
Totale	1.223	1.482	1.017	926	1.110
<i>di cui:</i> SLL urbani	1.250	1.500	1.065	998	1.156
SLL capoluogo di regione	1.314	1.629	1.052	1.004	1.210
Italia					
Totale	1.868	2.455	1.521	1.185	1.480
<i>di cui:</i> SLL urbani	2.293	3.263	1.748	1.312	1.794
SLL capoluoghi di regione	2.768	4.173	1.992	1.448	2.153

Fonte: OMI e Istat. Dati riferiti al secondo semestre del 2018. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prezzi delle abitazioni*.

Commercio estero FOB-CIF per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2018	Variazioni		2018	Variazioni	
		2017	2018		2017	2018
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	184	1,6	8,5	154	25,5	-0,3
Prod. dell'estr. di minerali da cave e miniere	2	12,4	-33,6	34	7,7	14,3
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	483	0,1	8,9	506	8,2	-6,6
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	628	5,0	9,6	127	1,5	6,4
Pelli, accessori e calzature	89	2,1	-11,4	68	2,6	2,8
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	101	-4,2	-4,3	95	0,5	7,8
Coke e prodotti petroliferi raffinati	4	97,9	-30,4	44	41,0	181,5
Sostanze e prodotti chimici	191	7,5	8,3	140	17,1	-3,3
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	52	-14,6	-37,6	22	17,6	-13,1
Gomma, materie plast., minerali non metal.	215	-2,9	10,0	144	5,9	11,6
Metalli di base e prodotti in metallo	990	24,1	17,6	683	31,3	2,9
Computer, apparecchi elettronici e ottici	77	3,0	17,2	60	12,2	16,0
Apparecchi elettrici	66	3,3	4,9	73	3,2	28,1
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	721	2,5	5,3	296	12,3	-2,6
Mezzi di trasporto	261	13,0	2,7	97	12,6	0,5
Prodotti delle altre attività manifatturiere	109	-12,8	11,8	46	12,4	4,6
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	2	-29,8	-3,1	135	9,3	65,3
Prodotti delle altre attività	37	15,2	237,9	51	112,8	477,3
Totale	4.212	6,1	8,7	2.775	15,0	5,9

Fonte: Istat.

Commercio estero FOB-CIF per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2018	Variazioni		2018	Variazioni	
		2017	2018		2017	2018
Paesi UE (1)	2.714	9,3	7,8	1.823	10,3	4,0
Area dell'euro	1.997	10,3	8,3	1.464	6,4	4,6
<i>di cui:</i> Francia	417	8,5	5,2	187	12,9	4,7
Germania	736	7,8	8,1	518	-3,1	22,5
Spagna	211	23,7	2,1	254	25,7	-13,3
Altri paesi UE	717	6,5	6,2	359	29,0	1,6
<i>di cui:</i> Regno Unito	189	-5,2	6,4	85	73,6	-9,1
Paesi extra UE	1.498	0,7	10,4	952	25,7	9,7
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	147	19,7	1,9	105	-2,0	2,2
<i>di cui:</i> Russia	92	22,8	12,1	8	43,2	20,6
Altri paesi europei	216	3,6	9,4	89	8,6	25,5
America settentrionale	427	-7,5	9,0	69	18,3	0,1
<i>di cui:</i> Stati Uniti	383	-8,0	8,4	54	16,2	5,8
America centro-meridionale	102	12,8	21,1	120	41,2	4,5
Asia	416	3,6	-4,6	297	19,8	18,5
<i>di cui:</i> Cina	74	-9,8	3,5	155	26,0	5,2
Giappone	58	4,9	9,1	12	99,9	15,1
EDA (2)	139	14,6	-12,1	56	-7,6	72,5
Altri paesi extra UE	190	-12,6	83,9	271	51,3	4,7
Totale	4.212	6,1	8,7	2.775	15,0	5,9

Fonte: Istat.

(1) Aggregato UE a 28. – (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Indicatori economici e finanziari delle imprese
(valori percentuali)

VOCI	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Margine operativo lordo / Valore aggiunto	35,8	28,8	26,8	28,4	26,5	24,3	23,5	25,6	29,2	29,3	31,5
Margine operativo lordo / Attivo	6,9	4,9	4,3	4,7	4,4	4,0	3,9	4,5	5,4	5,6	6,3
ROA – <i>return on assets</i> (1)	4,7	3,1	2,4	2,6	2,6	1,9	1,6	2,6	3,3	4,0	3,6
ROE – <i>return on equity</i> (2)	5,1	0,5	-0,1	2,3	-0,2	-4,6	-8,5	0,0	3,0	4,7	4,6
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	27,4	40,3	32,7	25,1	30,5	36,3	36,1	29,5	21,1	18,8	14,9
Leverage (3)	61,3	56,4	56,2	56,9	56,0	56,0	56,5	54,9	53,1	51,8	49,7
Leverage corretto per la liquidità (4)	57,0	51,4	51,4	52,6	51,6	51,6	51,5	48,8	45,6	43,1	39,7
Posizione finanziaria netta / Attivo (5)	-28,0	-27,7	-27,3	-28,6	-27,3	-27,4	-26,4	-25,0	-23,1	-21,3	-19,1
Quota debiti finanziari a medio-lungo term.	40,4	40,9	43,8	43,6	42,5	42,4	41,2	46,3	48,3	47,0	45,5
Debiti finanziari / Fatturato	33,5	34,8	39,4	41,9	38,9	39,5	35,6	36,5	35,1	33,3	30,3
Debiti bancari / Debiti finanziari	72,2	74,5	74,1	72,8	73,7	73,8	71,3	73,4	73,9	72,7	73,6
Obbligazioni / Debiti finanziari	1,0	1,0	1,0	1,0	0,4	0,3	0,3	0,7	0,7	0,7	0,4
Liquidità corrente (6)	113,9	111,9	113,9	112,8	111,9	110,2	107,5	114,8	118,2	118,2	120,3
Liquidità immediata (7)	82,8	80,3	81,6	80,4	80,7	80,2	77,8	84,5	86,9	87,7	90,7
Liquidità / Attivo	8,0	7,4	7,7	7,5	7,2	7,2	7,3	8,3	9,3	10,3	11,1
Indice di gestione incassi e pagamenti (8)	16,8	18,1	21,5	22,5	21,6	22,2	19,3	19,6	18,5	16,7	15,6

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.

(1) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (3) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (4) Rapporto fra i debiti finanziari al netto della liquidità e la somma dei debiti finanziari al netto della liquidità e del patrimonio netto. – (5) Rapporto tra somma delle disponibilità liquide e attività finanziarie al netto dei debiti finanziari e totale attivo. – (6) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente. – (7) Rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente. – (8) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

Dinamica del leverage e delle sue componenti
(valori percentuali)

VOCI	2004-07 (1)	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Totale campione										
Leverage (2)	60,8	56,2	56,9	56,0	56,0	56,5	54,9	53,1	51,8	49,7
Variazioni del leverage (3)	0,3	-0,2	0,7	-0,9	0,0	0,5	-1,6	-1,9	-1,3	-2,0
<i>di cui:</i> contributo imprese uscite	-0,9	-1,4	-0,9	-1,8	-0,9	-1,1	-2,3	-2,3	-2,5	-2,5
contributo imprese persistenti	0,3	0,3	0,8	0,2	0,6	0,4	0,2	-0,1	-0,2	-0,2
contributo imprese entrate	0,9	0,8	0,8	0,7	0,3	1,2	0,6	0,6	1,4	0,6
Imprese persistenti										
Variaz. leverage imprese persistenti (4)	0,3	0,3	0,8	0,2	0,6	0,4	0,2	-0,1	-0,2	-0,2
<i>di cui:</i> contributo indebitamento	2,1	0,3	1,4	-0,1	-0,2	-1,0	-0,7	0,4	0,3	0,4
contributo patrimonio netto	-1,9	0,0	-0,5	0,3	0,8	1,4	0,9	-0,5	-0,5	-0,5
Variazione del patrimonio netto (5)	8,2	0,0	2,2	-1,0	-3,0	-5,6	-3,6	1,9	2,2	2,2
<i>di cui:</i> contributo incremento capitale	6,0	1,3	1,2	0,8	2,5	1,0	-1,8	0,3	-1,0	-0,1
contributo dividendi	-2,7	-1,3	-1,3	-1,0	-1,2	-1,3	-2,0	-1,9	-2,1	-2,2
contributo risultato esercizio	4,8	0,0	2,3	-0,7	-4,2	-5,3	0,2	3,6	5,3	4,6

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali. Eventuali mancate quadrature derivano da arrotondamenti. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.

(1) Valori medi del periodo. Il 2008 è stato escluso dall'analisi per effetto di una discontinuità statistica dovuta all'applicazione di una legge di rivalutazione monetaria. – (2) Rapporto tra debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (3) Variazione assoluta sull'anno precedente. – (4) Variazione del leverage (differenza assoluta sull'anno precedente) calcolato sul campione a scorrimento: per ogni anno il campione comprende le società presenti negli archivi della Cerved Group anche l'anno precedente. – (5) Variazione percentuale del patrimonio netto calcolato sul campione a scorrimento.

Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica
(variazioni percentuali sui 12 mesi; milioni di euro)

PERIODI	Attività manifatturiere	Costruzioni	Servizi	Totale (1)
Dic. 2016	-0,1	-4,6	4,6	0,3
Dic. 2017	2,8	-2,3	2,0	1,3
Mar. 2018	2,2	-3,1	1,5	0,9
Giu. 2018	0,3	-2,9	1,6	0,3
Set. 2018	2,4	-0,8	-1,3	-0,4
Dic. 2018	1,0	-5,6	-0,4	-0,9
Mar. 2019 (2)	-2,0	-8,3	-0,9	-2,9
Consistenze di fine periodo				
Dic. 2018	3.363	1.233	4.776	10.655

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Il totale include anche i settori primario, estrattivo, fornitura energia elettrica, acqua e gas e le attività economiche non classificate o non classificabili. – (2) Dati provvisori.

Tassi di interesse bancari attivi (1)
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2016	Dic. 2017	Dic. 2018	Mar. 2019
Prestiti a breve termine (2)	5,1	4,5	4,0	4,1
<i>di cui:</i> imprese medio-grandi	4,6	4,0	3,6	3,6
piccole imprese (3)	9,4	8,2	7,6	7,8
totale imprese	5,1	4,5	4,1	4,1
<i>di cui:</i> attività manifatturiere	3,6	3,1	2,8	2,8
costruzioni	7,9	7,3	6,7	6,6
servizi	6,1	5,4	5,0	5,1
Prestiti a medio e a lungo termine (4)	2,5	2,4	2,5	2,5
<i>di cui:</i> famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni	2,4	2,5	2,3	2,5
imprese	2,6	2,3	2,6	2,6

Fonte: rilevazioni sui tassi di interesse. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Rilevazione analitica sui tassi d'interesse attivi.

(1) Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa in euro erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. I dati potrebbero differire rispetto a quelli precedentemente pubblicati a seguito dell'adeguamento dell'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi. – (2) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG).

Tavola a2.14

Garanzie sui prestiti alle imprese
(valori percentuali)

VOCI	Umbria			Centro			Italia		
	2016	2017	2018	2016	2017	2018	2016	2017	2018
Quota di prestiti garantiti (1)									
Totale imprese	61,3	59,8	59,3	60,9	59,8	57,9	59,2	57,0	55,8
di cui: manifatturiere	46,7	45,9	44,6	44,6	42,2	43,1	42,8	40,0	39,5
costruzioni	75,2	74,7	74,9	71,9	71,7	71,1	72,7	72,1	71,5
servizi	64,2	63,2	63,4	63,4	63,4	60,0	62,8	61,2	59,4
di cui: piccole (2)	70,4	71,6	76,0	71,9	73,6	78,2	71,8	72,7	77,9
Quota relativa a garanti consortili e pubblici (3)									
Totale	8,3	8,7	10,8	4,8	5,2	6,2	5,9	6,6	7,9
di cui: confidi	3,6	3,5	3,5	2,3	2,5	2,6	2,4	2,5	2,5
altri soggetti	4,7	5,2	7,4	2,5	2,7	3,6	3,5	4,1	5,5

Fonte: Segnalazioni di vigilanza individuali e, per le garanzie consortili e pubbliche, Centrale dei rischi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Garanzie sui prestiti alle imprese*.

(1) Rapporto fra il fair value della garanzia e l'ammontare complessivo dell'esposizione lorda; nel caso di un credito assistito da una garanzia il cui fair value è superiore al credito, l'importo della garanzia è pari a quello del credito stesso. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Rapporto tra il valore della garanzia concessa da garanti collettivi e pubblici e l'ammontare degli impieghi assistiti da garanzia.

Tavola a2.15

Imprese umbre operanti nei settori di attività delle start up innovative
(unità e valori percentuali)

VOCI	2015	2016	2017	2018		
	Start up innovative (1)			Start up innovative (1)	Altre start up (2)	Altre piccole (3)
Totale imprese (numero)	46	94	128	188	1.921	4.681
Composizione percentuale per età						
meno di 1 anno	43,5	40,4	22,0	27,7	19,5	0,0
tra 1 e 2 anni	43,5	27,7	31,5	18,1	25,4	0,0
3 o più anni	13,0	31,9	46,5	54,3	55,1	100
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Imprese presenti in Centrale dei rischi						
Totale (in percentuale del totale imprese)	26,1	34,0	35,2	35,6	11,7	17,6
Imprese presenti negli archivi Cerved Group (4)						
Totale (in percentuale del totale imprese)	69,6	58,5	57,0	38,8	35,8	27,1

Fonte: Registro delle imprese sezione speciale start up innovative, Centrale dei rischi e Cerved Group. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Start up innovative*.

(1) Start up presenti nella sezione speciale del Registro delle imprese alla fine del 2018. – (2) Società di capitali che alla fine del 2018 avevano meno di 5 anni e operavano negli stessi settori di attività (classi Ateco 2007) delle start up innovative. – (3) Società di capitali con almeno 5 anni di attività operanti nei settori delle start up innovative (classi Ateco 2007). – (4) Per il 2018 si fa riferimento alle imprese per le quali erano disponibili i bilanci del 2017.

Indicatori di bilancio delle start up innovative e delle altre piccole imprese umbre (1)
(valori percentuali)

VOCI	Start up innovative (2)			Altre start up (3)			Altre piccole (4)		
	2015	2016	2017	2015	2016	2017	2015	2016	2017
Margine operativo lordo / Attivo	1,9	2,3	7,0	6,3	7,7	8,1	8,0	8,9	9,8
Margine operativo lordo / Valore aggiunto	10,4	13,3	23,4	19,2	20,5	19,9	31,6	35,0	36,1
ROA – return on assets (5)	-0,4	2,8	5,1	3,1	4,7	5,6	5,6	5,5	5,6
ROE – return on equity (6)	2,7	4,1	9,6	-1,8	9,2	12,5	7,3	7,1	7,2
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	95,2	50,6	10,4	22,3	15,5	13,3	17,2	15,5	15,0
Variazione immobilizzazioni/attivo	11,7	13,5	24,6	3,7	3,5	3,7	0,5	0,8	-1,1
Liquidità corrente (7)	82,2	99,1	121,5	107,0	110,1	112,8	105,8	109,2	116,2
Leverage (8)	35,7	46,8	54,3	57,3	48,5	44,7	56,3	47,6	41,0
Debiti finanziari / Fatturato	13,0	39,3	67,0	22,9	17,5	13,0	23,9	17,2	13,7
<i>Per memoria: numero imprese</i>	32	55	73	533	693	688	1.627	1.482	1.269

Fonte: Registro delle imprese sezione speciale start up innovative, Centrale dei rischi e Cerved Group. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Start up innovative*.
(1) Società di capitali con fatturato inferiore a 5 milioni di euro. – (2) Start up presenti nella sezione speciale del Registro delle imprese alla fine del 2018. – (3) Società di capitali che alla fine del 2018 avevano meno di 5 anni e operavano negli stessi settori di attività (classi Ateco 2007) delle start up innovative. – (4) Società di capitali con almeno 5 anni di attività operanti nei settori delle start up innovative (classi Ateco 2007). – (5) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (6) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (7) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente. – (8) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto.

Accesso al credito delle start up innovative e delle altre piccole imprese umbre (1)
(valori percentuali)

VOCI	Start up innovative (2)			Altre start up (3)			Altre piccole (4)		
	2016	2017	2018	2016	2017	2018	2016	2017	2018
Imprese con:									
1 finanziatore	62,5	53,3	73,1	67,1	66,0	66,7	37,9	40,2	39,7
2 finanziatori	18,8	28,9	11,9	20,4	21,7	20,0	23,6	24,5	24,5
da 3 a 5 finanziatori	15,6	15,6	10,4	11,8	11,8	12,4	27,3	25,5	25,5
oltre 5 finanziatori	3,1	2,2	4,5	0,7	0,5	0,9	11,2	9,8	10,3
Valore mediano ammontare debito bancario	69	157	139	90	90	82	140	139	151
<i>Per memoria: numero imprese</i>	32	45	67	152	203	225	834	846	826

Fonte: Registro delle imprese sezione speciale start up innovative, Centrale dei rischi e Cerved Group. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Start up innovative*.
(1) Società di capitali con fatturato inferiore a 5 milioni di euro. – (2) Start up presenti nella sezione speciale del Registro delle imprese alla fine del 2018. – (3) Società di capitali che alla fine del 2018 avevano meno di 5 anni e operavano negli stessi settori di attività (classi Ateco 2007) delle start up innovative. – (4) Società di capitali con almeno 5 anni di attività operanti nei settori delle start up innovative (classi Ateco 2007).

Garanzie sui prestiti alle start up innovative e alle altre piccole imprese umbre (1)
(valori percentuali)

VOCI	Start up innovative (2)			Altre start up (3)			Altre piccole (4)		
	2016	2017	2018	2016	2017	2018	2016	2017	2018
Imprese garantite	68,8	91,1	83,6	84,2	80,8	80,0	79,5	78,6	79,2
Garanzie interne	0,0	0,0	0,0	1,3	2,0	2,2	3,5	4,1	4,4
Garanzie esterne	68,8	88,9	82,1	77,6	73,4	72,9	53,0	53,2	53,6
Garanzie miste	0,0	2,2	1,5	5,3	5,4	4,9	23,0	21,3	21,2
Imprese non garantite	31,3	8,9	16,4	15,8	19,2	20,0	20,5	21,4	20,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Composizione garanzie in termini di valore									
Interne	0,0	0,1	0,0	2,2	3,9	3,5	19,2	19,6	20,0
Esterne	100,0	99,9	100,0	97,8	96,1	96,5	80,8	80,4	80,0
Imprese	6,6	19,5	12,3	30,5	25,3	24,0	32,0	31,0	29,5
Famiglie	43,2	33,4	36,3	46,4	49,0	48,1	33,1	32,8	31,4
Confidi	3,3	3,5	4,2	2,5	4,7	4,7	2,5	2,3	1,9
Fondo Centrale di garanzia	42,5	41,5	46,0	3,8	4,3	7,7	5,0	6,5	8,7
Altri soggetti	4,4	2,1	1,0	14,6	12,9	11,9	8,2	7,8	8,5
<i>Per memoria: numero imprese</i>	<i>32</i>	<i>45</i>	<i>67</i>	<i>152</i>	<i>203</i>	<i>225</i>	<i>834</i>	<i>846</i>	<i>826</i>

Fonte: Registro delle imprese sezione speciale start up innovative, Centrale dei rischi e Cerved Group. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Start up innovative*.

(1) Società di capitali con fatturato inferiore a 5 milioni di euro. – (2) Start up presenti nella sezione speciale del Registro delle imprese alla fine del 2018. – (3) Società di capitali che alla fine del 2018 avevano meno di 5 anni e operavano negli stessi settori di attività (classi Ateco 2007) delle start up innovative. – (4) Società di capitali con almeno 5 anni di attività operanti nei settori delle start up innovative (classi Ateco 2007).

Tavola a3.1

Capacità ricettiva
(unità e valori percentuali)

VOCI	Numero strutture 2017	Var % 2002-2017	Quota posti letto su totale	
			2002	2017
Umbria				
Esercizi alberghieri	539	1,9	39,9	32,7
1 stella	37	-58,9	2,6	0,7
2 stelle	130	-21,7	8,9	4,4
3 stelle	255	23,2	20,4	17,3
4 stelle	78	59,2	7,3	9,0
5 stelle	4	33,3	0,2	0,4
Residenze turistico alberghiere	35	150,0	0,5	0,9
Esercizi extralberghieri	3.459	94,3	60,1	67,3
<i>Bed and breakfast</i>	820	446,7	1,1	4,7
Alloggi in affitto	993	28,6	14,6	12,7
Agriturismi	3.349	89,5	16,4	24,7
Campeggi e villaggi turistici	37	-2,6	18,7	13,0
Altri esercizi extralberghieri	260	140,7	9,2	12,2
Totale esercizi ricettivi	3.998	73,1	100,0	100,0
Italia				
Esercizi alberghieri	65.976	8,6	46,2	44,5
1 stella	5.556	-50,7	3,4	1,3
2 stelle	13.518	-27,4	7,1	3,6
3 stelle	30.474	24,1	21,2	18,5
4 stelle	13.672	102,5	10,4	15,5
5 stelle	998	206,1	0,8	1,6
Residenze turistico alberghiere	5.758	91,9	3,3	4,0
Esercizi extralberghieri	343.830	123,3	53,8	55,5
<i>Bed and breakfast</i>	68.404	691,3	0,5	3,5
Alloggi in affitto	209.322	75,5	12,9	15,0
Agriturismi	37.542	146,4	2,4	5,1
Campeggi e villaggi turistici	5.286	13,9	33,4	26,9
Altri esercizi extralberghieri	23.276	274,6	4,5	5,1
Totale esercizi ricettivi	409.806	90,8	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

Andamento delle presenze turistiche
(migliaia di unità, valori percentuali e giorni)

VOCI	Presenze 2018	Var % 2002-2018	Quota di presenze sul totale		Permanenza media 2018
			2002	2018	
Umbria					
Esercizi alberghieri	3.126	-4,9	56,8	51,4	1,9
1 e 2 stelle	367	-63,0	16,0	6,0	2,2
3 stelle (1)	3.567	-3,1	29,3	25,8	2,0
4 e 5 stelle	3.193	70,6	11,6	19,6	1,8
Esercizi extralberghieri	2.955	8,1	43,2	48,6	3,4
<i>Bed and breakfast</i>	149	::	-	2,5	2,0
Alloggi in affitto	574	-24,3	11,7	9,4	3,7
Agriturismi	944	70,4	9,1	15,5	3,5
Campeggi e villaggi	438	-29,2	11,2	7,2	5,2
Altri extralberghieri	850	8,2	11,3	14,0	3,1
Totale esercizi ricettivi	6.082	0,7	100,0	100,0	2,5
Italia					
Esercizi alberghieri	282.523	21,1	66,9	65,4	2,9
Esercizi extralberghieri	147.324	29,9	33,1	34,6	4,8
Totale esercizi ricettivi	428.304	24,0	100,0	100,0	3,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat e Regione Umbria.
(1) Comprende le residenze turistico-alberghiere.

Presenze turistiche per comprensorio
(migliaia di unità, valori percentuali e giorni)

VOCI	Presenze 2018	Var % 2002-2018	Quota di presenze su totale		Permanenza media 2018
			2002	2018	
Provincia di Perugia	5.218	1,0	86,9	85,8	2,5
Assisi	1.298	12,4	19,4	21,3	2,1
Perugia	1.152	-0,8	19,5	18,9	2,3
Trasimeno	868	-18,7	18,0	14,3	4,3
Foligno	526	19,8	7,4	8,6	2,3
Gubbio	317	-11,0	6,0	5,2	2,4
Alta valle del Tevere	297	5,8	4,7	4,9	3,4
Spoleto	264	9,5	4,1	4,3	2,3
Valnerina	255	-12,6	4,9	4,2	2,2
Todi	243	36,5	3,0	4,0	2,4
Provincia di Terni	863	11,3	13,1	14,2	2,2
Orvieto	430	32,9	5,4	7,1	2,0
Terni	357	-5,8	6,4	5,9	2,4
Amelia	77	4,4	1,2	1,3	2,4
Totale Umbria	6.082	2,3	100,0	100,0	2,5

Fonte: elaborazioni su dati Regione Umbria.

Presenze di stranieri per area geografica di provenienza
(valori percentuali e giorni)

PAESI E AREE	Presenze (quota % sul totale)		Var % presenze	Permanenza media	
	2002	2018	2002-18	2002	2018
Umbria					
Paesi UE-28	71,0	62,9	-3,0	4,1	3,8
Austria	2,5	2,1	-10,0	2,8	2,7
Belgio	7,1	6,7	3,6	5,0	4,6
Danimarca	1,4	2,2	73,6	5,2	5,3
Francia	5,9	5,7	5,6	2,6	3,1
Germania	20,2	11,4	-37,9	4,2	3,7
Paesi Bassi	18,4	13,5	-20,2	6,2	6,0
Polonia	1,4	3,2	161,6	2,5	2,5
Regno Unito	9,0	8,7	6,3	3,6	4,1
Spagna	1,5	1,7	26,4	2,5	2,6
Altri paesi UE	3,7	7,8	128,7	1,1	1,4
Paesi extra Ue	29,0	37,1	39,5	2,5	0,0
Australia	1,4	2,0	54,2	2,3	2,2
Brasile	0,7	1,9	200,3	2,4	1,9
Canada	0,9	1,6	79,3	2,1	2,2
Cina	0,5	4,4	852,9	2,9	1,3
Giappone	1,5	0,7	-52,5	1,5	2,1
Russia	0,7	1,0	56,1	4,2	2,4
Stati Uniti	10,4	12,6	32,7	2,1	2,5
Svizzera	3,2	2,6	-10,5	2,4	2,9
Altri paesi extra UE	9,7	10,3	16,9	3,6	2,0
Totale	100,0	100,0	9,4	3,5	3,0
Italia					
Totale	100,0	100,0	48,5	4,0	3,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat e Regione Umbria.

Spesa degli stranieri per motivo del viaggio (1)
(valori percentuali ed euro)

VOCI	Incidenza sulla spesa totale		Spesa media giornaliera	
	2004-05	2016-17	2004-05	2016-17
Umbria				
Vacanza	58,4	59,1	82	88
<i>di cui:</i> culturale	34,3	42,3	83	93
mare, lago, montagna	9,0	8,5	81	62
rurale	10,6	4,3	80	101
Motivi personali	31,2	29,2	53	47
<i>di cui:</i> motivi di studio	13,5	9,4	38	40
visite a parenti e amici	12,3	14,3	72	61
Lavoro e affari	10,4	11,7	82	79
Totale	100,0	100,0	70	69
Italia				
Vacanza	61,3	69,8	90	111
<i>di cui:</i> culturale	28,6	41,3	107	130
mare, lago, montagna	25,3	23,7	77	90
rurale	1,9	1,1	83	100
Motivi personali	17,7	16,3	58	61
<i>di cui:</i> motivi di studio	4,3	2,9	39	38
visite a parenti e amici	9,4	10,0	70	70
Lavoro e affari	20,9	13,9	95	126
Totale	100,0	100,0	83	99

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia, Indagine sul turismo internazionale. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Turismo internazionale dell'Italia*.
(1) Esclusi i non pernottanti. Il 2004 è il primo anno di disponibilità dei dati dettagliati per tipo di vacanza.

Occupati e forza lavoro
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati					Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (1) (2)	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi							
				di cui: com., alb. e ristor.							
2016	19,2	-3,0	-0,6	-2,0	0,3	-1,5	-10,4	-2,4	62,7	9,6	69,5
2017	12,6	-2,7	-7,5	1,1	-2,5	0,2	11,4	1,2	62,9	10,5	70,5
2018	7,3	-2,3	5,3	-0,2	0,4	0,1	-13,8	-1,4	63,0	9,2	69,6
2017 – 1° trim.	37,9	-1,0	7,7	-0,6	1,1	1,1	2,9	1,2	63,5	10,4	71,1
2° trim.	23,2	-6,8	-18,0	1,6	-7,4	-0,8	4,6	-0,3	62,5	10,5	70,0
3° trim.	5,0	-7,7	-2,1	4,0	-0,7	1,2	22,8	3,2	62,2	10,8	69,9
4° trim.	-5,8	4,9	-15,8	-0,4	-2,8	-0,7	17,6	0,9	63,6	10,4	71,1
2018 – 1° trim.	-14,3	7,8	-13,8	-1,7	3,9	-1,3	3,1	-0,8	63,2	10,8	71,1
2° trim.	33,0	-13,0	16,8	2,6	7,7	1,5	-14,9	-0,2	63,5	9,0	70,0
3° trim.	25,0	-2,3	15,7	-1,5	-4,8	0,3	-28,9	-2,9	61,9	7,9	67,3
4° trim.	-10,7	-1,8	8,1	0,0	-4,5	-0,3	-14,3	-1,8	63,6	9,1	70,0

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Differenze rispetto a quanto pubblicato in precedenti edizioni del presente rapporto sono dovute a revisioni delle serie storiche.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2018	Variazioni		2018	Variazioni		2018	Variazioni	
		2017	2018		2017	2018		2017	2018
Agricoltura	0	-100,0	-	0	0,0	-100,0	0	-35,6	-100,0
Industria in senso stretto	1.434	-30,7	-8,4	1.369	-10,7	-75,5	2.803	-16,0	-60,9
<i>Estrattive</i>	0	-70,9	39,1	0	-	-	0	-70,9	39,1
<i>Legno</i>	43	-28,5	15,8	0	-58,8	-100,0	43	-55,0	-76,9
<i>Alimentari</i>	9	-70,2	-79,7	141	175,9	-95,0	150	145,8	-94,7
<i>Metallurgiche</i>	41	-67,8	-3,4	132	5,1	-24,1	173	-27,4	-20,0
<i>Meccaniche</i>	651	-35,4	18,3	619	-18,9	-65,4	1.270	-23,5	-45,7
<i>Tessili</i>	15	-42,5	-62,8	55	-90,6	600,2	70	-69,0	47,9
<i>Abbigliamento</i>	107	-20,8	-37,9	0	-66,5	-100,0	107	-50,6	-65,4
<i>Chimica, petrolchimica, gomma e plastica</i>	45	-68,0	-40,0	94	15,9	-21,8	139	-42,4	-28,8
<i>Pelli, cuoio e calzature</i>	42	30,4	-36,6	0	-39,9	-100,0	42	16,5	-43,1
<i>Lavorazione minerali non met.</i>	293	-56,3	123,8	196	-74,7	-47,3	490	-71,6	-2,8
<i>Carta, stampa ed editoria</i>	157	11,7	-4,9	8	-93,0	-60,4	164	-56,9	-10,8
<i>Installaz. impianti per l'edilizia</i>	20	-56,6	8,7	121	-92,5	1149,4	141	-83,5	396,9
<i>Energia elettrica e gas</i>	0	-	-	0	-	-	0	-	-
<i>Varie</i>	11	::	-95,2	4	-64,3	-68,1	14	363,7	-93,9
Edilizia	694	-38,1	14,6	34	-50,5	-49,3	728	-39,6	8,3
Trasporti e comunicazioni	55	-76,5	97,6	34	-67,4	-29,5	89	-71,4	17,0
Tabacchicoltura	0	-	-	0	-	-	0	-	-
Commercio, servizi e settori vari	0	-	-	127	69,2	-91,1	127	69,2	-91,1
Totale	2.184	-34,5	-0,7	1.567	-3,5	-78,0	4.751	-13,2	-59,8
<i>di cui: artigianato (1)</i>	272	-46,6	33,3	0	-72,8	-100,0	272	-62,4	-25,1

Fonte: INPS.

(1) Negli interventi ordinari include solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

Assunzioni di lavoratori dipendenti (1)
(unità e variazioni percentuali)

VOCI	Assunzioni					Assunzioni nette (3)		
	Valori assoluti			Variazioni %		Valori assoluti		
	2016	2017	2018	2017	2018	2016	2017	2018
Assunzioni a tempo indeterminato	12.103	9.614	11.667	-20,6	21,4	462	-4.450	2.067
Assunzioni a termine (2)	30.165	38.318	40.929	27,0	6,8	2.076	5.052	691
Assunzioni in apprendistato	4.591	5.616	5.971	22,3	6,3	345	1.162	1.380
Assunzioni in somministrazione	14.067	14.360	15.176	9,9	5,7	669	276	1.003
Assunzioni con contratto intermittente	5.645	14.521	14.045	139,5	3,9	385	2.772	935
Totale contratti	65.571	81.429	87.788	24,2	7,8	4.937	5.812	6.076

Fonte: INPS, Osservatorio sul precariato.

(1) L'universo di riferimento sono i lavoratori dipendenti del settore privato, a esclusione dei lavoratori domestici e degli operai agricoli, e i lavoratori degli enti pubblici economici. – (2) Comprende anche gli stagionali. – (3) Le assunzioni nette tengono conto delle cessazioni e delle trasformazioni.

Tassi di occupazione e di disoccupazione per genere, età e titolo di studio
(valori percentuali)

VOCI	2014	2015	2016	2017	2018
Tasso di occupazione (1)					
Maschi	68,7	71,1	70,5	71,0	71,5
Femmine	53,6	55,3	55,2	55,1	54,9
15-24 anni	16,0	17,7	17,7	19,2	17,7
25-34 anni	65,3	67,9	67,6	66,1	66,8
35-44 anni	77,7	79,4	79,2	80,3	79,5
45-54 anni	76,0	77,3	76,3	76,2	77,7
55-64 anni	51,5	54,7	54,9	55,7	56,3
Licenza elementare, nessun titolo	31,7	37,7	31,6	41,4	43,6
Licenza media	48,5	48,3	48,2	47,1	47,7
Diploma	66,7	68,7	68,1	67,7	68,4
Laurea e post-laurea	75,1	79,1	79,9	81,4	78,4
Totale	61,0	63,1	62,7	62,9	63,0
Tasso di disoccupazione (2)					
Maschi	10,3	9,0	8,8	9,5	7,7
Femmine	12,6	12,2	10,6	11,8	11,0
15-24 anni	42,5	38,7	33,1	30,8	31,1
25-34 anni	16,0	13,5	15,3	18,0	12,5
35-44 anni	10,2	9,8	8,2	8,7	8,4
45-54 anni	7,8	7,7	6,6	7,5	6,6
55-64 anni	3,9	4,0	3,9	4,9	6,2
Licenza elementare, nessun titolo	15,1	13,2	19,5	13,8	14,0
Licenza media	12,6	14,3	12,6	14,7	12,7
Diploma	11,7	10,3	9,3	10,2	9,0
Laurea e post-laurea	8,2	5,8	5,7	6,4	5,2
Totale	11,3	10,4	9,6	10,5	9,2

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Differenze rispetto a quanto pubblicato in precedenti edizioni del presente rapporto sono dovute a revisioni delle serie storiche.

(1) Riferiti alla popolazione di 15-64 anni. – (2) Riferiti alla popolazione di 15 anni e oltre.

Disoccupati con sussidio di disoccupazione o mobilità (1)
(valori percentuali)

VOCI	2010-12	2013-15	2016-18
Umbria			
15-34 anni	17,9	25,3	22,3
35 anni e oltre	32,4	40,3	33,2
Totale	25,2	34,7	29,2
Centro			
15-34 anni	11,3	19,5	18,6
35 anni e oltre	32,3	32,1	27,4
Totale	22,1	26,5	23,7
Italia			
15-34 anni	13,7	22,3	20,2
35 anni e oltre	29,0	31,6	29,2
Totale	21,7	27,4	25,2

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Quota di percettori di sussidio sul totale di disoccupati da meno di tre mesi che dichiarano di essere stati licenziati o a fine termine.

Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie (1)
(valori percentuali; variazioni percentuali a prezzi costanti)

VOCI	Peso in % del totale nel 2017	2015	2016	2017
Reddito lordo disponibile	100,0	0,9	0,7	-0,3
in termini pro capite	18.038,0 (4)	1,2	1,0	0,1
Redditi da lavoro dipendente	56,6	1,6	1,8	0,3
Redditi da lavoro autonomo (2)	27,6	0,3	-2,2	-1,4
Redditi netti da proprietà (3)	19,8	0,1	0,8	-0,2
Prestazioni sociali e altri trasferimenti netti	35,5	2,0	1,1	0,2
Contributi sociali totali (-)	22,1	1,6	0,5	0,7
Imposte correnti sul reddito e sul patrimonio (-)	17,4	3,0	0,9	-0,3
Consumi	100,0	2,6	1,4	2,0
beni durevoli	9,1	9,5	4,4	5,3
beni non durevoli	40,9	1,8	1,0	-0,1
servizi	50,0	2,2	1,2	3,2
<i>Per memoria: deflatore della spesa regionale</i>		-0,2	0,1	1,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali*; Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Reddito e consumi delle famiglie*.

(1) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione al lordo degli ammortamenti e consumi delle famiglie nella regione al netto della spesa dei turisti internazionali. – (2) Redditi misti trasferiti alle famiglie consumatrici e redditi prelevati dai membri delle quasi-società. – (3) Risultato lordo di gestione (essenzialmente fitti imputati), rendite nette dei terreni e dei beni immateriali, interessi effettivi netti, dividendi e altri utili distribuiti dalle società. – (4) Valore in euro.

Retribuzione lorda dei lavoratori dipendenti nel settore privato (2014-17) (1)
(quote e variazioni percentuali)

VOCI	quota del monte salari nel 2017	variazioni percentuali (2)				
		monte retribuzioni	retribuzione unitaria	settimane lavorate per occupato (3)	occupati	residuo
Classe di età						
Fino a 34	21,4	0,6	0,8	-4,0	3,8	0,0
35-44	29,4	0,3	1,6	0,3	-1,6	0,0
45-54	31,0	9,8	0,5	-0,6	9,5	0,5
55 e oltre	18,2	29,0	-0,4	-0,5	26,4	3,5
Genere						
Femmine	34,8	7,5	1,6	-2,3	7,8	0,3
Maschi	65,2	7,7	1,7	-0,2	6,0	0,3
Qualifica						
Dirigenti e quadri	7,1	1,6	2,9	0,3	-1,6	0,0
Impiegati	37,1	8,8	1,9	-0,3	6,9	0,4
Operai e apprendisti	55,6	7,7	1,9	-1,4	6,9	0,3
Altro	0,2	-12,9	-32,0	-30,5	48,7	0,9
Settore						
Industria	36,9	6,3	4,0	1,6	0,4	0,2
Costruzioni	6,5	-2,5	3,9	4,2	-10,6	0,0
Servizi	56,6	9,9	-0,1	-2,5	12,0	0,5
Tipo contratto						
Tempo indeterminato	88,6	5,7	2,7	1,0	1,8	0,2
Tempo determinato e stagionale	11,4	25,7	-0,8	-0,9	24,6	2,8
Tipo Orario						
Full time	81,0	4,0	2,7	0,1	1,1	0,1
Part time	19,0	26,3	0,9	3,0	19,4	2,9
Totale	100,0	7,6	1,7	-1,1	6,8	0,3

Fonte: elaborazioni su dati INPS. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Osservatorio INPS sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti*.

(1) Sono escluse le retribuzioni del settore agricolo, quelle dei lavoratori parasubordinati e quelle del lavoro accessorio. – (2) Le variazioni sono calcolate a prezzi costanti usando il deflatore regionale dei consumi. – (3) Settimane di lavoro equivalenti a tempo pieno.

Immatricolazioni di autovetture e di veicoli commerciali leggeri (1)
(unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Umbria			Italia		
	2018	Variazioni		2018	Variazioni	
		2017	2018		2017	2018
Autovetture	25.614	2,7	-0,1	1.910.897	8,0	-3,1
<i>di cui:</i> privati	19.551	-3,2	-2,3	1.054.156	-1,9	-2,6
società	4.767	30,2	11,7	351.935	32,9	-9,7
noleggio	96	44,8	-36,8	434.222	18,3	0,7
leasing persone fisiche	564	36,0	0,9	35.080	8,7	10,9
leasing persone giuridiche	594	39,5	-3,3	30.921	2,4	0,0
Veicoli commerciali leggeri	2.219	1,5	-7,8	181.254	-3,5	-6,2
<i>di cui:</i> privati	497	1,9	-16,9	32.195	-5,9	-10,2
società	922	-2,1	-12,0	65.833	0,0	-10,3
noleggio	193	5,3	60,8	47.964	-8,1	-0,1
leasing persone fisiche	130	13,8	-12,2	8.163	-3,9	-1,8
leasing persone giuridiche	476	5,2	-2,9	27.014	-1,0	-2,1

Fonte: ANFIA.

(1) Le autovetture sono autoveicoli per il trasporto fino a 8 passeggeri; i veicoli commerciali leggeri sono autoveicoli adibiti al trasporto merci con massa inferiore a 3,5 tonnellate.

Indicatori sulla distribuzione del reddito equivalente da lavoro (1)
(indici e quote percentuali)

VOCI	2009	2014	2018
Umbria			
Deviazione logaritmica media	0,40	0,56	0,52
<i>di cui: all'interno delle regioni</i>	-	-	-
Indice di Gini	0,29	0,33	0,31
Indice di Gini per le famiglie percettrici di reddito da lavoro	0,25	0,27	0,25
Persone in famiglie senza redditi da lavoro (2)	4,89	7,12	6,83
Centro			
Deviazione logaritmica media	0,41	0,62	0,54
<i>di cui: all'interno delle regioni</i>	0,41	0,62	0,54
Indice di Gini	0,30	0,34	0,32
Indice di Gini per le famiglie percettrici di reddito da lavoro	0,26	0,28	0,26
Persone in famiglie senza redditi da lavoro (2)	4,88	8,26	7,09
Italia			
Deviazione logaritmica media	0,59	0,80	0,73
<i>di cui: all'interno delle regioni</i>	0,57	0,77	0,70
Indice di Gini	0,34	0,37	0,35
Indice di Gini delle famiglie percettrici di reddito da lavoro	0,28	0,29	0,28
Persone in famiglie senza redditi da lavoro (2)	7,80	11,22	10,05

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro*.

(1) Il campione di riferimento è costituito dalle famiglie in cui non sono presenti pensionati e in cui l'età della persona di riferimento è compresa tra i 15 e i 64 anni. La misura del reddito è definita sulla base della retribuzione regolarmente percepita dai componenti della famiglia e opportunamente riscalata per tenere conto del diverso numero di componenti. Per i lavoratori autonomi la retribuzione è imputata sulla base delle caratteristiche del lavoratore, della famiglia e del lavoro svolto; per maggiori dettagli sulla metodologia di elaborazione si rimanda alle *Note metodologiche*. - (2) Incidenza percentuale.

Individui in famiglie senza reddito da lavoro (1)
(valori percentuali)

VOCI	Umbria			Centro			Italia		
	2009	2014	2018	2009	2014	2018	2009	2014	2018
Classe di età									
15-40	6,9	9,1	8,6	5,5	9,3	7,5	8,3	12,2	10,6
41-55	3,4	6,4	5,5	3,6	7,0	5,7	6,4	9,8	8,7
56-64	5,8	5,8	8,3	8,6	10,5	10,4	12,7	14,0	13,1
Genere									
Maschi	3,0	4,8	4,3	3,0	5,9	5,0	6,0	9,4	8,3
Femmine	12,0	14,4	13,5	11,0	13,9	11,6	15,2	16,9	14,9
Cittadinanza									
Italiana	4,2	5,5	5,6	4,8	7,7	6,7	7,8	11,1	10,0
Straniera	8,9	14,8	13,0	5,6	11,4	9,1	7,6	12,4	10,4
Titolo di studio									
Fino a licenza media	6,9	9,3	11,4	6,6	12,1	10,5	11,8	17,5	16,0
Diplomati	4,1	6,1	4,4	4,1	7,0	6,2	4,6	7,4	6,9
Laureati	2,7	6,0	4,9	2,6	4,2	3,5	2,5	3,8	3,4
Totale	4,9	7,1	6,8	4,9	8,3	7,1	7,8	11,2	10,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat. *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro*.

(1) Il campione di riferimento è costituito dalle famiglie in cui non sono presenti pensionati e in cui l'età del capo famiglia è compresa tra i 15 e i 64 anni. Tutte le caratteristiche sono riferite al capofamiglia che corrisponde alla persona di riferimento indicata nella rilevazione.

Ricchezza delle famiglie umbre (1)
(miliardi di euro correnti e valori percentuali)

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Valori assoluti										
Abitazioni	60,2	62,3	64,0	65,2	64,3	63,0	62,2	62,3	62,0	62,0
Altre attività reali (2)	16,8	16,9	17,6	18,3	18,6	18,3	17,9	17,9	17,9	17,6
Totale attività reali (a)	77,0	79,2	81,6	83,5	82,9	81,3	80,1	80,2	79,9	79,6
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	14,9	15,1	15,0	14,9	15,7	16,4	16,7	16,9	17,2	17,4
Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative	23,0	21,3	19,8	19,1	20,1	20,2	20,0	20,3	19,4	19,4
Altre attività finanziarie (3)	9,9	10,6	11,2	11,2	11,6	12,2	12,9	13,9	14,6	15,4
Totale attività finanziarie (b)	47,9	46,9	46,0	45,2	47,4	48,8	49,6	51,0	51,2	52,2
Prestiti totali	9,0	9,5	10,0	10,2	10,1	9,9	9,9	9,9	10,0	10,1
Altre passività finanziarie	3,1	2,9	3,0	3,0	2,9	2,9	2,9	2,9	2,9	2,9
Totale passività finanziarie (c)	12,1	12,4	13,0	13,2	13,0	12,8	12,8	12,9	12,9	13,1
Ricchezza netta (a+b-c)	112,7	113,7	114,6	115,5	117,3	117,3	116,9	118,4	118,1	118,6
Composizione percentuale										
Abitazioni	78,2	78,6	78,4	78,1	77,5	77,5	77,7	77,7	77,6	77,9
Altre attività reali (2)	21,8	21,4	21,6	21,9	22,5	22,5	22,3	22,3	22,4	22,1
Totale attività reali	100,0									
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	31,2	32,2	32,6	32,9	33,1	33,6	33,6	33,1	33,7	33,3
Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative	48,1	45,3	43,0	42,3	42,5	41,3	40,3	39,7	37,9	37,2
Altre attività finanziarie (3)	20,7	22,5	24,4	24,8	24,4	25,1	26,1	27,2	28,4	29,5
Totale attività finanziarie	100,0									
Prestiti totali	74,3	76,3	76,9	77,4	77,6	77,2	77,4	77,2	77,3	77,5
Altre passività finanziarie	25,7	23,7	23,1	22,6	22,4	22,8	22,6	22,8	22,7	22,5
Totale passività finanziarie	100,0									

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP) residenti in regione. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. – (2) L'aggregato include i fabbricati non residenziali, i terreni, gli impianti, macchinari e altro capitale fisso. – (3) L'aggregato include le riserve tecniche di assicurazione, i crediti commerciali e gli altri conti attivi.

Componenti della ricchezza pro capite (1)
(migliaia di euro correnti e rapporti)

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Umbria										
Attività reali	88,4	90,1	92,2	93,9	93,0	90,8	89,3	89,6	89,6	89,5
Attività finanziarie	55,0	53,3	52,0	50,9	53,2	54,5	55,3	57,1	57,4	58,7
Passività finanziarie	13,9	14,1	14,7	14,9	14,6	14,3	14,3	14,4	14,5	14,7
Ricchezza netta	129,5	129,3	129,5	129,9	131,6	131,0	130,4	132,3	132,5	133,5
<i>Per memoria (2):</i>										
<i>Ricchezza netta / reddito disponibile</i>	6,7	7,0	7,0	6,8	7,1	7,2	7,2	7,3	7,2	7,2
Centro										
Attività reali	145,0	144,0	145,1	147,5	145,8	140,4	134,9	130,3	127,6	125,2
Attività finanziarie	68,7	66,2	63,6	62,2	64,8	67,1	67,9	69,1	69,8	72,3
Passività finanziarie	16,6	17,0	17,5	17,8	17,5	17,1	16,9	16,9	17,2	17,4
Ricchezza netta	197,0	193,2	191,2	191,9	193,1	190,3	185,9	182,5	180,3	180,1
<i>Per memoria (2):</i>										
<i>Ricchezza netta / reddito disponibile</i>	9,6	9,7	9,7	9,6	10,0	10,0	9,7	9,5	9,2	9,0
Italia										
Attività reali	109,2	109,9	111,5	113,3	112,2	109,2	106,8	104,9	103,9	103,3
Attività finanziarie	64,4	63,4	61,7	60,2	63,0	65,6	66,8	68,5	69,4	72,1
Passività finanziarie	14,3	14,7	15,2	15,4	15,2	15,0	14,9	14,9	15,1	15,3
Ricchezza netta	159,3	158,6	158,0	158,0	159,9	159,8	158,7	158,6	158,3	160,2
<i>Per memoria (2):</i>										
<i>Ricchezza netta / reddito disponibile</i>	8,4	8,6	8,7	8,5	8,8	8,9	8,8	8,6	8,5	8,5

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP) residenti nell'area. Valori pro capite calcolati utilizzando la popolazione residente a inizio anno. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. – (2) Il reddito disponibile lordo è tratto dalla contabilità regionale e si riferisce esclusivamente alle famiglie consumatrici e produttrici.

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici
(dati di fine periodo; valori percentuali)

VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione % dicembre 2018 (1)
	Dic. 2017	Giù. 2018	Dic. 2018	Mar. 2019	
Prestiti per l'acquisto di abitazioni					
Banche	1,9	1,5	1,7	1,7	56,4
Credito al consumo					
Banche e società finanziarie	9,5	9,0	8,4	8,4	27,4
Banche	10,6	9,1	8,5	8,5	20,7
Società finanziarie	6,3	8,9	8,0	7,9	6,7
Altri prestiti (2)					
Banche	0,8	1,9	0,2	-0,6	16,2
Totale (3)					
Banche e società finanziarie	3,5	3,5	3,1	3,0	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici*.

(1) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (2) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (3) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

Composizione dei mutui alle famiglie per l'acquisto di abitazioni (1)
(valori percentuali)

VOCI	Umbria			Centro			Italia		
	2007	2017	2018	2007	2017	2018	2007	2017	2018
Per classe d'età									
<35 anni	38,6	31,1	30,7	36,2	27,7	27,9	40,2	31,9	32,1
35 – 44 anni	35,6	39,4	39,2	36,0	36,9	36,3	36,0	37,1	36,4
45 anni e oltre	25,8	29,4	30,1	27,7	35,4	35,8	23,9	31,0	31,5
Per nazionalità (2)									
Italiani	85,7	88,0	87,1	89,2	91,3	89,4	87,7	90,9	89,2
Stranieri	14,3	12,0	12,9	10,8	8,7	10,6	12,3	9,1	10,8
Per genere									
Maschi	57,4	55,3	56,0	56,0	54,9	54,8	56,7	55,8	55,6
Femmine	42,6	44,7	44,0	44,0	45,1	45,2	43,3	44,2	44,4
Per importo									
<90.000 euro	24,7	31,6	29,7	17,8	19,1	17,5	19,7	22,1	21,5
90.000 – 140.000 euro	47,9	46,2	46,4	40,0	42,1	42,7	44,4	43,6	43,9
140.001 – 200.000 euro	20,3	15,0	17,1	27,7	25,2	26,2	25,7	23,0	23,3
>200.000 euro	7,2	7,2	6,8	14,4	13,6	13,6	10,1	11,3	11,3
Altri dettagli									
di cui: cointestati	48,8	50,3	50,7	49,7	48,4	49,8	52,1	51,9	52,4
nuovi censiti	76,9	65,5	68,1	75,9	69,2	70,5	76,7	69,4	70,6

Fonte: Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Composizione dei mutui erogati a famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni*.

(1) I dati sono riferiti ai mutui di importo superiore a 75.000 euro erogati nell'anno di riferimento. Le composizioni sono ponderate per l'importo del mutuo a eccezione di quelle per classi di importo. – (2) La somma delle percentuali può essere inferiore a 100 per la presenza di soggetti non classificabili in base alla nazionalità.

Surroghe e sostituzioni di mutui alle famiglie per acquisto di abitazioni
(importi in milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	2012-14			2015-18		
	Umbria	Centro	Italia	Umbria	Centro	Italia
Ammontare	40	666	2.141	481	9.073	31.987
<i>di cui</i> : sostituzioni	23	328	903	26	891	2.938
Incidenza su erogazioni complessive	5,1	4,1	3,1	22,2	19,8	17,1
<i>di cui</i> : primi 5 gruppi bancari	6,5	4,0	2,2	20,5	20,0	17,5
altre banche	3,7	4,1	3,8	24,9	19,6	16,7
Quota dei contratti a tasso fisso	25,4	27,1	27,2	82,5	78,2	75,4
Per confronto:						
Quota contratti a tasso fisso su nuove erogazioni	23,3	23,6	20,9	66,8	64,8	60,5

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Surroghe e sostituzioni*.

Surroghe e sostituzioni: caratteristiche dei contratti (1)
(periodo 2015-18; valori percentuali)

VOCI	Umbria	Centro	Italia
Incidenza contratti di surroga e sostituzione su mutui in essere alla fine del 2014			
Totale	9,1	7,3	7,0
Non cointestati	9,1	7,5	7,0
Cointestati	9,0	7,2	7,0
Tipologia tasso			
Tasso fisso	84,9	83,7	80,8
Tasso variabile	15,1	16,3	19,2
Caratteristiche originarie dei mutui surrogati o sostituiti			
Età del mutuo	4,6	5,0	4,8
Anno di stipula			
<2009	29,9	33,2	31,9
2010-2014	43,5	44,4	45,3
>2014	26,6	22,5	22,8
Tipologia tasso			
Tasso fisso	55,1	58,1	55,9
Tasso variabile	44,9	41,9	44,1
Quota debito residuo	86,6	85,1	85,2
Classe di importo in euro			
<90.000	12,8	9,8	9,6
90.000-140.000	9,0	7,6	7,0
140.001-200.000	8,5	7,0	6,6
>200.000	6,3	6,1	5,8

Fonte: Centrale dei rischi e *Rilevazione analitica sui tassi d'interesse attivi*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Surroghe e sostituzioni*.
(1) Incidenza del numero di contratti di surroga e sostituzione sul numero complessivo dei mutui in essere.

Surroghe e sostituzioni: caratteristiche dei mutuatari (1)
(periodo 2015-18; valori percentuali)

	VOCI	Umbria	Centro	Italia
Età				
Fino a 34 anni		10,3	7,3	7,4
Fra 35 e 45 anni		11,1	9,1	8,6
Oltre 45 anni		7,7	6,7	6,2
Nazionalità				
Italiani		10,1	8,2	7,9
Stranieri		6,7	4,8	4,6
Genere				
Maschi		9,7	7,9	7,6
Femmine		9,7	7,8	7,5
Residenza				
SLL urbano		9,8	8,4	7,8
SLL non urbano		9,5	6,9	7,1

Fonte: Centrale dei rischi, *Rilevazione analitica sui tassi d'interesse attivi* e ISTAT. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Surroghe e sostituzioni*.

(1) Rapporto tra il numero dei mutuatari che hanno effettuato operazioni di surroga o sostituzione e il numero complessivo di mutuatari in essere alla fine del 2015.

Tavola a6.1

Banche e intermediari non bancari
(dati di fine periodo; unità)

TIPO INTERMEDIARIO	Numero intermediari					
	2016		2017		2018	
	<i>di cui:</i> appartenenti ai primi 5 gruppi bancari	Totale	<i>di cui:</i> appartenenti ai primi 5 gruppi bancari	Totale	<i>di cui:</i> appartenenti ai primi 5 gruppi bancari	Totale
Banche presenti con propri sportelli in regione	9	39	10	36	9	33
Banche con sede in regione	–	4	–	4	–	4
<i>di cui:</i> banche spa e popolari	–	2	–	2	–	2
banche di credito cooperativo	–	2	–	2	–	2
filiali di banche estere	–	–	–	–	–	–

Fonte: Base dati statistica.

Tavola a6.2

Canali di accesso al sistema bancario
(dati di fine periodo; unità e quote percentuali)

VOCI	Umbria			Italia		
	2016	2017	2018	2016	2017	2018
Sportelli bancari	493	458	431	29.027	27.374	25.404
Numero sportelli per 100.000 abitanti	55	52	49	48	45	42
Sportelli Bancoposta	258	258	258	12.555	12.560	12.513
Comuni serviti da banche	82	79	78	5.618	5.523	5.368
ATM	675	648	621	42.024	41.284	40.396
POS (1)	44.986	57.335	72.167	2.093.959	2.400.620	3.170.837
Servizi di home banking alle famiglie su 100 abitanti (2)	47,3	46,3	53,0	45,8	48,6	55,6
Bonifici on line (3)	58,4	60,7	63,3	64,5	66,8	69,7

Fonte: Base dati statistica, archivi anagrafici degli intermediari e segnalazioni di vigilanza e ISTAT.

(1) Il numero dei POS include, oltre a quelli bancari, dal 2004 le segnalazioni delle società finanziarie, dal 2011 quelle degli istituti di pagamento e dal 2013 quelle degli Imel. Il dato del 2018 risente delle segnalazioni di operatori rilevanti in precedenza residenti all'estero e autorizzati in Italia. – (2) Numero di clienti (solo famiglie) con servizi di home banking di tipo informativo e/o dispositivo ogni 100 abitanti; sono esclusi i servizi di *phone banking*. – (3) Rapporto tra il numero degli ordini di bonifico effettuati per via telematica o telefonica e il numero complessivo degli ordini di bonifico; si considera solo la clientela retail (famiglie consumatrici e produttrici).

Transazioni con strumenti di pagamento alternativi al contante (1)
(milioni di unità e quote percentuali)

VOCI	Umbria				Centro				Italia			
	2013		2018		2013		2018		2013		2018	
	val. ass.	quota %	val. ass.	quota %	val. ass.	quota %	val. ass.	quota %	val. ass.	quota %	val. ass.	quota %
Assegni bancari	4	5,6	2	2,6	53	4,3	30	1,7	220	4,5	136	2,0
Assegni circolari	0	0,4	0	0,1	11	0,9	5	0,3	32	0,7	16	0,2
Bonifici	15	22,7	16	17,6	393	31,8	421	23,1	1.295	26,7	1.438	21,0
Disp. di incasso	12	17,7	15	17,0	193	15,6	253	13,9	919	19,0	1.181	17,2
Carte di pagamento	35	53,6	56	62,8	585	47,4	1.116	61,1	2.382	49,1	4.086	59,6
Totale	66	100,0	89	100,0	1.234	100,0	1.825	100,0	4.847	100,0	6.857	100,0

Fonte: elaborazioni su segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Contante e strumenti alternativi di pagamento*.
(1) Dati riferiti all'area geografica in cui è eseguito il pagamento.

Domanda di contante (1)
(valori percentuali e unità di euro)

	Umbria	Centro	Italia
Cash card ratio (2)			
2013	61,9	58,3	61,9
2014	60,7	54,2	60,4
2015	55,8	52,1	57,2
2016	56,9	51,1	55,5
2017	54,7	49,7	53,9
2018	54,6	46,1	53,6
Prelievi allo sportello pro capite (3)			
2013	3.663	3.686	3.296
2014	3.289	3.193	2.941
2015	3.286	3.162	2.830
2016	2.970	3.155	2.768
2017	2.620	2.865	2.526
2018	2.478	2.648	2.344

Fonte: elaborazioni su segnalazioni di vigilanza e dati Istat. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Contante e strumenti alternativi di pagamento*.
(1) Dati riferiti all'area geografica in cui sono eseguite le operazioni. – (2) Valori percentuali. Rapporto tra l'ammontare dei prelievi da ATM e la somma degli stessi prelievi e del valore dei pagamenti tramite POS. L'indicatore non considera i dati relativi alle carte di credito per le quali le informazioni sui prelievi da ATM non sono disponibili con dettaglio territoriale. – (3) Unità di euro.

Prestiti, depositi e titoli a custodia delle banche per provincia
(consistenze di fine periodo in milioni di euro; variazioni percentuali sui 12 mesi)

VOCI	Consistenze			Variazioni percentuali	
	Dic. 2016	Dic. 2017	Dic. 2018	Dic. 2017	Dic. 2018
Prestiti (1)					
Provincia di Perugia	16.685	16.398	15.108	3,0	0,1
Provincia di Terni	4.581	4.429	4.002	0,5	-0,1
Depositi (2)					
Provincia di Perugia	11.871	12.219	12.216	2,9	0,0
Provincia di Terni	3.763	3.793	3.846	0,8	1,4
Titoli a custodia (3)					
Provincia di Perugia	6.261	5.990	5.623	-4,3	-6,1
Provincia di Terni	1.707	1.621	1.495	-5,0	-7,8

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.

(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze; le variazioni sono corrette per tener conto dell'effetto di cartolarizzazioni, altre cessioni, riclassificazioni, stralci di sofferenze e variazioni del tasso di cambio. – (2) I dati si riferiscono solamente alle famiglie consumatrici e alle imprese e comprendono i pronti contro termine passivi; le variazioni sono corrette per tener conto delle riclassificazioni. – (3) Titoli a custodia semplice e amministrata detenuti da famiglie consumatrici e imprese presso il sistema bancario valutati al fair value.

Prestiti bancari per settore di attività economica (1)
(variazioni percentuali sui 12 mesi)

PERIODO	Amministrazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Settore privato non finanziario					Totale	
			Totale settore privato non finanziario (2)	Imprese			Famiglie consumatrici		
				Totale imprese	medio-grandi	Piccole (3)			
						totale piccole imprese	di cui: famiglie produttrici (4)		
Dic. 2016	-1,3	13,8	1,2	0,3	1,3	-2,7	-1,1	2,8	1,2
Dic. 2017	3,8	45,1	2,0	1,3	2,7	-2,8	-1,1	3,3	2,4
Mar. 2018	2,3	46,0	1,8	0,9	1,9	-2,1	-0,9	3,4	2,2
Giu. 2018	3,4	0,9	1,4	0,3	1,1	-2,0	-0,5	3,1	1,4
Set. 2018	4,0	-5,1	0,7	-0,4	0,2	-2,4	-1,3	2,6	0,8
Dic. 2018	-9,2	1,4	0,5	-0,9	-0,4	-2,5	-1,8	2,8	0,0
Consistenze di fine periodo in milioni di euro									
Dic. 2018	921	105	18.083	10.655	8.144	2.511	1.304	7.321	19.110

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.

(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti			Sofferenze		
	2016	2017	2018	2016	2017	2018
Amministrazioni pubbliche	933	979	921	2	2	5
Società finanziarie e assicurative	147	121	105	31	27	14
Settore privato non finanziario	20.186	19.727	18.083	3.606	3.344	1.920
Imprese	12.842	12.242	10.655	3.023	2.794	1.564
Imprese medio-grandi	9.594	9.252	8.144	2.180	2.023	1.162
Imprese piccole (1)	3.248	2.990	2.511	843	772	402
di cui: famiglie produttrici (2)	1.620	1.527	1.304	406	366	178
Famiglie consumatrici	7.239	7.381	7.321	578	543	351
Totale (3)	21.266	20.827	19.110	3.639	3.373	1.940

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche le voci *Prestiti bancari* e *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (3) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Qualità del credito: flussi
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese				Famiglie consumatrici	Totale (2)	
		di cui:			di cui: piccole imprese (1)			
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi				
Tasso di deterioramento del credito								
Dic. 2017	0,3	3,9	1,6	21,2	3,1	3,9	1,5	3,1
Mar. 2018	0,9	4,3	1,9	22,5	3,3	3,6	1,4	3,2
Giu. 2018	0,9	4,2	3,0	15,0	3,7	3,3	1,3	2,9
Set. 2018	0,9	4,0	2,9	13,8	3,6	3,1	1,3	2,8
Dic. 2018	0,9	3,9	3,1	13,3	3,3	3,3	1,3	2,7
Mar. 2019	0,2	3,1	3,0	9,3	2,5	3,2	1,2	2,2
Tasso di ingresso in sofferenza								
Dic. 2017	21,3	3,9	2,6	7,8	4,1	3,7	1,7	3,2
Mar. 2018	21,1	3,7	3,4	7,9	3,3	3,1	1,4	3,0
Giu. 2018	0,1	2,8	1,8	7,8	2,9	3,1	1,5	2,2
Set. 2018	0,1	3,5	2,3	7,0	4,0	3,3	1,6	2,6
Dic. 2018	0,3	3,5	2,3	7,3	4,0	3,6	1,4	2,7
Mar. 2019	0,7	3,6	3,1	6,5	3,7	3,5	1,4	2,8

Fonte: Centrale dei rischi, segnalazioni di banche e società finanziarie. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Qualità del credito: incidenze
(valori percentuali di fine periodo)

PERIODI	Banche				Totale (2)
	Società finanziarie e assicurative	Imprese		Famiglie consumatrici	
		di cui: piccole imprese (1)			
Quota del totale dei crediti deteriorati sui crediti totali					
Dic. 2017	35,5	32,7	32,1	10,7	23,4
Dic. 2018	26,3	24,3	21,5	7,5	16,8
Mar. 2019	26,6	23,6	22,0	7,3	16,2
Quota delle sofferenze sui crediti totali					
Dic. 2017	19,8	22,1	24,8	7,1	15,7
Dic. 2018	11,8	14,1	15,3	4,6	9,8
Mar. 2019	11,8	14,1	15,5	4,5	9,6

Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali di sole banche. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie (1)
(valori percentuali; dicembre 2018)

PERIODI	Tasso di copertura (2)	Tasso di copertura di crediti non assistiti da garanzia (2)	Incidenza garanzie totali	Incidenza garanzie reali
Prestiti deteriorati				
Totale (3)	52,4	65,6	68,6	50,1
<i>di cui:</i> imprese	53,3	65,7	68,8	46,8
famiglie consumatrici	47,2	67,0	73,3	69,7
<i>di cui:</i> primi cinque gruppi bancari	54,6	67,2	69,3	46,3
altre banche	47,8	62,5	67,2	57,8
di cui: sofferenze				
Totale (3)	64,7	78,0	67,5	46,1
<i>di cui:</i> imprese	65,5	78,0	67,1	41,7
famiglie consumatrici	60,8	78,3	72,3	68,6
<i>di cui:</i> primi cinque gruppi bancari	66,1	79,1	69,6	45,1
altre banche	61,2	75,6	62,0	48,8

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie*.

(1) I dati sono tratti dai bilanci non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. L'incidenza delle garanzie è data dal rapporto tra il fair value della garanzia e l'ammontare complessivo dell'esposizione lorda; nel caso di un credito assistito da una garanzia il cui fair value è superiore al credito, l'importo della garanzia è pari a quello del credito stesso. – (2) Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. – (3) Comprende anche i settori "Amministrazioni pubbliche", "Società finanziarie e assicurative", "Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie" e "Unità non classificabili e non classificate".

Stralci e cessioni di sofferenze*(in percentuale delle sofferenze a inizio periodo; milioni di euro)*

VOCI	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Stralci (1)								
Imprese	3,9	4,4	1,8	4,1	3,8	3,3	16,9	4,3
Famiglie consumatrici	2,0	2,5	1,8	7,6	1,4	2,6	6,7	8,4
Primi cinque gruppi bancari	6,1	4,3	3,0	9,8	4,5	4,2	22,2	5,3
Altre banche	1,2	3,6	0,9	0,6	2,5	2,5	3,6	4,9
Totale	3,6	4,0	1,8	4,7	3,4	3,3	15,3	5,1
<i>in milioni</i>	44	71	41	125	112	115	540	168
Cessioni (2)								
Imprese	0,5	2,0	0,9	1,0	4,5	13,5	17,1	37,0
Famiglie	2,7	3,5	1,3	4,6	7,9	13,3	15,6	36,1
Primi 5 gruppi bancari	0,8	2,2	1,6	2,6	5,8	9,6	15,5	27,7
Altre banche	1,0	2,5	0,4	0,8	4,5	16,6	19,2	54,3
Totale	0,9	2,3	0,9	1,6	5,1	13,4	16,9	36,7
<i>in milioni</i>	11	41	21	44	166	471	595	1.199

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nella sezione *Note metodologiche* la voce *Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza*.

(1) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio. – (2) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti.

Risparmio finanziario (1)*(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sui 12 mesi)*

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2018	Variazioni		2018	Variazioni		2018	Variazioni	
		2017	2018		2017	2018		2017	2018
Depositi (2)	12.410	1,1	0,8	3.653	7,3	-1,2	16.062	2,4	0,3
<i>di cui:</i> in conto corrente	7.242	5,7	4,4	3.413	8,0	-1,3	10.654	6,5	2,5
depositi a risparmio (3)	5.156	-4,4	-4,0	240	-1,8	-0,2	5.396	-4,3	-3,9
Titoli a custodia (4)	6.648	-3,6	-6,9	470	-15,6	0,0	7.118	-4,5	-6,5
<i>di cui:</i> titoli di Stato italiani	1.377	-11,9	5,7	62	-20,3	-0,1	1.440	-12,3	5,5
obbligaz. bancarie italiane	600	-38,6	-26,7	53	-55,7	1,1	653	-40,0	-25,1
altre obbligazioni	501	-11,7	-2,3	62	-10,1	73,6	563	-11,6	2,6
azioni	470	6,0	-14,9	38	-28,6	-22,3	508	2,0	-15,5
quote di OICR (5)	3.684	13,3	-6,5	252	6,5	-5,8	3.937	12,8	-6,4

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario; le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Comprende i pronti contro termine passivi. – (3) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (4) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. I dati sulle obbligazioni sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito. – (5) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Investimenti dei fondi PIR in titoli di imprese non finanziarie
(milioni di euro)

VOCI	Umbria		Centro		Italia	
	2017	2018	2017	2018	2017	2018
Imprese medio-grandi (1)	46	67	1.514	1.722	4.635	4.686
Imprese piccole (1)	10	11	29	35	215	198
Manifattura	54	78	891	977	2.354	2.578
Costruzioni	::	::	::	::	179	55
Servizi	::	::	1.240	1.315	3.585	3.866
Azioni	55	79	1.273	1.440	4.312	4.581
Obbligazioni	0	0	1.040	1.170	2.553	2.892
Totale (2)	55	79	2.313	2.609	6.865	7.474

Fonte: Segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Piani individuali di risparmio*.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese si basa sui ricavi iscritti nel bilancio dell'anno precedente e disponibile nella base dati Cerved. Non sono classificate le imprese per cui non era disponibile il bilancio. – (2) La somma può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti.

Spesa degli enti territoriali nel 2018 per natura (1)
(euro, valori e variazioni percentuali)

VOCI	Umbria				RSO			Italia		
	Millioni di euro	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %
Spesa corrente primaria	2.792	3.164	91,6	1,8	3.081	91,4	2,8	3.235	90,3	2,6
<i>di cui:</i> Acquisto di beni e servizi	1.569	1.779	51,5	3,9	1.867	55,4	4,0	1.869	52,2	3,9
Spese per il personale	960	1.088	31,5	2,8	869	25,8	2,1	947	26,5	1,9
Trasferimenti correnti a famiglie e imprese	79	89	2,6	7,8	81	2,4	2,3	110	3,1	5,4
Trasferimenti correnti ad altri enti locali	18	20	0,6	21,3	51	1,5	5,2	70	1,9	-3,9
Trasferimenti correnti ad Amministrazioni centrali (2)	23	26	0,7	-70,3	60	1,8	-9,4	67	1,9	-15,6
Spesa in conto capitale	255	290	8,4	8,4	290	8,6	4,9	346	9,7	7,1
<i>di cui:</i> Investimenti fissi lordi	137	156	4,5	-6,2	186	5,5	-1,8	209	5,8	1,5
Contributi agli investimenti di famiglie e imprese	71	81	2,3	57,1	50	1,5	24,5	65	1,8	24,9
Contributi agli investimenti ad altri enti locali	20	23	0,7	-15,8	25	0,7	7,8	31	0,9	11,7
Contributi agli investimenti di Amministrazioni centrali (2)	10	11	0,3	553,8	12	0,3	116,1	14	0,4	39,5
Spesa primaria totale	3.048	3.454	100,0	2,3	3.370	100,0	3,0	3.582	100,0	3,0

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati al 8 maggio 2019); per la popolazione residente, Istat. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Spesa degli enti territoriali.
(1) Si considerano Regioni, Province e Città metropolitane, Comuni e loro Unioni, Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere; il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie. – (2) Le Amministrazioni centrali includono anche gli Enti di previdenza e assistenza.

Spesa degli enti territoriali nel 2018 per tipologia di ente (1)
(euro, valori e variazioni percentuali)

VOCI	Umbria			RSO			Italia		
	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %
Spesa corrente primaria									
Regione (2)	2.231	70,5	3,5	2.152	69,9	4,8	2.291	70,8	4,2
Province e Città metropolitane	100	3,1	-20,3	110	3,6	-1,7	103	3,2	-3,4
Comuni (3)	834	26,4	0,4	819	26,6	-1,5	842	26,0	-1,0
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	964	4,3	2,3	758	3,9	2,3	851	4,3	2,9
5.001-20.000 abitanti	779	6,2	1,5	646	6,4	2,1	680	6,3	2,3
oltre 20.000 abitanti	827	15,8	-0,5	935	16,3	-3,7	929	15,4	-3,2
Spesa in conto capitale									
Regione (2)	138	47,7	19,1	121	41,9	16,8	170	48,9	16,3
Province e Città metropolitane	20	6,9	12,0	18	6,1	-6,1	16	4,7	-6,7
Comuni (3)	132	45,4	-1,5	151	52,0	-1,8	161	46,4	0,2
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	223	10,9	-1,0	250	13,5	-8,1	290	13,7	-5,2
5.001-20.000 abitanti	160	14,0	-10,5	123	13,0	-1,8	134	11,6	-0,7
oltre 20.000 abitanti	99	20,6	5,5	137	25,4	1,8	136	21,1	4,6
Spesa primaria totale									
Regione (2)	2.369	68,6	4,3	2.274	67,5	5,4	2.460	68,7	5,0
Province e Città metropolitane	120	3,5	-16,2	127	3,8	-2,4	119	3,3	-3,9
Comuni (3)	966	28,0	0,2	969	28,8	-1,6	1.003	28,0	-0,8
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	1.186	4,9	1,7	1.008	4,7	-0,5	1.141	5,2	0,7
5.001-20.000 abitanti	939	6,9	-0,8	769	7,0	1,5	814	6,8	1,8
oltre 20.000 abitanti	926	16,2	0,2	1.072	17,1	-3,0	1.066	16,0	-2,3

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati all'8 maggio 2019); per la popolazione residente, Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Spesa degli enti territoriali*.
 (1) Il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie. – (2) Include anche Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere. –
 (3) Gli importi delle Unioni di Comuni e altri enti sovracomunali sono attribuiti ai comuni sottostanti proporzionalmente alla loro popolazione residente.

Costi del servizio sanitario
(milioni di euro e variazioni percentuali)

VOCI	Umbria			RSO e Sicilia (1)			Italia		
	2017	2018 (2)		2017	2018 (2)		2017	2018 (2)	
	Milioni di euro	Var. %	Var. %	Milioni di euro	Var. %	Var. %	Milioni di euro	Var. %	Var. %
Costi sostenuti dalle strutture ubicate in regione	1.787	2,4	3,2	110.682	1,7	1,1	119.413	1,6	1,1
Gestione diretta	1.357	3,2	4,4	73.063	2,8	1,2	79.594	2,6	1,2
<i>di cui:</i> acquisto di beni e servizi	344	2,7	2,2	17.139	3,4	3,8	18.566	3,4	3,7
spese per il personale	613	0,0	2,0	31.034	-0,2	1,4	34.296	-0,1	1,5
Enti convenzionati e accreditati (3)	429	-0,1	-0,6	37.521	-0,3	1,0	39.716	-0,4	1,1
<i>di cui:</i> farmaceutica convenz.	121	-4,6	0,9	7.081	-6,2	-0,8	7.592	-6,3	-0,8
medici di base	96	1,0	-1,1	6.178	0,1	0,1	6.637	0,1	0,2
ospedaliera accredit.	42	1,6	-2,2	8.475	0,1	1,0	8.710	0,1	1,1
specialistica convenz.	22	6,6	2,2	4.494	1,9	2,3	4.702	1,7	2,3
Saldo mobilità sanitaria interregionale (4)	29			83			0		
Costi sostenuti per i residenti	1.757	1,5	3,6	110.599	1,6	1,1	119.413	1,6	1,1

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 2 maggio 2019).

(1) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (2) Dati di conto economico al IV trimestre. – (3) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso l'ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma e il Sovrano militare ordine di Malta. – (4) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

Personale dipendente del Servizio sanitario nazionale (1)
(2017; valori e variazioni percentuali)

VOCI	Umbria			RSO e Sicilia (2)			Italia		
	Personale per 10.000 abitanti	Composizione %	Variazione media 2008-17	Personale per 10.000 abitanti	Composizione %	Variazione media 2008-17	Personale per 10.000 abitanti	Composizione %	Variazione media 2008-17
Medici (3)	26,1	19,5	1,0	19,3	18,1	-0,3	19,8	18,0	-0,2
Infermieri	75,7	56,6	0,4	57,5	53,9	-0,3	59,0	53,7	-0,2
Tecnico (4)	22,9	17,1	0,2	18,8	17,7	-1,2	19,7	17,9	-1,1
Amministrativo	9,1	6,8	-1,4	11,1	10,4	-1,5	11,4	10,3	-1,4
Totale	133,9	100,0	0,4	106,7	100,0	-0,6	109,9	100,0	-0,5

Fonte: per gli addetti RGS, Conto Annuale; per la popolazione Istat

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale dipendente a tempo indeterminato, determinato e formazione e lavoro e il personale sanitario e medico universitario delle ASL, delle Aziende Ospedaliere e, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e gli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione a partire dal 2011; non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche. – (2) La Sicilia è compresa tra le Regioni a statuto ordinario per le similarità della norme in materia di finanziamento del settore sanitario. – (3) Il personale medico include quello universitario distaccato. – (4) Include gli appartenenti al ruolo professionale e altro personale.

Personale dipendente del Servizio sanitario nazionale per classi di età (1)
(2017; unità e variazioni percentuali)

VOCI	Composizione percentuale per classi di età				Incidenza percentuale delle uscite pensionistiche sul totale dei dipendenti (2)		
	fino a 39	40-49	50-59	60+	vecchi criteri (vecchiaia e anticipata)	quota 100	Totale
Umbria							
Medici	12,2	25,4	34,0	28,4	4,6	0,2-4,1	4,8-8,6
Infermieri	21,7	32,6	36,8	8,9	1,1	4,6	5,6
Tecnico (3)	11,7	25,0	48,0	15,3	1,7	2,2	3,9
Amministrativo	7,2	15,7	57,0	20,1	2,0	7,0	9,0
Totale	17,1	28,7	39,7	14,6	1,9	3,5-4,2	5,4-6,2
Italia							
Medici	11,0	23,3	37,3	28,4	4,5	0,4-4,8	4,9-9,3
Infermieri	17,1	34,9	38,0	10,0	1,3	4,9	6,2
Tecnico (3)	7,4	24,0	50,5	18,1	2,6	4,0	6,6
Amministrativo	6,0	22,3	52,5	19,2	2,7	6,6	9,3
Totale	13,1	29,6	41,6	15,7	2,3	4,1-4,9	6,4-7,2

Fonte: RGS, Conto Annuale. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Personale sanitario*.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale a tempo indeterminato delle ASL, delle Aziende ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e gli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione; non include il personale sanitario e medico universitario e quello delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche. – (2) L'intervallo dei valori riportato fa riferimento alla possibilità che, in particolare per il personale medico, l'anzianità contributiva includa almeno parte del riscatto degli anni della laurea e della specializzazione. – (3) Include il personale del ruolo professionale e altre tipologie.

Avanzamento finanziario dei POR 2014-2020 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Dotazione	Impegni (2)	Pagamenti (3)
Umbria	650	29,3	16,2
di cui: FESR	412	29,5	15,5
FSE	238	28,9	17,4
Regioni più sviluppate (4)	13.198	47,7	24,0
di cui: FESR	6.711	48,9	20,9
FSE	6.487	46,5	27,2
Italia (5)	35.501	36,6	19,2
di cui: FESR	24.555	35,9	17,7
FSE	10.945	38,2	22,5

Fonte: Ragioneria Generale dello Stato, Monitoraggio delle Politiche di Coesione. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Programmi operativi regionali 2014-2020.

(1) Dati a dicembre 2018. – (2) Impegni totali in rapporto alla dotazione. – (3) Pagamenti cumulati in rapporto alla dotazione. – (4) Include i POR delle Regioni del Centro Nord. – (5) Include i POR di tutte le Regioni italiane.

Avanzamento finanziario dei POR 2014-2020 per Obiettivo tematico (1)
(valori percentuali)

Obiettivi tematici	Umbria		Regioni più sviluppate (2)		Italia (3)	
	Quota programmata	Pagamenti (4)	Quota programmata	Pagamenti (4)	Quota programmata	Pagamenti (4)
OT1	15,8	17,4	14,4	24,3	11,2	19,1
OT2	5,7	12,2	4,8	16,0	5,5	16,8
OT3	14,0	16,0	12,7	26,0	12,3	20,0
OT4	12,4	16,1	11,0	17,6	12,3	15,6
OT5	5,8	0,0	3,0	10,2	4,5	14,2
OT6	7,5	22,7	2,2	14,8	10,4	16,4
OT7	0,0	0,0	0,0	0,0	4,5	28,9
OT8	17,3	16,7	22,5	28,9	13,2	23,6
OT9	8,1	12,9	11,0	21,1	10,9	15,1
OT10	8,4	22,7	13,8	30,0	11,3	23,7
OT11	1,4	16,1	0,8	12,9	0,8	13,3
Assistenza tecnica	3,6	20,8	3,7	20,7	3,2	19,0
Totale	100,0	16,2	100,0	24,0	100,0	19,2

Fonte: Ragioneria Generale dello Stato, Monitoraggio delle Politiche di Coesione. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Programmi operativi regionali 2014-2020.

(1) Dati a dicembre 2018. Gli Obiettivi tematici (OT) sono i seguenti: OT1 Ricerca, sviluppo tecnologico e innovazione; OT2 Agenda digitale; OT3 Competitività dei sistemi produttivi; OT4 Energia sostenibile e qualità della vita; OT5 Clima e rischi ambientali; OT6 Tutela dell'ambiente e valorizzazione delle risorse culturali e ambientali; OT7 Mobilità sostenibile di persone e merci; OT8 Occupazione; OT9 Inclusione sociale e lotta alla povertà; OT10 Istruzione e formazione; OT11 Capacità istituzionale e amministrativa. – (2) Include i POR delle Regioni del Centro Nord. – (3) Include i POR di tutte le Regioni italiane. – (4) Pagamenti in rapporto alla dotazione per OT.

POR 2014-2020 – Caratteristiche dei progetti (1)
(unità e valori percentuali)

VOCI	Umbria		Regioni più sviluppate (2)		Italia (3)	
	Progetti	Risorse impegnate	Progetti	Risorse impegnate	Progetti	Risorse impegnate
Per natura dell'intervento						
Acquisto di beni	6	0,4	41	1,1	483	3,6
Acquisto o realizzazione di servizi	2.352	41,8	25.585	51,2	32.366	35,1
Concessione di contributi ad altri soggetti	136	5,4	17.494	5,7	32.308	7,0
Concessione di incentivi a unità produttive	1.158	38,8	18.313	23,5	28.380	18,8
Realizzazione di lavori pubblici	70	13,6	1.059	13,9	3.210	32,7
Acquisto partecipazioni azionarie e conferimenti capitale	0	0,0	34	4,5	55	2,8
Per classe di importo						
0-10 mila euro	2.376	5,8	32.318	1,8	51.058	1,2
10-50 mila euro	631	7,1	13.752	5,9	21.524	4,1
50-250 mila euro	555	35,6	12.606	24,0	17.448	14,8
250 mila-1 milione	149	36,5	3.141	25,1	5.083	19,3
Oltre 1 milione	14	15,0	709	43,2	1.689	60,5
Per stato di avanzamento (4)						
Concluso	2.055	26,6	26.328	19,9	35.343	13,3
Liquidato	14	2,7	2.474	3,1	12.709	3,0
In corso	1.182	63,2	28.166	73,0	40.621	81,2
Non avviato	474	7,5	5.558	4,0	8.129	2,5
Totale	3.725	100	62.526	100	96.802	100

Fonte: elaborazioni su dati OpenCoesione. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Programmi operativi regionali 2014-2020.

(1) I dati sono aggiornati al 31 dicembre 2018. – (2) Include i POR delle Regioni del Centro Nord. – (3) Include i POR di tutte le regioni italiane. – (4) Per stato di avanzamento "Concluso" si intende un avanzamento finanziario superiore al 95 per cento e una fase di esecuzione conclusa. Per stato di avanzamento "Liquidato" si intende un avanzamento finanziario superiore al 95 per cento ma una fase di esecuzione non ancora conclusa. Per stato di avanzamento "In corso" si intende un avanzamento finanziario inferiore al 95 per cento oppure un iter procedurale in corso. Per stato di avanzamento "Non avviato" si intende un avanzamento finanziario non avviato (pagamenti nulli) ed anche un iter procedurale non avviato.

I dieci maggiori progetti per importo dei POR umbri 2014-2020 (1)
(milioni di euro)

Natura	Progetto	Impegni	Pagamenti
Realizzazione di lavori pubblici	Costruzione infrastruttura ed erogazione dei servizi di accesso a banda ultralarga di proprietà pubblica	5,6	2,8
Acquisto o realizzazione di servizi	Incremento dei livelli di efficacia nell'attuazione dei POR	3,1	0,7
Realizzazione di lavori pubblici	Soluzioni tecnologiche per la riduzione dei consumi energetici delle reti di illuminazione pubblica.	2,6	2,4
Acquisto o realizzazione di servizi	Miglioramento delle prestazioni della Pubblica amministrazione	1,8	0,5
Acquisto o realizzazione di servizi	Campagna di comunicazione primavera estate 2017	1,8	1,8
Concessione di incentivi a unità produttive	Sviluppo di innovativi <i>smart tools</i> ad alta competitività e sistemi di produzione intelligente	1,8	0,5
Concessione di incentivi a unità produttive	<i>Smart factory</i> e innovazione di prodotto per i veicoli di nuova generazione ad alte prestazioni e a bassa emissione	1,7	0,4
Realizzazione di lavori pubblici	Valorizzazione del complesso monumentale della Rocca albornoziana di Spoleto	1,6	1,6
Concessione di incentivi a unità produttive	Innovativi materiali <i>biobased</i> per il <i>packaging</i> (<i>matbiopack</i>)	1,5	0,0
Concessione di incentivi a unità produttive	Acquisizione attrezzature destinate all'attività produttiva	1,2	1,2

Fonte: elaborazioni su dati OpenCoesione. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Programmi operativi regionali 2014-2020.
(1) Dati al 31 dicembre 2018.

Entrate non finanziarie degli enti territoriali nel 2018 (1)
(valori e percentuali)

VOCI	Umbria				RSO			Italia		
	Milioni di euro	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %
Entrate tributarie (2)	2.038	2.304	59,4	-16,2	2.637	71,7	2,3	2.831	72,7	2,3
Regione (3)	1.508	1.705	44,0	-20,9	2.018	54,9	0,4	2.235	57,4	0,8
Province e Città metropolitane	59	67	1,7	-8,8	76	2,1	13,8	70	1,8	13,8
Comuni	471	532	13,7	1,6	543	14,8	8,2	525	13,5	7,9
Trasferimenti (4)	899	1.016	26,2	130,3	583	15,9	16,1	593	15,2	9,8
Entrate extra-tributarie	315	357	9,2	-19,6	276	7,5	0,6	288	7,4	1,7
Regione	161	182	4,7	-34,2	62	1,7	-5,1	80	2,1	..
Province e Città metropolitane	4	4	0,1	-35,0	10	0,3	3,5	9	0,2	2,1
Comuni	150	170	4,4	6,2	204	5,5	2,2	199	5,1	2,4
Entrate correnti totali	3.252	3.677	94,8	1,1	3.496	95,1	4,2	3.712	95,4	3,4
Entrate in conto capitale	178	201	5,2	171,0	182	4,9	-1,7	181	4,6	-5,6
Entrate non finanziarie totali	3.430	3.877	100,0	4,5	3.677	100,0	3,9	3.893	100,0	3,0

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati 8 maggio 2019). Cfr. nelle Note metodologiche la voce Entrate non finanziarie degli enti territoriali.
(1) Si considerano Regioni, Province e Città metropolitane, Comuni e loro Unioni; il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e da alcune operazioni contabili. – (2) Comprende le compartecipazioni ai tributi erariali e il saldo delle anticipazioni sanitarie. Non include i fondi perequativi. – (3) Comprensivo del saldo delle anticipazioni sanitarie. – (4) Includono i fondi perequativi.

Risultato di amministrazione degli enti territoriali al 31/12/2017
(milioni di euro ed euro pro capite)

VOCI	Totale	Parte accantonata (1)	Parte vincolata (2)	Parte destinata a investimenti (3)	Parte disponibile positiva – Avanzo (4)		Parte disponibile negativa – Disavanzo (4)	
					Euro pro capite	Euro pro capite		
Umbria								
Regione (2)	267	142	238	–	–	–	-112	-127
Province e Città metropolitane	43	42	16	0	0	0	-15	-17
Comuni (3)	279	261	59	13	15	43	-67	-158
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	49	34	10	3	8	100	-5	-125
5.001-20.000 abitanti	67	54	15	5	6	56	-13	-119
oltre 20.000 abitanti	163	173	34	5	1	4	-49	-352
Totale	590	444	313	13	15	::	-194	::
Regioni a statuto ordinario								
Regione (2)	3.010	25.782	9.255	8	–	–	-32.035	-623
Province e Città metropolitane	3.577	1.279	1.257	326	905	21	-190	-29
Comuni (3)	29.072	23.312	6.687	2.310	2.868	94	-6.105	-361
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	2.788	1.372	455	283	990	149	-312	-299
5.001-20.000 abitanti	5.363	3.469	872	630	1.083	92	-691	-234
oltre 20.000 abitanti	8.024	18.471	5.360	1.397	795	127	-5.102	-732
Totale	35.660	50.374	17.199	2.644	3.773	::	-38.330	::

Fonte: elaborazione su dati Ministero dell'interno e Rendiconto generale degli Enti. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Risultato di amministrazione degli enti territoriali*.
 (1) È costituita dagli obblighi di accantonamento connessi alla possibile insorgenza di rischi (ad esempio per contenziosi o perdite di società partecipate), a copertura di residui perentii (solo per le Regioni), a copertura di crediti inesigibili (fondo crediti di dubbia esigibilità) e alla restituzione delle anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali. – (2) È costituita da risorse la cui destinazione non può essere distolta dalle finalità prefissate, connesse con obblighi già gravanti sulle poste bilancio (ad esempio per mancato utilizzo di trasferimenti a destinazione vincolata, per rimborso mutui, per vincoli derivanti da legge o principi contabili o per vincoli formalmente attribuiti dagli enti). – (3) È costituita da risorse conseguite in passato a copertura di investimenti non attuati. – (4) L'avanzo (disavanzo) è dato dalla differenza positiva (negativa) tra il risultato di amministrazione e il totale della parte accantonata, vincolata e destinata a investimenti. Sono esclusi gli enti che espongono una parte disponibile del risultato di amministrazione pari a zero.

Tavola a7.12

Comuni in difficoltà finanziarie
(consistenze alla fine del 2018)

ENTI	Numero		Popolazione	
	Valore	In % sul totale dei comuni	Valore	In % sul totale dei comuni
Umbria				
In dissesto	1	1,1	111.189	12,6
In riequilibrio finanziario	4	4,3	29.153	3,3
Deficitari	0	0,0	0	0,0
Totale (1)	5	5,4	140.342	15,9
Centro				
In dissesto	9	0,9	236.157	2,0
In riequilibrio finanziario	28	2,8	407.992	3,4
Deficitari	5	0,5	8.160	0,1
Totale (1)	42	4,2	652.309	5,4
Italia (2)				
In dissesto	105	1,5	1.642.285	2,9
In riequilibrio finanziario	211	3,0	4.354.638	7,7
Deficitari	58	0,8	1.535.187	2,7
Totale (1)	358	5,0	6.328.879	11,2

Fonte: per gli enti con criticità finanziarie Ministero dell'Interno; per la popolazione Istat.

(1) Il totale qui riportato può essere inferiore alla somma delle tre voci soprastanti perché in capo a un ente strutturalmente deficitario può risultare avviata una procedura di dissesto o di riequilibrio finanziario. – (2) Non comprende le regioni Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Friuli Venezia Giulia e Sardegna.

Tavola a7.13

Finanziamenti a Comuni, Province e Città Metropolitane con criticità finanziarie
(consistenze alla fine del 2018 in migliaia di euro)

Enti	Umbria		Italia (1)	
	Accordato	Utilizzato	Accordato	Utilizzato
In dissesto	124.632	82.307	1.504.017	1.306.318
In riequilibrio finanziario	54.413	30.321	4.879.084	3.469.711
Deficitari	–	–	291.721	212.297
Totale enti in difficoltà finanziarie	179.045	112.628	6.674.822	4.988.326
<i>per memoria:</i>				
<i>Finanziamenti a Comuni, Città metropolitane e Province</i>	<i>920.347</i>	<i>610.264</i>	<i>48.118.181</i>	<i>35.725.269</i>

Fonte: Centrale dei rischi.

(1) Non comprende le regioni Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Friuli Venezia Giulia e Sardegna.

Anticipazioni di cassa ai Comuni
(valori assoluti e percentuali)

Comuni	Numero giorni di utilizzo	% giorni di utilizzo	Saldo medio annuo pro capite	Saldo massimo pro capite
Umbria				
In dissesto	365	100,0	221.370	230.037
In riequilibrio finanziario	183	50,0	87.183	89.602
Deficitari	–	–	–	–
Senza criticità	38	10,3	24.316	25.182
Totale	48	13,0	29.191	30.210
Centro				
In dissesto	209	57,1	113.255	118.283
In riequilibrio finanziario	161	44,0	62.896	65.396
Deficitari	0	0,0	0	0
Senza criticità	45	12,5	24.414	25.588
Totale	50	13,7	26.185	27.425
Italia (1)				
In dissesto	141	38,6	75.628	79.135
In riequilibrio finanziario	128	35,1	63.050	65.685
Deficitari	48	13,3	33.937	35.926
Senza criticità	44	12,1	24.587	25.752
Totale	48	13,0	26.543	27.792

Fonte: Siope; per la popolazione residente, Istat.

(1) Non comprende le regioni Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Friuli Venezia Giulia e Sardegna.

Parametri per l'individuazione dei Comuni strutturalmente deficitari (1)
(valori assoluti e percentuali)

ENTI	numero	parametri									
		P1	P2	P3	P4	P5	P6	P7	P8	P9	P10
Umbria											
In dissesto	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
In riequilibrio finanziario	3	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	66,7	0,0	0,0	0,0
Deficitari	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Senza criticità	80	1,3	6,3	15,0	23,8	1,3	1,3	5,0	0,0	12,5	1,3
Totale	83	1,2	6,0	14,5	22,9	1,2	1,2	7,2	0,0	12,0	1,2
Centro											
In dissesto	5	20,0	40,0	40,0	100,0	20,0	0,0	0,0	40,0	20,0	0,0
In riequilibrio finanziario	25	12,0	24,0	24,0	52,0	16,0	0,0	16,0	12,0	24,0	12,0
Deficitari	3	0,0	66,7	66,7	100,0	0,0	0,0	0,0	0,0	33,3	0,0
Senza criticità	823	3,8	12,5	14,7	30,6	1,3	1,7	4,9	2,1	10,8	0,7
Totale	856	4,1	13,2	15,3	31,9	1,9	1,6	5,1	2,6	11,3	1,1
Italia (2)											
In dissesto	39	12,8	41,0	38,5	74,4	5,1	0,0	2,6	10,3	17,9	0,0
In riequilibrio finanziario	165	12,7	31,5	42,4	57,0	11,5	4,8	9,7	15,2	26,1	3,6
Deficitari	27	0,0	44,4	55,6	66,7	14,8	7,4	3,7	14,8	25,9	0,0
Senza criticità	6.102	4,4	10,2	11,9	20,7	1,2	2,5	4,5	2,6	5,9	0,7
Totale	6.333	4,7	11,1	13,0	22,1	1,5	2,6	4,6	3,0	6,6	0,8

Fonte: Certificati di conto consuntivo. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Parametri per l'accertamento della condizione di deficitarietà strutturale dei Comuni.

(1) I parametri di deficitarietà sono i seguenti: P1 Risultato contabile di gestione; P2 Residui attivi di nuova formazione; P3 Residui attivi di vecchia formazione; P4 Residui passivi; P5 Esecuzione forzata; P6 Spese per il personale; P7 Debiti di finanziamento; P8 Debiti fuori bilancio riconosciuti; P9 Anticipazioni di tesoreria; P10 Ripiano squilibri. – (2) Non comprende le regioni Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Friuli Venezia Giulia e Sardegna.

Debito delle Amministrazioni locali
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Umbria		RSO		Italia	
	2017	2018	2017	2018	2017	2018
Consistenza	1.410	1.337	76.970	75.731	88.590	86.761
Ammontare pro capite (1)	1.593	1.512	1.515	1.490	1.479	1.448
Variazione % sull'anno precedente	2,9	-5,1	-2,6	-1,6	-1,5	-2,1
Composizione %						
Titoli emessi in Italia	9,7	9,4	6,8	6,3	6,5	6,1
Titoli emessi all'estero	22,9	23,5	10,1	9,8	10,8	10,3
Prestiti di banche italiane e CDP	65,7	65,4	71,1	71,3	71,4	71,8
Prestiti di banche estere	–	–	3,5	3,5	3,6	3,6
Altre passività	1,6	1,7	8,5	9,1	7,7	8,3
<i>Per memoria:</i>						
Debito non consolidato (2)	1.538	1.455	111.039	108.611	129.369	126.096
Ammontare pro capite (1)	1.739	1.645	2.185	2.137	2.160	2.105
Variazione % sull'anno precedente	1,9	-5,4	-2,9	-2,2	-2,2	-2,5

Fonte: Banca d'Italia. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Debito delle Amministrazioni locali*.

(1) Valori in euro. – (2) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali e Enti di previdenza e assistenza).

NOTE METODOLOGICHE

Ulteriori informazioni rispetto a quelle riportate di seguito sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nei siti internet delle fonti citate nel documento.

Analisi sui dati Cerved Group

Cerved è un gruppo italiano che opera anche nel campo delle informazioni economiche e censisce i bilanci delle società di capitali italiane. Per l'analisi contenuta nel paragrafo *Le condizioni economiche e finanziarie* del capitolo 2 è stato selezionato un campione aperto che comprende, per ciascun anno, le società di capitali con sede legale in regione presenti negli archivi di Cerved Group e che redigono un bilancio ordinario o per le quali è comunque disponibile la ripartizione dei debiti per natura (finanziari e non). A partire dal primo gennaio 2016, per effetto di modifiche intervenute nella materia contabile (D.lgs. 139/2015), si è circoscritto il numero di imprese per le quali sono disponibili informazioni sui debiti per natura, soprattutto con riferimento alle microimprese; per tale motivo il campione per gli anni 2016 e 2017 non è pienamente confrontabile con quello degli anni precedenti. La seguente tavola sintetizza la composizione del campione regionale, riferendosi alla media del periodo 2007-2017:

Composizione del campione (unità)							
VOCI	Classi dimensionali (1)			Industria manifatturiera	Settori		Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi		Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	6.249	263	66	1.289	1.074	3.832	6.579

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese si basa sulle seguenti classi di fatturato: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. La somma delle imprese delle diverse classi dimensionali potrebbe non corrispondere al totale per effetto degli arrotondamenti. – (2) Il totale include anche i settori dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.

Andamento ed esito delle richieste di prima informazione

La Banca d'Italia, dopo aver ricevuto le informazioni sui finanziamenti concessi dagli intermediari partecipanti alla Centrale dei rischi ai singoli clienti, aggrega i dati in capo a ciascun nominativo (ad es. ciascuna impresa) e calcola in tal modo l'indebitamento complessivo del cliente verso il sistema creditizio e finanziario. Tale indebitamento complessivo prende il nome di "posizione globale di rischio" e non contempla il dettaglio del singolo intermediario finanziatore. Le cosiddette richieste di prima informazione sono le richieste che gli intermediari creditizi e finanziari partecipanti alla Centrale dei rischi possono fare, a titolo oneroso, per conoscere la posizione globale di rischio di potenziali nuovi clienti.

L'indicatore di richieste ricevute è calcolato, per ogni anno, come media sui dodici mesi dei rapporti tra il numero di imprese oggetto di almeno una richiesta di prima informazione per ogni mese e il numero medio di imprese attive nell'anno di riferimento. Le richieste di prima informazione di cui al numeratore dell'indicatore sono effettuate da istituti di credito che non affidavano in precedenza l'impresa.

L'indicatore relativo all'esito delle richieste è calcolato come media sui dodici mesi delle quote di imprese oggetto di prima informazione in Centrale dei rischi nel mese cui ha fatto seguito un aumento di accordato totale, ovvero riconducibile sia a banche che già affidavano l'impresa sia alle altre. Al tempo si individua un aumento dell'accordato totale se risulta verificata almeno una delle seguenti condizioni:

1. $\text{accordato}_t - \text{accordato}_{t-1} > 0$;
2. $\text{accordato}_{t+3} - \text{accordato}_{t-1} > 0$.

L'analisi è per costruzione limitata alle sole imprese che hanno avanzato richiesta di fido a banche con le quali non vi erano relazioni di credito al momento della richiesta stessa. Tuttavia i dati consentono di cogliere l'andamento della domanda di credito in modo più ampio, considerato che, dato il vantaggio informativo di cui godono le banche che già finanziavano l'impresa al momento della richiesta di prima informazione, è ragionevole che le imprese avanzino analoghi richieste anche a questi intermediari. A sostegno di tale tesi i dati mostrano che a seguito di richiesta di prima informazione anche le banche con le quali già risultavano relazioni creditizie in essere concedono nuovi prestiti.

Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza

Le banche si dotano di una strategia formalizzata volta a ottimizzare la gestione dei prestiti deteriorati, massimizzando il valore attuale dei recuperi. Diverse le azioni possibili: la gestione interna o affidamento a intermediari specializzati nel recupero dei crediti; ristrutturazione e rilascio di concessioni (*forbearance*); acquisizione di garanzie; procedure legali o stragiudiziali; cessioni (incluse le operazioni di cartolarizzazione) con *derecognition* contabile e prudenziale delle attività cedute.

Ai sensi della Circolare 272 del 30 luglio 2008 della Banca d'Italia hanno formato oggetto di rilevazione per l'analisi svolta nel sottoparagrafo *L'uscita dei prestiti in sofferenza dai bilanci delle banche* le cessioni di sofferenze (tramite operazioni di cartolarizzazione o altre forme di cessione) aventi come controparti cessionarie soggetti diversi dalle istituzioni finanziarie monetarie (IFM), realizzate nel periodo di riferimento e che comportano la cancellazione dei finanziamenti dalle pertinenti voci dell'attivo secondo i principi contabili (regole per la *derecognition* dello IAS39).

I dati sulle cessioni di sofferenze relative al 2016 hanno risentito in maniera significativa delle cessioni realizzate dalle quattro banche poste in risoluzione con provvedimento della Banca d'Italia del 21 novembre 2015, approvato dal Ministro dell'Economia e delle Finanze con decreto del 22 novembre 2015 (Banca delle Marche, Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio, Cassa di Risparmio della Provincia di Chieti e Cassa di Risparmio di Ferrara). Nel 2017, le cessioni di sofferenze effettuate da Unicredit Banca incidono per il 49 per cento del totale delle cessioni di sofferenze effettuate nell'anno.

Tra il 2017 e il 2018 si è perfezionata una rilevante operazione di cessione di sofferenze da parte del gruppo Monte dei Paschi di Siena: nel complesso il valore nominale delle sofferenze ammontava a circa 24 miliardi di cui 19,6 contabilizzati già nel 2017 come stralci di attività cedute ma non cancellate (transitoriamente) dal bilancio, prima della definitiva cessione nel 2018 con contestuale cancellazione definitiva dal bilancio dell'intero ammontare dei crediti. Il DL 14 febbraio 2016 n. 18, convertito con modificazioni in L. 8 aprile 2016 n. 49, prevede il rilascio di una garanzia statale (la GACS, Garanzia Cartolarizzazione Sofferenze) finalizzata ad agevolare lo smobilizzo dei crediti in sofferenza dai bilanci delle banche italiane. La GACS può essere concessa dal Ministero dell'Economia e delle Finanze sulle passività emesse nell'ambito di operazioni di cartolarizzazione di cui all'art. 1 della L. 130/1999 a condizione che le attività sottostanti siano crediti pecuniari classificati come sofferenze e che siano oggetto di cessione da parte di banche con sede legale in Italia. Lo Stato garantisce soltanto le tranche senior (i titoli meno rischiosi) delle cartolarizzazioni, quelle che per ultime sopportano le eventuali perdite derivanti da recuperi sui crediti inferiori alle attese. Non si può pertanto procedere al rimborso delle tranche più rischiose se non sono prima state integralmente rimborsate le tranche senior garantite dallo Stato. Il prezzo della garanzia è di mercato, come riconosciuto anche dalla Commissione Europea, secondo cui lo schema non contempla aiuti di Stato distorsivi della concorrenza. Alla fine del mese di agosto del 2018 la Commissione Europea ha approvato la proroga della garanzia pubblica per la tranche senior sulle cartolarizzazioni dei crediti deteriorati per altri sei mesi, dato che il termine ultimo per la GACS era stato fissato per il 6 settembre 2018.

Relativamente agli stralci hanno formato oggetto di rilevazione unicamente quelli per perdite totali o parziali di attività finanziarie intervenute nel periodo di riferimento della segnalazione a seguito di eventi estintivi ai sensi della Circolare 272 del 30 luglio 2008 della Banca d'Italia. In particolare, sono stati considerati gli stralci di finanziamenti verso clientela non oggetto di cessione e gli stralci relativi a finanziamenti verso clientela ceduti a soggetti diversi da IFM e non oggetto di cancellazione dall'attivo. La Circ. 272 in materia di segnalazioni di vigilanza prevede "che gli eventi estintivi da prendere in consi-

derazione ricorrono quando i competenti organi aziendali abbiano, con specifica delibera, preso definitivamente atto dell'irrecuperabilità dell'attività finanziaria o di una quota parte della stessa oppure abbiano rinunciato agli atti di recupero per motivi di convenienza economica. Tale principio vale anche in caso di attività in sofferenza verso soggetti sottoposti a procedura concorsuale”.

Dal primo gennaio del 2018 è entrato in vigore il nuovo principio contabile internazionale IFRS9 che introduce importanti novità per la valutazione dei crediti. Il principio si basa sul concetto di perdita attesa (*expected loss*) in luogo dell'*incurred loss*, con l'obiettivo di riconoscere a conto economico le perdite con maggiore tempestività e con un approccio prospettico maggiormente incentrato sulla probabilità di perdite future su crediti. Gli effetti dell'introduzione del nuovo principio contabile potrebbero contribuire a ridurre il gap tra valore di bilancio a cui i crediti sono iscritti in bilancio e il prezzo eventualmente offerto dal mercato per acquistarli.

Nel mese di marzo del 2018, la Commissione europea ha pubblicato una proposta legislativa che prevede per tutte le banche l'obbligo, a fini prudenziali, di svalutare integralmente in otto anni le esposizioni deteriorate garantite e in due anni quelle non garantite. La Banca centrale europea ha pubblicato, nello stesso mese, un'integrazione alle linee guida relative alla gestione dei crediti deteriorati che prevede che le svalutazioni avvengano in sette anni per le posizioni garantite e in due per quelle non garantite (cfr.: *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 1, 2018). Tali provvedimenti potrebbero comportare effetti sulle cessioni di prestiti, in particolare di quelli non garantiti.

Composizione dei mutui erogati a famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni

I dati sono stati elaborati sulla base delle informazioni fornite, distintamente per ciascun cliente, dalle banche che partecipano alla Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi. A livello nazionale a tali banche a fine 2018 faceva capo l'87 per cento dell'ammontare complessivo delle erogazioni di prestiti a famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni tratto dalle segnalazioni di Vigilanza. La rilevazione riguarda gli importi erogati pari o superiori a 75.000 euro; per effetto di tale soglia gli importi rilevati sono inferiori di circa il 20 per cento del totale dei mutui concessi dalle banche partecipanti. Le informazioni rilevate includono la data di concessione, la banca, l'importo, il tasso d'interesse praticato, la durata, il tipo di tasso, il numero di soggetti a cui è intestato il mutuo. Sono disponibili le seguenti caratteristiche dei mutuatari: localizzazione geografica, sesso, età e paese di nascita, prima data di censimento nella Centrale dei rischi.

Compravendite di abitazioni per tipologia di comune

L'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia delle Entrate ha reso disponibili i dati sul numero di compravendite normalizzate a livello comunale dal 2011 (per maggiori informazioni e per le definizioni, cfr. la documentazione presente nel sito internet dell'OMI). L'articolazione amministrativa del territorio nazionale utilizzata nelle elaborazioni è quella in essere alla fine del 2018, come desumibile dal sito dell'Istat (cfr. l'aggiornamento *Codici statistici delle unità amministrative territoriali: comuni, città metropolitane, province e regioni* di febbraio 2019).

Per la classificazione dei comuni secondo la tipologia di sistema locale del lavoro (urbani e non urbani), cfr. *L'economia delle regioni italiane*, Banca d'Italia, Economie regionali, 43, 2015.

Contante e strumenti alternativi di pagamento

L'analisi si avvale delle segnalazioni di vigilanza trasmesse dalle banche e dagli intermediari finanziari a partire dal 2013, primo anno per il quale le informazioni sui pagamenti con strumenti diversi dal contante sono disponibili con dettaglio regionale. Eventuali differenze rispetto a dati diffusi in altre pubblicazioni della Banca d'Italia sono riconducibili a rettifiche di segnalazione da parte degli intermediari.

Gli strumenti di pagamento alternativi al contante. – La distinzione per regione del numero delle carte di pagamento si basa sulla residenza del titolare della carta. Per tale motivo, le carte prepagate includono soltanto quelle nominative. Il numero delle carte di credito si riferisce soltanto a quelle attive (strumenti

utilizzati almeno una volta nel corso dell'anno di riferimento della segnalazione). Il numero delle carte di debito e di quelle prepagate è relativo a quelle in essere a fine anno rilasciate dall'intermediario segnalante.

La distinzione per regione del numero e dell'ammontare dei pagamenti si basa sulla provincia di esecuzione dell'operazione.

Gli strumenti di pagamento alternativi al contante sono ripartiti nelle seguenti categorie:

- carte di pagamento: comprendono le carte di debito, di credito e prepagate. Le transazioni fanno riferimento all'attività svolta dalle banche e dalle società finanziarie in veste di “acquirer” e, pertanto, dagli intermediari che sulla base di uno specifico contratto stipulato con esercizi commerciali sono responsabili della raccolta e della gestione dei flussi informativi relativi alle transazioni effettuate, nonché di norma del trasferimento dei fondi a favore dell'esercente. La distinzione per regione delle operazioni si basa sulla localizzazione degli esercizi convenzionati in cui viene eseguita la transazione;
- bonifici: ordini impartiti da un cliente alla propria banca (o al proprio istituto di pagamento) di mettere una data somma a disposizione di un terzo beneficiario del pagamento. Sono inclusi i giroconti tra conti intestati al medesimo cliente e aperti presso banche o istituti di pagamento diversi, mentre sono esclusi i giroconti tra conti aperti all'interno della stessa banca (o istituto di pagamento). I bonifici comprendono anche i versamenti in conto corrente postali, i postagi, i vaglia postali internazionali e gli incassi effettuati per il tramite di bollettini bancari e postali (bollettini di conto). La distinzione per regione delle operazioni si basa sulla localizzazione dello sportello bancario (o della filiale dell'istituto di pagamento) presso cui il cliente della banca detiene il conto;
- disposizioni di incasso: comprendono gli addebiti diretti (eseguiti a fronte di disposizioni di incasso preautorizzate), le cambiali, le tratte, le ricevute bancarie cartacee ed elettroniche e altre disposizioni di incasso presentate mediante supporti magnetici o tramite collegamenti telematici. La distinzione per regione degli addebiti si riferisce alla localizzazione dello sportello bancario (o della filiale dell'istituto di pagamento) presso il quale il cliente detiene il conto addebitato mentre quella dei titoli e degli altri documenti si basa sulla localizzazione dello sportello bancario presso il quale è effettuata la presentazione per l'incasso;
- assegni bancari: comprendono esclusivamente gli assegni utilizzati per effettuare pagamenti; sono quindi esclusi gli assegni utilizzati direttamente dal correntista per il prelievo di contante. La distinzione per regione si basa sulla localizzazione dello sportello bancario presso il quale il cliente detiene il conto;
- assegni circolari, la cui distinzione per regione si basa sulla localizzazione dello sportello bancario che emette il titolo.

Il contante. – I prelievi allo sportello, i pagamenti tramite POS e i prelievi da ATM sono distinti per regione in base alla provincia di esecuzione dell'operazione.

Il *cash card ratio* misura il grado di utilizzo del contante da parte della clientela che, pur disponendo di strumenti di pagamento elettronici, sceglie di usarli per prelevare contante. L'indicatore, calcolato rapportando l'ammontare dei prelievi da ATM alla somma degli stessi prelievi e del valore dei pagamenti tramite POS, è stato proposto per la prima volta da G. Ardizzi e E. Iachini in *Eterogeneità nelle abitudini di pagamento: confronto tra paesi europei e specificità italiane*, Banca d'Italia, Questioni di Economia e Finanza, 144, 2013. Il *cash card ratio* esaminato nel riquadro *Il contante e gli strumenti alternativi di pagamento* del capitolo 6 si differenzia rispetto all'indicatore originariamente proposto perché esclude i dati relativi alle carte di credito non essendo disponibili con dettaglio territoriale le informazioni sui prelievi da ATM effettuati mediante tali strumenti.

Crescita e produttività

La scomposizione del valore aggiunto nelle sue componenti principali si basa sui dati – relativi al valore aggiunto a valori concatenati con anno di riferimento 2010 (VA), alle unità di lavoro equivalenti (ULA), al numero di occupati (Occ) e alla popolazione media annua (Pop) – tratti dai *Conti economici*

territoriali dell'Istat e, per l'anno 2018, dagli *Scenari regionali* di Prometeia. I dati sulla popolazione media annua in età lavorativa (15-64 anni, Pop_{15-64}) sono calcolati come la media dei valori di inizio e fine anno, di fonte Istat; per il periodo 1 gennaio 2002-1 gennaio 2014, essi incorporano la ricostruzione statistica Istat delle serie regionali di popolazione, utilizzata come riferimento per la produzione degli aggregati di Contabilità nazionale.

La variazione del valore aggiunto può essere scomposta nei contributi forniti dalla dinamica demografica, dalla quota di popolazione in età lavorativa, dal tasso di occupazione, da una misura dell'intensità di uso del fattore lavoro (approssimata dal rapporto tra ULA, e numero di occupati) e dalla produttività del lavoro (calcolata come rapporto tra valore aggiunto e ULA). Il valore aggiunto può infatti essere scomposto come segue:

$$VA = \frac{VA}{ULA} * \frac{ULA}{Occ} * \frac{Occ}{Pop_{15-64}} * \frac{Pop_{15-64}}{Pop} * Pop$$

dove $\frac{VA}{ULA}$ è una misura della produttività del lavoro, $\frac{ULA}{Occ}$ è una proxy dell'intensità del lavoro, $\frac{Occ}{Pop_{15-64}}$ è il tasso di occupazione e rappresenta i margini estensivi dell'occupazione, $\frac{Pop_{15-64}}{Pop}$ è la quota di popolazione in età lavorativa. Il tasso di crescita del valore aggiunto può essere approssimato con la somma delle variazioni percentuali di ciascuna componente (a meno di un residuo dato dalle interazioni tra le variazioni dei singoli elementi).

I dati sulla natalità e sulle migrazioni interne ed estere, disponibili fino al 2017, provengono dalla *Rilevazione totale delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per nascita, morte e trasferimento di residenza*, prodotta dall'Istat. I dati anagrafici sui trasferimenti di residenza forniti dall'Istat con il dettaglio del titolo di studio e della classe di età sono disponibili solo fino al 2016. Per il dettaglio sul titolo di studio i dati fanno riferimento esclusivamente agli individui con cittadinanza italiana.

Criticità finanziarie dei Comuni e delle Province

Sulla base della normativa vigente si definiscono in stato di dissesto gli enti che non riescono a garantire l'assolvimento delle funzioni e dei servizi indispensabili o a fronteggiare le obbligazioni nei confronti di terzi. Le norme principali che disciplinano il dissesto sono state introdotte nel 1989 e, dopo varie integrazioni, trovano oggi collocazione nel Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali (TUEL; D.lgs. 267 del 2000) agli articoli da 244 a 269. Alla dichiarazione di dissesto da parte del Consiglio dell'ente fa seguito la costituzione di un Organo straordinario di liquidazione cui è demandato il ripiano dell'indebitamento pregresso. L'ente è inoltre chiamato a porre le basi di una gestione equilibrata aumentando fino ai valori massimi le aliquote dei tributi locali e le tariffe dei servizi e riordinando la spesa anche attraverso una riduzione degli ambiti di intervento. La parte di debiti eventualmente non soddisfatta dall'Organo straordinario di liquidazione torna a gravare, al termine della procedura di dissesto, sull'ente locale.

La riforma costituzionale del 2001 ha escluso la possibilità per gli enti in dissesto di accendere mutui con oneri di rimborso a carico dello Stato per ripianare i disavanzi. A seguito di tale modifica si è registrata la tendenza delle amministrazioni a rinviare quanto più possibile lo stato di dissesto, rendendo poi più onerosa la fase di correzione dei conti. Nel 2012 è stata così introdotta la procedura di riequilibrio finanziario per gli enti in pre-dissesto, ovvero quelli caratterizzati da squilibri strutturali di bilancio in grado di provocare il dissesto. Le norme principali che disciplinano la procedura di riequilibrio finanziario sono contenute negli articoli dal 243 bis al 243 sexies del TUEL. Gli enti in "pre-dissesto" devono adottare un piano pluriennale di misure correttive basate sull'aumento delle entrate e sulla revisione delle spese. I vincoli posti in capo alla gestione dell'ente sono relativamente meno intensi di quelli che scaturirebbero dalla dichiarazione di dissesto.

L'individuazione degli enti locali strutturalmente deficitari e i relativi controlli, infine, sono basati sugli articoli 242 e 243 del TUEL. Il decreto del Ministro dell'Interno del 28 dicembre 2018 ha individuato nuovi parametri, rispetto a quelli inizialmente definiti nel 2009, per adeguarli ai principi della contabilità armonizzata e accrescerne la capacità di individuare gravi squilibri di bilancio. La loro ap-

plicazione è prevista dal 2019 ossia a partire dagli adempimenti relativi al rendiconto della gestione dell'esercizio finanziario 2018 e al bilancio di previsione dell'esercizio finanziario 2020.

Debito delle Amministrazioni locali

Cfr. Banca d'Italia, Statistiche, *Debito delle Amministrazioni locali*.

Disuguaglianza dei redditi da lavoro

La metodologia di analisi della distribuzione dei redditi da lavoro sui dati delle *Rilevazioni sulle forze di lavoro* (RFL) dell'Istat è descritta nel dettaglio nel lavoro di F. Carta, *Timely indicators for labour income inequality* di prossima pubblicazione nella collana *Questioni di economia e finanza della Banca d'Italia*. Tale metodologia consente di disporre di stime sull'evoluzione della disuguaglianza dei redditi da lavoro con maggiore tempestività e frequenza rispetto ad altre base dati (tra cui l'Indagine sui bilanci delle famiglie della Banca d'Italia e l'Indagine su reddito e condizioni di vita dell'Istat).

Per i lavoratori dipendenti la definizione di reddito si basa sul reddito mensile netto ordinario disponibile nella RFL. Per i lavoratori autonomi tale informazione non è disponibile: viene quindi imputato un salario orario, che tiene conto delle caratteristiche individuali e familiari del lavoratore (genere, età, livello di istruzione, stato civile, cittadinanza, provincia di residenza, figli) e del tipo di lavoro (durata, settore). La procedura di imputazione del reddito da lavoro autonomo interessa circa un quarto dei lavoratori del campione nella media del periodo considerato. L'imputazione è condotta separatamente per ciascuna macroarea, tenendo conto della variabilità delle retribuzioni e del differenziale salariale tra lavoratori dipendenti e autonomi (stimato per mezzo di analoghe elaborazioni condotte sui dati dell'Indagine sui bilanci delle famiglie). Il reddito da lavoro mensile di ciascun lavoratore autonomo è poi ottenuto moltiplicando il salario orario così stimato prima per le ore settimanali abitualmente lavorate (secondo l'informazione riportata nell'indagine) e poi per 4,3 (numero delle settimane in un mese).

Il reddito da lavoro della famiglia è determinato come somma dei redditi dei componenti; il reddito equivalente è quindi ottenuto normalizzando il reddito familiare per la scala OCSE modificata, in modo da consentire la comparabilità tra famiglie composte da un diverso numero di persone. Poiché l'analisi è incentrata sui redditi da lavoro, sono escluse dal campione le famiglie per le quali tale fonte di reddito non è di norma quella principale: in particolare sono escluse le famiglie in cui sono presenti pensionati e quelle in cui la persona di riferimento non è in età da lavoro (15-64 anni). Il campione considerato include pertanto, a livello nazionale, circa i due terzi della popolazione.

La disuguaglianza dei redditi da lavoro è misurata usando la deviazione logaritmica media e l'indice di Gini. La deviazione logaritmica media è un indicatore che assume valore minimo 0 (massima uguaglianza) e che consente di scomporre la disuguaglianza tra una componente dovuta alle differenze tra regioni (componente *between*) e una componente dovuta alle differenze dentro le regioni (componente *within*). Ai soli fini del calcolo della deviazione logaritmica media, alle famiglie che presentano un reddito familiare da lavoro mensile pari a zero viene assegnato il valore di un euro, poiché l'indicatore può essere calcolato solo su quantità strettamente positive.

L'indice di Gini è un indicatore di disuguaglianza che varia tra 0 (massima uguaglianza) e 1 (massima disuguaglianza). Dato un campione di individui, ciascuno con reddito equivalente da lavoro y_i , l'indice di Gini è definito come

$$G = \frac{1}{2NY} \left[\sum_{i \in N} \sum_{j \in N} |y_i - y_j| \right]$$

dove $Y = \sum_{i \in N} y_i$ e N è il numero di individui. Suddiviso il campione in gruppi $k = 1, \dots, K$, l'indice può essere scomposto come

$$G = G_B + \sum_k a_k G_W^k + R \quad (1)$$

dove G_B è l'indice di Gini tra gruppi (cioè l'indice che si otterrebbe se al reddito di ciascun gruppo fosse sostituita la media del gruppo stesso), G_W^k è l'indice di Gini per il gruppo k , a_k è il prodotto tra la quota di individui in k e la quota di reddito attribuibile allo stesso gruppo e R è un termine residuale. Il residuo è nullo se le distribuzioni dei redditi dei gruppi non si sovrappongono (cfr. P. Lambert e J. Aronson, *Inequality Decomposition Analysis and the Gini Coefficient Revisited*, Economic Journal, 103, issue 420, 1993). Tale condizione è soddisfatta nel caso in cui i gruppi siano due e siano composti rispettivamente dagli individui che vivono in famiglie con reddito da lavoro nullo e gli individui in famiglie con reddito da lavoro strettamente positivo. Con un piccolo abuso di notazione, chiamiamo i due gruppi rispettivamente U e E (e la relativa numerosità). Il totale degli individui è pertanto pari a $N = U + E$. Poiché l'indice di Gini tra gli individui delle famiglie con reddito nullo è zero e dato che la quota di reddito attribuibile agli individui in famiglie con reddito positivo è 1 si ha:

$$G = G_B + eG_W^E \quad (2)$$

dove $e = E/N$. L'indice G_B può essere calcolato sostituendo a ciascuna delle osservazioni la media del gruppo, pari a 0 per gli individui del gruppo U e pari a μ per gli individui del gruppo E . Si ha:

$$G_B = \frac{1}{2NY} \left[\sum_{i \in N} \sum_{j \in U} |y_i - y_j| + \sum_{i \in N} \sum_{j \in E} |y_i - y_j| \right] = \frac{1}{2NY} \left[U \sum_{i \in N} y_i + E \sum_{i \in N} |y_i - \mu| \right]$$

da cui:

$$G_B = \frac{1}{2NY} \left[UY + E \sum_{i \in U} |y_i - \mu| + E \sum_{i \in E} |y_i - \mu| \right] = \frac{1}{2NY} [UY + EU\mu] = \frac{2YU}{2NY} = \frac{U}{N} = (1 - e)$$

poiché $E\mu = Y$. Sostituendo in (2) si ottiene infine:

$$G = (1 - e) + eG_W^E$$

L'indice di Gini è pari pertanto alla somma tra la quota di individui in famiglie con reddito da lavoro nullo e la quota di individui in famiglie con reddito da lavoro strettamente positivo, moltiplicata per il relativo indice di Gini.

Entrate non finanziarie degli enti territoriali

I valori delle entrate sono elaborati a partire dai dati sugli incassi tratti dal Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope). L'aggregato comprende Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni e loro Unioni. Si è proceduto a elidere i trasferimenti tra Enti ricompresi all'interno del perimetro di analisi al fine di ottenere il valore complessivo delle entrate incassate nel territorio regionale. Non sono state prese in considerazione le partite di gestione corrente eventualmente registrate tra le contabilità speciali comunali. I tributi propri sono riportati includendo le compartecipazioni ai tributi erariali e il saldo del conto anticipazioni di sanità. Le risorse derivanti da fondi perequativi (classificati dagli enti nel titolo I dei loro bilanci) sono riportati nei trasferimenti.

Sono state effettuate le seguenti rettifiche ai dati del Siope utilizzando le informazioni provenienti dai bilanci delle Regioni. Nelle RSO la voce "tributi propri" è stata corretta per l'eventuale presenza di partite di giro legate alla riattribuzione di importi tra le diverse fonti di finanziamento della sanità. In Friuli-Venezia Giulia la voce "tributi propri" è stata corretta per l'importo dell'IVA portata a compensazione dagli utenti. L'importo dei rimborsi Irpef e Irap per la sanità sono stati detratti dalle entrate tributarie. Per armonizzare il trattamento RSO/RSS, per ciascuna RSS si è provveduto a sottrarre gli importi dei contributi alla finanza pubblica dalla voce "tributi propri". Per omogeneità di trattamento con i Comuni delle RSO e di Sicilia e Sardegna, nel caso della Valle d'Aosta e del Friuli-Venezia Giulia e della Provincia Autonoma di Bolzano, le tre amministrazioni locali con competenza in materia di finanza locale che hanno deliberato di recuperare la somma accantonata (o parte di essa) a titolo di "maggior gettito Imu" tramite un'apposita entrata extra-tributaria, l'importo recuperato è stato sottratto dagli incassi Imu dei Comuni.

Garanzie sui prestiti alle imprese

Le garanzie sono vincoli di natura giuridica posti su determinati beni (“garanzie reali”) ovvero impegni personali che vengono presi da soggetti diversi dal debitore principale (“garanzie personali”) e rappresentano uno degli strumenti con i quali le banche e le società finanziarie cercano di mitigare il rischio creditizio.

Nell’ambito delle garanzie, quelle collettive sono quelle rilasciate dai Confidi iscritti nell’elenco generale ai sensi dell’art. 155, comma 4, del Testo unico in materia bancaria e creditizia (TUB), nel vecchio elenco speciale di cui all’art. 107 del TUB ovvero nell’albo unico introdotto dal D.lgs. 141/2010; quelle pubbliche sono riferibili alle società finanziarie regionali di garanzia (escluse quelle che rivestono la qualifica di confidi) e al Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese di cui alla legge 23 dicembre 1996, n. 662. Quest’ultimo a partire dal 2009 ha ampliato la propria operatività anche grazie al beneficio della garanzia dello Stato disposta con il decreto legge del 29 novembre 2008, n. 185 (convertito con la legge del 28 gennaio 2009, n. 2). Il Fondo può operare concedendo garanzie direttamente a favore degli intermediari finanziatori (cosiddetta “garanzia diretta”) oppure a favore di un confidi (“controgaranzia”); nelle elaborazioni i dati sono stati depurati da tali controgaranzie al fine di evitare duplicazioni.

Diversamente dalle elaborazioni precedenti, quest’anno sono state usate le segnalazioni di vigilanza individuali delle banche (cfr. la voce **Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie**) per l’analisi della dinamica complessiva delle garanzie sui prestiti alle imprese e i dati della Centrale dei rischi per determinare il volume delle garanzie prestate da soggetti collettivi e pubblici. Ciò comporta una discontinuità con quanto pubblicato negli anni passati.

Indagine regionale sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey, RBLs*)

La Banca d’Italia svolge due volte l’anno (febbraio/marzo e settembre/ottobre) una rilevazione su un campione di circa 300 banche. L’indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni e sull’andamento della raccolta vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni.

Il campione regionale è costituito da circa 70 intermediari che operano in Umbria e che rappresentano circa il 90 per cento dell’attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti della raccolta diretta e indiretta effettuata nella regione. Nell’indagine sono rilevate anche informazioni strutturali sulle caratteristiche dei finanziamenti alle famiglie consumatrici. Le risposte fornite dalle banche del campione regionale sono state aggregate ponderando in base alla loro quota di mercato nella regione.

L’indice di espansione/contrazione della domanda di credito (o della domanda di prodotti finanziari) è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l’espansione (contrazione) della domanda di credito (o di prodotti finanziari). L’indice di irrigidimento/allentamento dell’offerta di credito è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Per maggiori informazioni, cfr. *La domanda e l’offerta di credito a livello territoriale*, Banca d’Italia, Economie regionali, 24, 2018.

Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (*Invind*)

La rilevazione sulle imprese dell’industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l’anno 2018, 2.996 aziende (di cui 1.953 con almeno 50 addetti). Il campione delle imprese dei servizi privati non finanziari (attività di commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese) con 20 addetti e oltre include 1.215 aziende, di cui 833 con almeno 50

addetti. Il campione delle costruzioni con 10 addetti e oltre ha riguardato 564 imprese. Il tasso di partecipazione è stato pari al 70,8, al 64,9 e al 67,6 per cento, rispettivamente, per le imprese dell'industria in senso stretto, dei servizi e delle costruzioni.

In Umbria sono state rilevate 134 imprese industriali, 34 dei servizi e 18 delle costruzioni. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale:

SETTORI	20-49 addetti (1)	50 addetti e oltre	Totale
Industria in senso stretto	56	78	134
Alimentari, bevande, tabacco	9	11	20
Tessile, abbigliam., pelli, cuoio e calzature	8	6	14
Coke, chimica, gomma e plastica	3	6	9
Minerali non metalliferi	3	9	12
Metalmeccanica	23	29	52
Altre i.s.s.	2	4	6
Costruzioni	12	6	18
Servizi	15	19	34
Commercio ingrosso e dettaglio	7	11	18
Alberghi e ristoranti	2	1	3
Trasporti e comunicazioni	3	4	7
Attività immobiliari, informatica, etc.	3	3	6
Totale	83	105	186

(1) 10-49 addetti per il settore delle costruzioni.

Osservatorio INPS sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti

Nell'Osservatorio sono riportate le informazioni relative alle retribuzioni imponibili ai fini previdenziali dei lavoratori dipendenti privati non agricoli assicurati presso l'INPS. Le retribuzioni non comprendono gli assegni familiari, l'indennità di maternità, malattia, cassa integrazione guadagni. Nel caso in cui il lavoratore abbia cambiato qualifica o abbia più di un rapporto di lavoro la classificazione ha privilegiato la modalità relativa all'ultimo rapporto di lavoro non cessato; nel caso di più di un rapporto di lavoro non cessato è stata scelta la modalità di quello prevalente, cioè di durata maggiore.

Il tasso di crescita del monte retribuzioni $g(MR)$ è stato scomposto usando un'approssimazione logaritmica:

$$g(MR) = \Delta \log(MR) + \text{residuo}$$

dove

$$\Delta \log(MR) = \Delta \log(Occ) + \Delta \log(UL) + \Delta \log(RU)$$

In altri termini, il tasso di crescita del monte retribuzioni è pari, al netto di un residuo, alla somma tra i tassi di crescita logaritmici del numero di occupati alle dipendenze (Occ), delle unità di lavoro per occupato (UL) – che è una misura dell'intensità dell'utilizzo del lavoro per dipendente e corrisponde alle settimane effettivamente utilizzate per anno – e della retribuzione unitaria per occupato (RU), corrispondente al salario medio per settimana effettivamente lavorata. Il residuo è di entità trascurabile quando la variazione del monte retribuzioni è piccola.

Parametri per l'accertamento della condizione di deficitarietà strutturale dei Comuni

Sono considerati in condizioni strutturalmente deficitarie i Comuni che presentano gravi ed incontrovertibili condizioni di squilibrio, rilevabili da un apposita tabella, da allegare al rendiconto della gestione, contenente parametri obiettivi dei quali almeno la metà presentino valori deficitari (art. 242 TUEL). Si riporta di seguito la specificazione dei parametri utilizzati per l'analisi basata su Certificati di conto consuntivo relativi all'esercizio 2017 (allegato B del Decreto del Ministero dell'Interno del 18 febbraio 2013).

Risultato contabile di gestione: valore negativo del risultato contabile di gestione superiore in valore assoluto al 5 per cento rispetto alle entrate correnti (a tali fini al risultato contabile si aggiunge l'avanzo di amministrazione utilizzato per le spese di investimento).

Residui attivi di nuova formazione: volume dei residui attivi di nuova formazione provenienti dalla gestione di competenza e relativi ai titoli I e III, con l'esclusione delle risorse a titolo di fondo sperimentale di riequilibrio o di fondo di solidarietà, superiori al 42 per cento rispetto ai valori di accertamento delle entrate dei medesimi titoli I e III esclusi gli accertamenti delle predette risorse a titolo di fondo sperimentale di riequilibrio o fondo di solidarietà.

Residui attivi di vecchia formazione: ammontare dei residui attivi provenienti dalla gestione dei residui attivi e di cui al titolo I e al titolo III superiore al 65 per cento, ad esclusione di eventuali residui da risorse a titolo di fondo sperimentale di riequilibrio o di fondo di solidarietà, rapportata agli accertamenti della gestione di competenza delle entrate dei medesimi titoli I e III ad esclusione degli accertamenti delle predette risorse a titolo di fondo sperimentale di riequilibrio o fondo di solidarietà.

Residui passivi: volume dei residui passivi complessivi provenienti dal titolo I superiore al 40 per cento degli impegni della medesima spesa corrente.

Esecuzione forzata: esistenza di procedimenti di esecuzione forzata superiore allo 0,5 per cento delle spese correnti anche se non hanno prodotto vincoli a seguito delle disposizioni di cui all'art. 159 del TUEL.

Spese per il personale: volume complessivo delle spese di personale a vario titolo rapportato al volume complessivo delle entrate correnti desumibili dai titoli I, II e III superiore al 40 per cento per i comuni inferiori a 5.000 abitanti, superiore al 39 per cento per i comuni da 5.000 a 29.999 abitanti e superiore al 38 per cento per i comuni oltre i 29.999 abitanti; tale valore è calcolato al netto dei contributi regionali nonché di altri enti pubblici finalizzati a finanziare spese di personale per cui il valore di tali contributi va detratto sia al numeratore che al denominatore del parametro.

Debiti di finanziamento: consistenza dei debiti di finanziamento non assistiti da contribuzioni superiore al 150 per cento rispetto alle entrate correnti per gli enti che presentano un risultato contabile di gestione positivo e superiore al 120 per cento per gli enti che presentano un risultato contabile di gestione negativo, fermo restando il rispetto del limite di indebitamento.

Debiti fuori bilancio riconosciuti: consistenza dei debiti fuori bilancio riconosciuti nel corso dell'esercizio superiore all'1 per cento rispetto ai valori di accertamento delle entrate correnti.

Anticipazioni di tesoreria: eventuale esistenza al 31 dicembre di anticipazioni di tesoreria non rimborsate superiori al 5 per cento rispetto alle entrate correnti.

Ripiano squilibri: ripiano degli squilibri in sede di provvedimento di salvaguardia di cui all' art. 193 del TUEL con misure di alienazione di beni patrimoniali e/o avanzo di amministrazione superiore al 5 per cento dei valori della spesa corrente, fermo restando quanto previsto dall' articolo 1, commi 443 e 444 della legge 24 dicembre 2012, n. 228 a decorrere dall'1 gennaio 2013; ove sussistano i presupposti di legge per finanziare il riequilibrio in più esercizi finanziari, viene considerato al numeratore del parametro l'intero importo finanziato con misure di alienazione di beni patrimoniali, oltre che di avanzo di amministrazione, anche se destinato a finanziare lo squilibrio nei successivi esercizi finanziari.

Personale sanitario

La Legge 27 dicembre 2006, n. 296 (Finanziaria per il 2007) aveva stabilito che la spesa per il personale non poteva superare il corrispondente ammontare del 2004 diminuito dell'1,4 per cento, al netto dei rinnovi contrattuali. Tale vincolo è stato reso inizialmente meno effettivo dai rinnovi contrattuali intervenuti tra il 2007 e il 2009. È solo con la Legge 23 dicembre 2009, n. 191 (Finanziaria per il

2010) che tale disposizione è divenuta più stringente in quanto, parallelamente, con il decreto legge 31 maggio 2010, n. 78 (convertito dalla Legge 30 luglio 2010, n. 122) sono stati bloccati i rinnovi contrattuali e le progressioni di carriera. Tale disposizione è stata prorogata negli anni fino al 2018, pur lievemente attenuata; le regioni in equilibrio economico potevano parzialmente derogare a tale vincolo. A partire dal 2019 il parametro di riferimento è stato aggiornato, stabilendo che la spesa per il personale non potrà superare quella sostenuta nel 2018 (sulla base di quanto certificato dal Tavolo tecnico di verifica degli adempimenti); solo nel caso in cui il nuovo parametro di riferimento risulti inferiore a quello del 2004, continueranno a trovare applicazione le previgenti disposizioni. Nel 2010, per le sole regioni sottoposte alla disciplina dei Piani di Rientro (PdR), si è aggiunto il blocco del turn over; tale blocco è previsto in misura parziale per le Regioni in PdR “leggero” (Piemonte e Puglia).

Quota 100. – Dopo avere depurato i dati del personale dal numero di coloro che potrebbero fruire della pensione in base ai precedenti criteri (pensione di vecchiaia o anticipata in base al requisito contributivo), le nostre stime sui potenziali fruitori di “quota 100” si sono basate sull’insieme di tutti coloro che dal 2019 avranno almeno 62 anni di età e disporranno di un minimo di 38 anni di anzianità contributiva effettiva. L’intervallo dei valori riportato fa riferimento alla possibilità che l’anzianità contributiva includa, in particolare per il personale medico, almeno parte del riscatto degli anni della laurea e della specializzazione, ampliando così il numero dei potenziali fruitori. Si tratta in ogni caso di un numero potenziale, che non tiene conto della misura dell’effettiva adesione a questa possibilità di uscita anticipata.

Piani individuali di risparmio

I piani individuali di risparmio – L’analisi si basa sulle segnalazioni di vigilanza delle SGR (Circolare 189 della Banca d’Italia). I dati si riferiscono ai soli fondi di diritto italiano che rispettano la normativa sui PIR.

La classificazione dimensionale delle imprese target degli investimenti PIR si basa sul valore dei ricavi iscritti in bilancio (dati Cerved). Non sono state classificate le imprese per cui non erano disponibili i bilanci.

La regionalizzazione del valore di portafoglio PIR è stata calcolata scomponendo il dato nazionale relativo all’intero portafoglio di tipo PIR in base alle quote regionali attribuibili alle sole famiglie consumatrici. Queste sono state stimate sulla base della raccolta cumulata netta dalle famiglie di ciascuna regione.

Povertà ed esclusione sociale

La soglia di povertà assoluta corrisponde alla spesa mensile minima necessaria per acquisire un paniere di beni e servizi che, nel contesto italiano e per una famiglia con determinate caratteristiche, è considerato essenziale a uno standard di vita minimamente accettabile. Il paniere alla base della soglia di povertà assoluta si differenzia per dimensione e composizione per età della famiglia, per ripartizione geografica e per tipo di comune di residenza.

Prestiti bancari

Se non diversamente specificato, i prestiti bancari includono i crediti in sofferenza e i pronti contro termine; la fonte utilizzata è costituita dalle segnalazioni di vigilanza delle banche. Le variazioni percentuali sui 12 mesi dei prestiti sono corrette per tenere conto dell’effetto di cartolarizzazioni, ri-classificazioni, altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni e cancellazioni e variazioni del tasso di cambio. Per ulteriori informazioni sulla fonte informativa e le modalità di calcolo degli indicatori si vedano le *Note metodologiche* nell’*Appendice della Relazione annuale* della Banca d’Italia.

Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici

Rispetto ai **Prestiti bancari**, questa definizione include, tra gli enti segnalanti, anche le società finanziarie. Le variazioni percentuali dei prestiti delle società finanziarie sono corrette per tenere conto

dell'effetto delle riclassificazioni, delle cartolarizzazioni, delle altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni, ma non delle cancellazioni.

Prezzi degli immobili non residenziali

Le serie storiche a livello territoriale dei prezzi degli immobili non residenziali sono tratte dalla banca dati dell'OMI. I prezzi a livello comunale sono stati calcolati come medie semplici delle quotazioni minime e massime per micro zona comunale e stato di conservazione. I prezzi per regione e per l'intero territorio nazionale sono stati calcolati ponderando i dati comunali sulla base di una stima del numero di immobili delle rispettive tipologie effettuata incrociando i dati di fonte catastale (relativi all'ultimo anno disponibile, il 2015) sul numero negozi (cat. B1), di opifici (cat. D1) e di uffici (cat. A10), disponibili a livello provinciale, con quelli sul numero di addetti alle attività commerciali, manifatturiere e complessive, rispettivamente, a livello comunale prese dai Censimenti sull'industria e sui servizi del 2001 e del 2011. I prezzi degli immobili commerciali fanno riferimento a quelli dei negozi, quelli del terziario agli uffici e quelli del comparto produttivo ai capannoni. La Banca d'Italia pubblica gli indici nazionali per i tre comparti non residenziali basandosi anche su altre fonti; per omogeneità, i tre indici regionali ottenuti dai dati OMI sono stati corretti in modo tale da ottenere la stessa dinamica nazionale, seguendo lo stesso approccio descritto per gli indicatori relativi alle abitazioni (cfr. la voce **Prezzi delle abitazioni**). L'indice totale a livello regionale e nazionale è ottenuto come media ponderata degli indici dei tre comparti considerati, utilizzando come pesi lo stock di immobili del 2015. I dati relativi al 2014, che presentano discontinuità dovute alla revisione generale delle zone omogenee (cfr. la voce **Prezzi delle abitazioni**), sono stati stimati utilizzando informazioni tratte direttamente dalle pubblicazioni annue dell'Agenzia delle Entrate a livello regionale e interpolando i valori tra il secondo semestre del 2013 e il secondo semestre del 2014.

Prezzi delle abitazioni

La serie storica a livello territoriale dei prezzi delle abitazioni si basa sui dati dell'*Osservatorio del mercato immobiliare* (OMI) dell'Agenzia delle Entrate, della Banca d'Italia (prima del 2010) e dell'Istat (dal 2010 in avanti).

La banca dati delle quotazioni dell'OMI contiene dati semestrali relativi alla quasi totalità dei comuni italiani, a loro volta suddivisi in oltre 27.000 zone omogenee, la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc. Nel corso del 2014 è stata effettuata una revisione generale di questi ambiti territoriali, necessaria per recepire le modifiche al tessuto urbanistico ed economico degli abitati intervenute dopo circa un decennio dall'avvio della rilevazione. Maggiori informazioni sono disponibili sul sito internet dell'Agenzia delle Entrate.

La rilevazione avviene per i principali tipi di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Per ciascuna zona e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo, di cui viene calcolato il valore centrale. Le medie semplici dei prezzi (tra diverse tipologie di immobili) calcolate per ciascuna zona vengono poi aggregate a livello di singolo comune, ponderando le aree urbane (centro, semicentro e periferia) mediante pesi rilevati nell'*Indagine sui bilanci delle famiglie italiane* (IBF) condotta dalla Banca d'Italia. Per maggiori informazioni, cfr. *House prices and housing wealth in Italy. Papers presented at the conference held in Perugia, 16-17 October 2007*, Banca d'Italia, 2008. Al fine di evitare discontinuità nella serie storica dei prezzi, per ciascuna coppia di semestri consecutivi viene preso in considerazione un campione chiuso delle celle (definite da zona e tipologia) presenti in entrambi i semestri.

I prezzi per sistema locale del lavoro (SLL), regione e intero territorio nazionale sono stati calcolati ponderando i dati comunali col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2011. L'articolazione amministrativa del territorio nazionale utilizzata nelle elaborazioni è quella in essere alla fine del 2018, come desumibile dal sito dell'Istat (cfr. l'aggiornamento *Codici statistici delle unità amministrative territoriali: comuni, città metropolitane, province e regioni* di febbraio 2019).

Per garantire la coerenza tra l'indice dei prezzi regionale calcolato a partire dai dati dell'OMI e quelli pubblicati dall'Istat per le macroaree (disponibili dal 2010), gli indici OMI sono utilizzati per ripartire

l'indice Istat per regione, utilizzando una stima per quoziente (o rapporto). In simboli, se indichiamo con $I_{t,ma}^{ISTAT}$ l'indice Istat dei prezzi per il periodo t e la macroarea ma e con $I_{t,ma}^{OMI}$ il corrispondente indice OMI, si può stimare l'indice regionale $I_{t,r}$ per la regione r con la seguente espressione:

$$\hat{I}_{t,r} = I_{t,r}^{OMI} \frac{I_{t,ma}^{ISTAT}}{I_{t,ma}^{OMI}}$$

Per il periodo precedente il 2010, la stessa stima per quoziente è effettuata prendendo come riferimento la serie dei prezzi delle abitazioni pubblicata dalla Banca d'Italia a livello nazionale.

Per la definizione di SLL urbani, cfr. *L'economia delle regioni italiane*, Banca d'Italia, Economie regionali, 43, 2015.

Il dati OMI su prezzi e affitti sono mancanti per alcuni comuni colpiti da eventi sismici (per maggiori informazioni, cfr. il documento *Comuni con quotazioni non disponibili per eventi sismici* pubblicato dall'OMI).

Produzione vinicola

La scomposizione della variazione del valore della produzione vinicola è stata condotta sulla base della metodologia adottata in I. Sandri e A. Severo, *Il bilancio alimentare agricolo italiano nell'ultimo ventennio del '900*, in Agricoltura Istituzioni Mercati, Franco Angeli, 3, 2007, pp. 107-130. La variazione a prezzi costanti è stata suddivisa in due componenti; essa infatti può essere infatti considerata come la risultante della variazione della quantità complessiva e della variazione della composizione qualitativa dell'aggregato. L'*effetto quantità* è misurabile moltiplicando la variazione della quantità complessiva per il prezzo medio unitario all'inizio del periodo in esame; l'*effetto qualità* è ricavato dalla differenza tra la variazione a prezzi costanti della produzione e l'effetto quantità.

Programmi operativi regionali 2014-2020

I dati sull'avanzamento finanziario dei Programmi operativi regionali nei cicli 2007-2013 e 2014-2020 sono tratti dal *Monitoraggio delle Politiche di coesione* della Ragioneria generale dello Stato; il dato sui pagamenti cumulati al 2017 è tratto dalla *Relazione annuale 2018 su I rapporti finanziari con l'Unione europea e l'utilizzazione dei fondi comunitari* della Corte dei Conti.

I dati sui singoli progetti cofinanziati dai fondi strutturali europei sono di fonte OpenCoesione e ottenibili attraverso il sito web <http://www.opencoesione.gov.it/>. Nella scheda di approfondimento i progetti sono stati identificati a livello di CUP. Per ciascun progetto sono stati analizzati gli impegni e i pagamenti rendicontabili alla UE. Le variabili di classificazione utilizzate sono la natura dei progetti e il loro stato di avanzamento (così come definiti nella base dati OpenCoesione) e una nostra classificazione della dimensione finanziaria (in termini di impegni) per classe di importo.

Qualità del credito

In questo documento la qualità del credito è analizzata attraverso vari indicatori:

Sofferenze. – Per la definizione di sofferenze si vedano le *Note metodologiche* nell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia.

Tasso di deterioramento del credito. – Flussi dei nuovi prestiti deteriorati (default rettificato) in rapporto ai prestiti non in default rettificato alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce in default rettificato l'esposizione totale di un affidato, quando questi si trovi in una delle seguente situazioni:

- l'importo totale delle sofferenze è maggiore del 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
- l'importo totale delle sofferenze e degli altri prestiti deteriorati è maggiore del 20 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;

- c) l'importo totale delle sofferenze, degli altri prestiti deteriorati e dei prestiti scaduti da oltre 90 giorni è maggiore del 50 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema.

Tasso di ingresso in sofferenza. – Flussi delle nuove sofferenze rettificata in rapporto ai prestiti non in sofferenza rettificata alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce sofferenza rettificata l'esposizione bancaria di un affidato, quando questi sia segnalato:

- a) in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- b) in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dall'unico altro intermediario esposto;
- c) in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza sia almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema ovvero vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- d) in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema.

Quota delle sofferenze sui crediti totali. – Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze.

Quota dei crediti deteriorati sui crediti totali. – Fino al 2014 la nozione di credito deteriorato comprendeva, oltre alle sofferenze, i crediti scaduti, quelli incagliati o ristrutturati. A partire da gennaio 2015 è cambiato l'aggregato per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità Bancaria Europea e tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute/sconfinanti. Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze. La quota delle sofferenze sui crediti totali riportata in tav. a6.9 potrebbe non coincidere con il rapporto tra sofferenze e prestiti desumibile dai dati riportati in tav. a6.7. Eventuali discrepanze sono riconducibili ai diversi criteri di contabilizzazione delle sofferenze.

Reddito e consumi delle famiglie

I dati sul reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici residenti e sui consumi nella regione sono rilasciati dall'Istat nei *Conti economici territoriali* per il periodo che precede il 2018 e da Prometeia per il 2018. Dai consumi di fonte Istat sono stati sottratti i consumi degli stranieri e aggiunti i consumi all'estero degli italiani stimati dalla Banca d'Italia in base ai dati dell'indagine sul turismo internazionale, usati anche per la compilazione delle statistiche sulla bilancia dei pagamenti. In particolare, le spese per consumi nel territorio di ciascuna regione sono state corrette relativamente ai beni non durevoli (acquisti nei negozi di souvenir, doni, abbigliamento, cibi e bevande ecc. per uso personale) e a servizi (trasporto interno, alloggio, ristoranti e bar, musei, spettacoli ecc.). Gli importi del reddito e dei consumi sono espressi in termini reali a prezzi del 2017 attraverso l'utilizzo, per ogni regione, del deflatore dei consumi finali delle famiglie. I valori pro capite sono stati ottenuti dividendo gli aggregati per la popolazione residente desumibile dai *Conti economici territoriali*.

La spesa mensile delle famiglie è stata calcolata usando l'*Indagine sulla spesa delle famiglie* dell'Istat, disponibile fino al 2017. Al fine di confrontare nuclei di diversa dimensione, la spesa è stata calcolata in termini equivalenti usando la scala Carbonaro.

Ricchezza delle famiglie

La ricchezza netta è data dalla somma delle attività reali e finanziarie, al netto delle passività finanziarie. Le componenti reali (o non finanziarie) comprendono le abitazioni, i fabbricati non residenziali, gli impianti e i macchinari, i prodotti della proprietà intellettuale, le risorse biologiche, le scorte (stimate a partire dal 2012) e i terreni. Le attività finanziarie (per esempio i depositi, i titoli di Stato e le obbligazioni) sono strumenti che conferiscono al titolare, il creditore, il diritto di ricevere, senza una prestazione da parte sua, uno o più pagamenti dal debitore che ha assunto il corrispondente obbligo. Le passività finanziarie rappresentano la componente negativa della ricchezza e sono prevalentemente composte da mutui e prestiti personali. Il valore delle attività risente sia delle variazioni delle quantità, sia dell'andamento dei rispettivi prezzi di mercato.

La regionalizzazione della ricchezza reale delle famiglie è stata condotta a partire dalle stime dello stock di attività non finanziarie dei settori istituzionali, rilasciate dall'Istat a dicembre del 2018. Per la

ricchezza finanziaria sono stati regionalizzati i dati nazionali dei Conti finanziari dei settori istituzionali diffusi dalla Banca d'Italia, pubblicati nella tavola 27 del fascicolo *Conti finanziari*, 18 gennaio 2019, e riaggregando alcune voci degli strumenti finanziari.

L'analisi prende in considerazione i valori imputabili alle famiglie nella loro funzione di consumo (famiglie consumatrici) e quelli imputabili alle famiglie in quanto svolgono una funzione produttiva (di beni e servizi non finanziari e servizi finanziari destinabili alla vendita purché, in quest'ultimo caso, il loro comportamento economico e finanziario non sia tale da configurare una quasi-società; famiglie produttrici). Sono incluse le Istituzioni sociali private (ISP), ossia quegli organismi privati senza scopo di lucro che producono beni e servizi non destinabili alla vendita (sindacati, associazioni sportive, partiti politici, ecc.).

Le singole componenti della ricchezza delle famiglie e delle ISP per regione sono state calcolate scomponendo le corrispondenti voci disponibili a livello nazionale in base alle quote regionali, stimate con idonee serie opportunamente ricostruite. Ulteriori dettagli sono contenuti nei testi raccolti nel volume *Household Wealth in Italy*, Banca d'Italia, 2008. Per la metodologia di calcolo adottata per la costruzione delle serie regionali si rimanda allo studio di G. Albareto, R. Bronzini, D. Caprara, A. Carmignani e A. Venturini, *La ricchezza reale e finanziaria delle famiglie italiane per regione dal 1998 al 2005*, Rivista economica del Mezzogiorno, a. XXII, 2008, n. 1, pp. 127-161. Le stime qui presentate hanno beneficiato della disponibilità di nuove fonti informative e di affinamenti metodologici; ciò, unitamente alla disponibilità delle nuove stime dell'Istat sulla ricchezza non finanziaria, ha determinato, per alcune componenti della ricchezza, revisioni rispetto alle pubblicazioni precedenti. I valori pro capite sono stati calcolati sulla base dei dati Istat sulla popolazione residente all'inizio di ciascun anno integrati, per il periodo 1° gennaio 2002 – 1° gennaio 2014, con la ricostruzione statistica delle serie regionali utilizzata come riferimento sia per la produzione degli aggregati di contabilità nazionale sia per le stime delle indagini campionarie su famiglie e individui che partecipano alla costruzione dei principali indicatori macro-economici.

Attività reali. – Per la scomposizione regionale delle componenti reali della ricchezza sono state utilizzate le seguenti fonti di dati: Censimenti della popolazione (Istat), Archivio statistico delle imprese attive (Istat), Contabilità regionale e nazionale (Istat), Indagini sui bilanci delle famiglie italiane (Banca d'Italia), rilevazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare e statistiche catastali (Agenzia delle entrate), Banca Dati dei Valori Fondiari (CREA).

Attività e passività finanziarie. – Le stime regionali delle grandezze finanziarie sono basate principalmente sulle informazioni provenienti dalle Segnalazioni statistiche di vigilanza delle banche. Per alcune voci tali informazioni sono state integrate con dati di fonte: Istat, Ivass, Covip, INPS, Cerved Group, Cassa Depositi e Prestiti e Lega delle Cooperative.

Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi si basa sulle segnalazioni di un gruppo di oltre 120 banche che comprende le principali istituzioni creditizie a livello nazionale. Le informazioni sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

Risultato di amministrazione degli enti territoriali

Le nuove regole contabili degli enti territoriali, applicate dal 2015, hanno migliorato la rappresentatività del bilancio con riferimento all'effettiva situazione economico-finanziaria degli enti, limitando la presenza di entrate sovrastimate e in parte inesigibili e di spese gestite in conto residui. Prima della riforma, il rispetto dell'equilibrio di bilancio presentava un carattere più formale che sostanziale e l'esposizione di un saldo positivo poteva spesso scaturire da artifici contabili.

Il saldo complessivo della gestione di bilancio di un ente è rappresentato dal risultato di amministrazione, che si ottiene dal fondo cassa alla fine dell'anno, aumentato dei residui attivi (che corrispondono a entrate accertate ma non incassate) e ridotto dei residui passivi (che corrispondono a spese impegnate ma non pagate), al netto del fondo pluriennale vincolato. Quest'ultimo rappresenta contabilmente la copertura finanziaria di spese impegnate nel corso dell'esercizio e imputate agli esercizi successivi, costituita da entrate accertate e imputate nel corso del medesimo esercizio in cui è registrato l'impegno di spesa. Il risultato di amministrazione si distingue in quattro componenti: (i) una quota accantonata a fronte della possibile insorgenza di rischi (contenzioso o perdite di società partecipate), a copertura di crediti inesigibili (fondo crediti di dubbia esigibilità) e per la restituzione delle anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali; (ii) una quota vincolata (ad esempio per mancato utilizzo di trasferimenti a destinazione vincolata, per rimborso mutui, per vincoli derivanti da leggi o da principi contabili); (iii) una quota destinata a investimenti (costituita da risorse conseguite in passato a copertura di investimenti non attuati); (iv) una quota disponibile, calcolata come differenza tra il risultato di amministrazione e le prime tre componenti. Nel caso in cui quest'ultima componente sia positiva (negativa), si avrà un avanzo (disavanzo) di bilancio.

Le regole contabili disciplinano gli utilizzi dell'avanzo o il ripiano del disavanzo. In particolare gli avanzi devono essere prioritariamente destinati alla copertura di eventuali disavanzi pregressi e, per la parte residua, al finanziamento di spese d'investimento. Fino al 2018 questa seconda possibilità era vincolata da specifiche regole di bilancio che, dal 2019, sono venute meno (cfr. il riquadro: *Le nuove regole di bilancio degli enti territoriali: disciplina e flessibilità della spesa per investimenti in L'economia delle regioni italiane: dinamiche recenti e aspetti strutturali*, Banca d'Italia, Economie regionali, 23, 2018).

L'eventuale saldo negativo deve invece essere ripianato con risparmi di spesa in un orizzonte temporale diverso a seconda delle cause che hanno determinato l'insorgenza del disavanzo: di norma nell'anno successivo o comunque entro la durata in carica del Consiglio; in un arco di tempo trentennale nel caso di particolari fattispecie, come i disavanzi connessi con il rimborso delle anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali, o di operazioni straordinarie, come quella relativa al riaccertamento straordinario dei residui; quest'ultima è un'operazione prevista dal D.lgs. n. 118 del 2011 diretta ad adeguare lo stock dei residui attivi e passivi in essere al 31.12.2014 alle nuove regole contabili entrate in vigore nel 2015.

Spesa degli enti territoriali

I valori delle spese sono elaborati a partire dai dati sui pagamenti tratti dal Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope). L'aggregato comprende Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni e loro Unioni, e gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere). Si è proceduto a elidere i trasferimenti tra Enti ricompresi all'interno del perimetro di analisi al fine di ottenere il valore complessivo delle spese erogate sul territorio regionale. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS. Nel caso della gestione sanitaria, le norme in materia di finanziamento previste in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario (RSO).

Per ogni categoria di enti segnalanti in Siope, i singoli codici gestionali sono stati associati alle voci di spesa oggetto di interesse (spesa corrente primaria e spesa in conto capitale al netto delle partite finanziarie). La classificazione ha ricalcato, nell'ampia maggioranza dei casi, lo schema tipo di bilancio consolidato delle amministrazioni pubbliche. In fase di elaborazione sono state apportate alcune modifiche (sulla base sia di voci di entrata in Siope stesso sia di dati di rendiconto) al fine di fornire una rappresentazione dei sottostanti fenomeni economici più aderente con la sostanza delle operazioni. Nelle RSO la voce "Trasferimenti alle Amministrazioni centrali" della gestione sanitaria è stata corretta per l'eventuale presenza di partite di giro legate alla riattribuzione di importi tra le diverse fonti di finanziamento della sanità. In Friuli Venezia Giulia la voce "Trasferimenti alle Amministrazioni centrali" è stata corretta per l'importo dell'IVA portata a compensazione dagli utenti. Per armonizzare il trattamento RSO/RSS, per ciascuna RSS si è provveduto a sottrarre gli importi accantonati per i contributi alla finanza pubblica dalla voce "Trasferimenti alle Amministrazioni centrali". La spesa sanitaria per beni e servizi del Lazio è stata corretta con gli importi pagati dalla società Lazio Crea spa, non segnalati in Siope nel 2017 e solo parzialmente segnalati nel 2018. La spesa sa-

nitaria per beni e servizi e per il personale della Campania è stata corretta con gli importi pagati dalla società So.re.sa spa, non segnalati in Siope nel 2017 e solo parzialmente segnalati nel 2018.

Start up innovative

La legge n. 221 del 2012, prevede che un'impresa per essere iscritta nella sezione speciale del Registro delle imprese delle start up innovative debba avere meno di 5 anni di vita, un valore della produzione inferiore a 5 milioni di euro e soddisfare almeno uno dei seguenti vincoli: investire una parte significativa delle risorse in ricerca e sviluppo (la spesa non può essere inferiore al 15 per cento del maggior valore fra costo e valore della produzione); impiegare personale qualificato (almeno un terzo della forza lavoro complessiva deve essere costituita da dottori di ricerca, dottorandi e ricercatori o almeno due terzi di essa deve possedere una laurea specialistica); essere titolare, depositaria o licenziataria di almeno un brevetto o di un software registrato.

Le esenzioni e agevolazioni previste dalla legge coinvolgono principalmente la fase di avvio dell'impresa, l'assunzione di personale, l'accesso ai finanziamenti e l'eventuale cessazione dell'attività. In particolare, è previsto l'abbattimento degli oneri per la costituzione dell'impresa, con l'esonero dal pagamento dell'imposta di bollo, dei diritti di segreteria dovuti per l'iscrizione e del diritto annuale dovuto alle Camere di Commercio. Le agevolazioni connesse con l'assunzione di personale prevedono una maggiore flessibilità nel ricorso a contratti a tempo determinato, l'esenzione dall'obbligo di contribuire all'assicurazione sociale per l'impiego (Aspi) e incentivi per le assunzioni di personale altamente qualificato. La raccolta di finanziamenti viene agevolata consentendo alle imprese di accedere in modo semplificato e gratuito al Fondo Centrale di Garanzia e garantendo sconti fiscali per gli investitori privati; è inoltre previsto che le imprese possano raccogliere capitale di rischio attraverso portali on line.

Per esaminare le performance delle start up innovative umbre sono stati considerati alcuni indicatori di bilancio, confrontati con quelli relativi alle imprese regionali con caratteristiche simili per dimensioni (fatturato inferiore a 5 milioni) operanti nei settori di attività in cui sono presenti le start up innovative (sulla base dei codici Ateco 2007); queste sono state poi distinte tra le "altre start up" (se con meno di 5 anni di attività) e le "altre piccole" (se nate prima). La metodologia adottata per l'analisi dei dati di bilancio tratti dagli archivi di Cerved Group è quella descritta alla voce [Analisi sui dati Cerved Group](#).

Surroghe e sostituzioni

L'individuazione delle singole operazioni di surroga e di sostituzione (tra intermediari diversi) è stata realizzata tramite la seguente procedura: 1) dalla Rilevazione analitica sui tassi di interesse sono state individuate tutte le nuove erogazioni di mutuo in euro alle famiglie consumatrici, destinate al "finanziamento per acquisto abitazione", a tasso non agevolato; 2) tra queste, sono state individuate quelle per le quali, nel trimestre di riferimento, all'espansione dell'utilizzato sui rischi a scadenza desumibili dalle segnalazioni della Centrale dei rischi presso la banca che ha erogato il nuovo mutuo (di surrogazione o di sostituzione) è corrisposta una pari riduzione dell'utilizzato presso un'altra banca (surrogata o sostituita), con una tolleranza del 10 per cento in più o in meno. Nel caso in cui l'intermediario surrogato è risultato essere una società veicolo per le cartolarizzazioni (SPV), sono state utilizzate le informazioni sulle cessioni della Centrale dei rischi per individuare la banca cedente (originator) e quindi tramite la Rilevazione analitica sui tassi di interesse le caratteristiche del mutuo ceduto. Vengono qualificati come mutui "a tasso variabile" quelli per i quali il tasso contrattuale può essere rivisto entro un anno dall'accensione dell'operazione; sono considerati "a tasso fisso" quelli per cui il tasso può essere rivisto dopo almeno 1 anno.

Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie

Le informazioni sono tratte dalle segnalazioni di vigilanza individuali delle banche (III sezione della Matrice dei conti) e riguardano le esposizioni lorde dei finanziamenti verso clientela e le rettifiche di valore sui crediti deteriorati entrambe ripartite per tipologia di garanzia (reale, personale, assenza di garanzia). Fino a dicembre 2014 i crediti deteriorati diversi dalle sofferenze comprendono i crediti scaduti, incagliati e/o ristrutturati; a partire da gennaio 2015 (per effetto dell'adeguamento agli standard

fissati dall'Autorità bancaria europea) tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute e/o sconfinanti. I dati sono disponibili a frequenza semestrale e non comprendono quelli delle filiali italiane di banche estere.

Turismo internazionale dell'Italia

Cfr. la metodologia dell'*Indagine campionaria della Banca d'Italia sul turismo internazionale*.

